

La partecipazione dei giovani con disabilità nelle Regioni del Sud



Progetto promosso dalla FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e
co-finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù

Per la realizzazione della ricerca è stato costituito un team di lavoro diretto da Daniela Bucci.

La prima parte del Report di ricerca è a cura di Maria Concetta Ambra.

La seconda parte a cura di Daniela Bucci, Zaira Bassetti, Vanessa Compagno, Marica Regnicoli, Silvia Spatari.

La terza parte a cura di Marica Regnicoli.

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
PRIMA PARTE.....	8
<i>Monitoraggio delle iniziative e delle politiche regionali</i>	8
LE POLITICHE GIOVANILI NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO	9
1. Regione Campania	9
2. Regione Puglia	11
3. Regione Sicilia.....	13
4. Regione Basilicata.....	15
5. Regione Calabria.....	17
6. Regione Sardegna	18
7. Bibliografia e Sitografia	20
SECONDA PARTE	22
<i>Indagine esplorativa sulla partecipazione dei giovani con disabilità</i>	22
PREMESSA	23
1. LA LIBERTÀ FAMILIARE	24
1.1. La partecipazione in famiglia.....	24
1.2. La libertà relazionale	25
1.3. La libertà familiare	26
2. AMICI E SOCIALITÀ.....	28
2.1. La “risorsa amicizia”	28
2.2. I canali.....	29
2.3. Amicizie e libertà familiare.....	30
2.4. La socialità	30
3. LA SODDISFAZIONE.....	31
3.1. I livelli di soddisfazione.....	31
3.2. Gli aspetti della soddisfazione.....	32
3.3. Un indice di soddisfazione	32
3.4. Soddisfazione e partecipazione	34
4. LE PROSPETTIVE FUTURE.....	34
4.1. La percezione del futuro	34
4.2. Un indice di prospettiva futura.....	36
5. LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA	37
5.1. La partecipazione scolastica.....	37
5.2. Gli ostacoli alla partecipazione	38
5.3. Partecipazione e ostacoli.....	40
6. LA PARTECIPAZIONE NEL TEMPO LIBERO.....	40
6.1. Le attività abituali.....	41
6.2. Le attività saltuarie	42
6.3. Un indice del <i>loisir</i>	43
6.4. Gli ostacoli al <i>loisir</i>	44
7. LA PARTECIPAZIONE POLITICA	46
7.1. La partecipazione politica	46
7.2. Un indice di partecipazione politica	47
7.3. La partecipazione politica e le prospettive future.....	48
8. LA PARTECIPAZIONE AI TEMI SOCIALI	48
8.1. La partecipazione ai temi sociali	48
9. UNO SGUARDO D’INSIEME.....	49
9.1. La partecipazione globale	49
9.2. Gli ostacoli alla partecipazione	51

10. LA PARTECIPAZIONE AL MONDO ASSOCIATIVO	53
10.1. L'iscrizione alle associazioni	53
10.2. La partecipazione alle associazioni	54
10.3. I perché dello stare dentro un'associazione	57
10.4. Le agenzie di socializzazione	58
10.5. Cosa fare?	59
10.6. Conclusioni.....	60
TERZA PARTE	62
<i>I vissuti della partecipazione</i>	62
1. CASI SIGNIFICATIVI DI PARTECIPAZIONE AL MONDO ASSOCIATIVO	63
1.1. I giovani intervistati.....	63
1.2. Cosa significa "partecipazione"	63
1.3. I luoghi del partecipare	64
1.4. Ostacoli e facilitatori nei processi partecipativi	65
1.5. I giovani e l'associazionismo: l'oggi e le proposte per il domani.....	67
1.6. Cosa fare per favorire la partecipazione	70
1.7. Conclusioni.....	71
NOTA METODOLOGICA.....	72
1. Gli obiettivi dell'indagine e gli strumenti di rilevazione	73
2. L'elaborazione dei dati.....	74
2.1. Analisi monovariata.....	74
2.2. Analisi bivariata.....	75
2.3. Costruzione di indici sintetici.....	75

INTRODUZIONE

Molto spesso quando si parla dei giovani si incorre in luoghi comuni: “Non ci sono più i giovani di una volta, oggi i giovani hanno tutto. I giovani hanno la testa per aria. I giovani sono bamboccioni. I giovani non si interessano, non partecipano, non hanno voglia di far nulla”.

Si parla e si scrive molto dei giovani, tuttavia spesso accade che di loro si conosca ben poco, e che i numeri e le statistiche che riguardano il loro modo di essere e le loro abitudini, il più delle volte, non siano suffragati da un esame approfondito sulle cause e le motivazioni che ne sono alla base.

Al contrario, capire quali sono i cambiamenti in atto nella cultura e nell'identità giovanile, e soprattutto soffermarsi sulle ragioni dalle quali essi scaturiscono, rappresenta un'esigenza di grande portata, poiché solo un'analisi di questo tipo può consentire di investire sullo sviluppo futuro della nostra società, e di armonizzare il rapporto tra i giovani e le attuali dinamiche di crescita.

Ma perché realizzare un percorso di ricerca sulla partecipazione dei giovani *con disabilità* nel Sud d'Italia?

Innanzitutto, in una delle poche indagini italiane sui giovani, il Rapporto IARD¹, rispetto al tema in questione si sostiene che nel nostro Paese si assiste a una forte contrazione, rispetto alla prima metà degli anni '90, della partecipazione giovanile alle attività associative: oggi solo un giovane su tre prende parte a una qualche forma di associazione (dati del 2007). Il rapporto non presenta dati disaggregati sui giovani con disabilità, ma mette in luce come la partecipazione sia fortemente condizionata dall'appartenenza sociale (cresce con il reddito e il livello culturale del nucleo familiare) e dalla variabile territoriale (è più bassa al Sud); se poi si considerano gli altri Paesi dell'UE, l'Italia mostra un deciso indebolimento dell'impegno associazionistico dei giovani.

In secondo luogo, all'interno della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, approvata dalle Nazioni Unite il 13 dicembre del 2006 e ratificata in Italia con la legge n.18 del 3 marzo 2009, si riconosce che *la disabilità è un concetto in evoluzione* e la si definisce come *il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri* (Preambolo, lettera e). Inoltre, la Convenzione ONU riconosce che *le persone con disabilità continuano a incontrare ostacoli nella loro partecipazione alla società come membri eguali della stessa* (Preambolo, lettera k). E definisce la discriminazione sulla base della disabilità come *qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole*² (Art. 2).

In particolare, due articoli della Convenzione ONU si soffermano, in maniera specifica, sulla partecipazione alla vita politica e pubblica (art. 29) e alla vita culturale e ricreativa, al tempo libero e allo sport (art. 30).

Secondo quanto riportato nell'art. 29, gli Stati firmatari si impegnano a garantire alle persone con disabilità il godimento dei diritti politici e la possibilità di esercitarli, assicurando la loro effettiva partecipazione alla vita politica e pubblica e promuovendo un ambiente idoneo alla conduzione degli affari pubblici, senza discriminazione e su base di uguaglianza con gli altri. Gli Stati firmatari si impegnano, inoltre, a incoraggiare la partecipazione delle persone con disabilità agli affari pubblici, in particolare attraverso l'adesione ad associazioni e organizzazioni non governative impegnate nella vita pubblica e politica del Paese e alle attività e all'amministrazione dei partiti

¹ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (anno 2007)*, Il Mulino.

² Per “accomodamento ragionevole” si intendono le modifiche e gli adattamenti necessari e appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottati, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

politici, e attraverso la costituzione di organizzazioni formate da persone con disabilità al fine di garantirne l'auto rappresentanza a tutti i livelli territoriali. Con l'art. 30, invece, gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale, alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport. Essi si impegnano ad adottare tutte le misure adeguate a garantire che questo avvenga e a consentire alle persone con disabilità di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società.

Fin qui le dichiarazioni di principio. Ma, di fatto, la cittadinanza e la partecipazione attiva delle persone con disabilità, oltre a essere diritti sanciti a livello nazionale e internazionale, nel nostro Paese sono ancora una promessa o costituiscono una pratica realmente diffusa? E ancora, i processi partecipativi si sviluppano con la stessa intensità e indistintamente per tutti oppure esistono delle differenze derivanti da fattori quali l'età, il genere, lo status socio-culturale della famiglia di appartenenza, il contesto e le dimensioni territoriali di residenza?

In quali forme e all'interno di quali ambiti si concretizza la partecipazione dei giovani con disabilità? Con quali influenze sullo sviluppo dei loro atteggiamenti verso il futuro? E ancora, la propensione ad assumere forme di responsabilità, lo sviluppo di atteggiamenti attivi e propositivi e la propensione a impegnarsi che tipo di effetti possono produrre sul percorso di crescita personale dei giovani con disabilità e quali ricadute possono esercitare in termini di benessere più complessivo della comunità?

Nell'ottica di fornire risposte a tali quesiti, si inserisce il progetto **Lab.Giovani**, promosso dalla FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e co-finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù attraverso il "Bando per la presentazione dei progetti di azioni in favore dei giovani, ai sensi dell'articolo 4 del DM 21 giugno 2007".

Lab.Giovani è un'iniziativa incentrata sui **giovani con disabilità del Meridione**, con lo scopo di conoscere il livello della loro effettiva partecipazione alla vita della comunità di appartenenza. Esso mira a contrastare la discriminazione e l'esclusione sociale, puntando sull'emersione e la valorizzazione delle risorse, idee e proposte dei giovani con disabilità del Sud.

Le Regioni coinvolte nel progetto sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Per il perseguimento degli obiettivi si è reso necessario individuare e mettere in campo diverse attività, tra cui due specifiche azioni di ricerca.

Nel presente Report daremo conto dei risultati di una di esse³, che ha avuto l'obiettivo di indagare la partecipazione/inclusione degli adolescenti con disabilità (15-19 anni) in tutti gli ambiti della vita sociale.

Gli strumenti d'indagine utilizzati sono molteplici, e i risultati della ricerca sono quindi illustrati tenendo in considerazione la loro articolazione. In particolare, il report si compone di tre parti:

Nella **prima parte** vengono esposti i risultati del monitoraggio delle iniziative e delle politiche messe in campo dalle pubbliche amministrazioni dei territori coinvolti nel progetto per favorire la partecipazione dei giovani con disabilità (risultati ottenuti attraverso *l'analisi desk e le interviste rivolte a testimoni privilegiati*).

Nella **seconda parte** vengono presentati i risultati della ricerca sulla partecipazione dei giovani con disabilità tra i 15 e i 19 anni, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato nelle scuole secondarie di secondo grado.

Nella **terza parte** vengono illustrati i risultati dell'analisi in profondità sui vissuti della partecipazione, realizzata su un campione di ragazzi con disabilità che si sono particolarmente distinti in termini di partecipazione alla vita associativa.

Si tratta di un percorso di indagine con una chiara impronta pionieristica: esistono infatti ricerche effettuate sui giovani, come per esempio il già citato Rapporto IARD oppure il recentissimo

³ La seconda azione di ricerca del progetto Lab.Giovani relativa al percorso universitario degli studenti con disabilità viene illustrata in un altro specifico Report di ricerca.

Rapporto FTP del CEVAS⁴, ma queste ricerche non forniscono dati disaggregati sui giovani con disabilità; è quindi la prima volta che si effettua una ricerca appositamente dedicata a loro, e nello specifico a quelli residenti nelle regioni del Sud Italia.

Dalla lettura dei risultati emergono numerosi spunti di riflessione, cui non si pretende di fornire risposte esaustive o soluzioni immediate. Piuttosto, l'auspicio che sottende allo studio condotto è che esso sia uno strumento utile, a supporto dei soggetti istituzionali e associativi impegnati, a vario titolo, nella pianificazione di azioni e interventi volti a contrastare la discriminazione e a promuovere l'inclusione delle persone con disabilità.

⁴ Leone Liliana, *FTP Forme in Trasformazione della Partecipazione. Rapporto di ricerca sui processi partecipativi dei giovani e sui loro effetti*, CEVAS, Roma, Settembre 2011.

PRIMA PARTE

Monitoraggio delle iniziative e delle politiche regionali⁵

⁵ A cura di Maria Concetta Ambra.

LE POLITICHE GIOVANILI NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

In questa prima parte del Report di ricerca vengono illustrati i risultati del monitoraggio delle iniziative e delle politiche messe in campo dalle pubbliche amministrazioni dei territori coinvolti nel progetto per favorire la partecipazione dei giovani con disabilità.

L'indagine è stata condotta sia attraverso un'*analisi desk*, che ha previsto la raccolta e l'analisi delle informazioni contenute nei documenti ufficiali e la consultazione dei siti internet delle pubbliche amministrazioni interessate, sia attraverso la realizzazione di *interviste rivolte a testimoni privilegiati* (Assessori e Dirigenti delle Regioni coinvolte nel progetto).

1. Regione Campania

In Campania le politiche rivolte ai giovani sono di competenza del Settore Politiche Giovanili, incardinato nella Giunta regionale. Il Dirigente del Settore si occupa anche del Forum regionale della Gioventù, un organismo di rappresentanza dei giovani che ha sede presso il Consiglio regionale e che gode di un contributo diretto del Consiglio⁶. Si tratta quindi di due organi diversi della Regione.

Tra le misure proposte a partire dal 2008, merita attenzione la sperimentazione dei piani di integrazione per i giovani, finanziati con le risorse regionali e con quelle provenienti dal Fondo nazionale delle politiche giovanili stanziato dal Dipartimento della Gioventù, attraverso l'Accordo di Programma Quadro (APQ) tra Regione e Governo. Si tratta di una serie di misure rivolte ai giovani, come per esempio l'accesso alle informazioni attraverso la rete degli Informagiovani o gli interventi di sostegno alla formazione di forum, che hanno lo scopo di promuovere la partecipazione dei giovani alla progettazione di interventi, azioni e misure che li riguardano. I piani costituiscono uno strumento di azione *integrato*, nel senso che tengono insieme politiche diverse e differenti livelli di *governance*.

Alla fine del 2009 vengono approvati i *Piani Territoriali di Politiche Giovanili (PTG)* che rappresentano una novità in materia di politiche regionali per la gioventù⁷. Si tratta di piani organici integrati, ossia promossi dai Comuni associati nei Distretti scolastici, con l'obiettivo di mettere a sistema tutti gli interventi di politiche giovanili, promuovendo la progettazione partecipata attraverso la costruzione di una rete di comuni, scuole, associazioni giovanili, forum per la gioventù e altri soggetti interessati alla condizione dei giovani. La nuova modalità di programmazione punta quindi al coinvolgimento e alla condivisione degli obiettivi da parte dei vari attori coinvolti, a partire dagli stessi giovani.

Nel 2010 il piano integrato e organico di politiche giovanili viene sperimentato per la prima volta:

Se prima in Campania venivano programmate azioni distinte, diverse e separate tra loro (tra cui gli Informagiovani, la programmazione degli sportelli informativi, i forum, la progettazione di rete ecc.), adesso la Regione sta tentando di mettere a sistema tutti gli interventi, anche sporadici, che sono stati realizzati [Fonte: intervista a Gaspare Natale].

Ciononostante sembra mancare un'attenzione all'integrazione tra le politiche giovanili e le politiche per i giovani con disabilità. In Campania, infatti, tra le politiche giovanili non esiste una misura o un intervento mirato per i giovani con disabilità, prerogativa del Settore delle Politiche Sociali. In proposito, è utile ricordare che le misure e gli interventi per i Centri polifunzionali della gioventù (per la cui promozione sono stati messi a bando 1 milione e 750 mila euro nel 2010 in tutto il territorio regionale) sono rivolti a tutti i giovani, inclusi quelli con disabilità, mentre le misure di assistenza e di sostegno rivolte ai giovani con disabilità dipendono dal Settore delle Politiche

⁶ Intervista a Gaspare Natale, Dirigente del Settore Politiche Giovanili e del Forum regionale della Gioventù della Regione Campania. Per ulteriori informazioni in merito alle politiche giovanili realizzate nella Regione, si rimanda al sito della Giunta Regionale: <http://www.giovani.regione.campania.it>, dove sono disponibili informazioni relative al Settore Politiche Giovanili e al Forum Regionale della Gioventù.

⁷ I PTG e la programmazione regionale sono stati approvati dalla Giunta regionale con la DGR n.1805 dell'11 dicembre del 2009.

Sociali. Per fare in modo che le politiche per i giovani con disabilità possano essere messe a sistema all'interno delle politiche giovanili, sarebbe quindi necessario un ripensamento, che coinvolga anche gli aspetti organizzativi dell'Amministrazione.

La sperimentazione dei PTG ha richiesto una lunga e faticosa attività di concertazione con i Comuni e i Distretti scolastici, avvenuta attraverso la costituzione di tavoli, con partenariati allargati anche ad altri stakeholders interessati: giovani, forum, associazioni giovanili. Successivamente la Regione ha trasferito i fondi per l'implementazione dei Piani direttamente ai Comuni Capofila dei Distretti (nel territorio regionale si contano circa 52 Distretti scolastici).

Le politiche giovanili non hanno un taglio specifico di contrasto all'esclusione sociale, ma un taglio di promozione dell'autonomia dei giovani e delle opportunità: dalla formazione all'informazione, agli scambi culturali a 360 gradi. Non ci si sofferma sul disagio, ma sulla promozione dell'agio.

Questo confine sottile tra agio e disagio è quello che un poco ci caratterizza. Però le politiche giovanili, secondo anche le indicazioni europee [...], noi le interpretiamo come politiche dell'opportunità, dell'autonomia [Fonte: intervista a Gaspare Natale].

Tra le politiche che possono essere segnalate come buone prassi, si sottolinea, in particolare, la promozione di *master internazionali di secondo livello*, per i giovani più meritevoli e a basso reddito, realizzati invitando le università campane ad associarsi con le università estere; i *tirocini internazionali*, attuati con la costituzione di cluster di aziende estere; brevi *stage all'estero* della durata di 3 mesi.

Numero dei giovani coinvolti

La Campania è tra le Regioni più giovani d'Italia: la seconda in valore assoluto e la prima in termini percentuali rispetto alla popolazione complessiva. Nello specifico, in Campania risiedono 1 milione 461 mila 139 giovani tra i 14 e i 32 anni (dati al 1 gennaio 2010). Tuttavia, non si hanno informazioni sul numero dei giovani coinvolti nelle iniziative regionali, per cui sarebbe necessario effettuare una ricognizione tra i Comuni del territorio. Inoltre, molte iniziative sono incardinate in Settori diversi da quello delle Politiche Giovanili, quali quelli inerenti le politiche sociali, l'istruzione, la cultura, la formazione.

Impatto delle politiche realizzate

Non sono disponibili dati ufficiali ma, in base alle informazioni provenienti da siti, forum, ecc., l'impatto delle azioni realizzate sul territorio risulta essere parziale, anche perché tutte le politiche giovanili sono incentrate sullo Sportello Informagiovani, uno strumento che è oggi da superare e ripensare poiché, *con le nuove tecnologie, i giovani non si rivolgono più allo Sportello del Comune.*

Problemi aperti e criticità

Una criticità delle politiche giovanili campane viene individuata nell'insufficienza delle risorse economiche, che non bastano a finanziare tutte le attività che si dovrebbero realizzare, sempre in termini di iniziative, opportunità e interventi.

Per tutte le attività in programma (formazione, informazione, protagonismo dei giovani, viaggi e tirocini all'estero, comunicazione attraverso un portale dedicato, ecc.) sono disponibili, per il 2011, 5 milioni di euro, di cui 3,7 milioni trasferiti con l'APQ dal Governo centrale e 1 milione 450 mila provenienti dai fondi della Regione Campania, a fronte degli 8-9 milioni di euro di cui le politiche giovanili avevano potuto beneficiare in precedenza. Ciò ha significato un taglio delle risorse disponibili originato da una riduzione degli stanziamenti sia nazionali che regionali. Diventa quindi fondamentale intercettare anche altre risorse economiche e, nell'ottica di un maggiore coinvolgimento dei giovani con disabilità, includere tra le politiche giovanili azioni mirate per i giovani con disabilità, anche in sinergia con altri settori dell'Amministrazione regionale.

Accanto al problema delle risorse economiche, resta inoltre aperta la necessità di mettere a sistema tutte le azioni in maniera coordinata, rendere organici gli interventi e individuare le priorità (se è

meglio puntare, per esempio, sui master e sulla formazione, o piuttosto sulla mobilità transnazionale o sull'informazione).

2. Regione Puglia

Dal 2005, la Regione Puglia opera nel campo delle politiche giovanili attraverso il programma *Bollenti Spiriti* finalizzato a promuovere la partecipazione attiva dei giovani in tutti gli ambiti della vita della comunità regionale. L'idea guida è quella di considerare l'energia, l'inventiva e il talento dei giovani come la più importante risorsa per lo sviluppo sociale, economico e culturale.

L'Assessore regionale⁸ alle Politiche Giovanili ha così commentato la complessa serie di iniziative promosse in questi anni dalla Regione Puglia attraverso *Bollenti Spiriti*:

La Regione Puglia ha messo in campo una serie di azioni ad alto impatto e di pratiche sperimentali per promuovere la partecipazione dei giovani pugliesi in tutti gli ambiti della vita regionale: dalla ristrutturazione di edifici abbandonati da trasformare in spazi per la creatività giovanile (Laboratori Urbani), al finanziamento delle migliori idee proposte dai giovani pugliesi (Principi Attivi), alla trasformazione di una discoteca sequestrata alla mafia in un Centro di promozione dell'arte e delle culture giovanili (MOMArt), all'uso del web 2.0 come strumento di interazione e partecipazione diretto ai giovani cittadini [Fonte: intervista a Nicola Fratoianni e al suo staff].

Rispetto al tema della disabilità, *Bollenti Spiriti* non ha riservato azioni specifiche, che potrebbero relegare i giovani con disabilità in ambiti separati e potenzialmente "ghettizzanti", ma incoraggia la partecipazione dei giovani con disabilità come risorsa di cambiamento. *In altre parole abbiamo immaginato che essi stessi possano contribuire a generare soluzioni!*

Le politiche giovanili tengono conto delle specifiche esigenze delle persone con disabilità lavorando invece sull'accesso ai dispositivi. Per esempio, in occasione delle principali iniziative pubbliche di presentazione del bando è stato sperimentato l'impiego di un interprete LIS (Lingua Italiana dei Segni). Il risultato è stato che tra i vincitori di Principi Attivi 2010 si è collocato il progetto del primo social network per sordi in Italia (*deafbook*). Ovviamente molto resta ancora da fare, da una parte per rispondere alle sollecitazioni che vengono dagli stessi cittadini con disabilità, e dall'altra per incoraggiare l'attivazione dei giovani con disabilità nell'ideare e realizzare progetti basati sulla loro esperienza. In particolare, attraverso Principi Attivi (il bando che sostiene le giovani idee con un contributo a fondo perduto fino a 25 mila euro), la Regione Puglia ha finanziato i seguenti progetti ideati e realizzati da giovani con disabilità:

- *Radio Ondattiva*, web radio interamente gestita da pazienti psichiatriche. Dopo la conclusione del finanziamento, la web radio ha iniziato la seconda stagione di programmazione e sta sperimentando il passaggio verso la web tv.
- *L'Associazione Anyway Access Salento* ha creato un marchio di accessibilità per le strutture turistiche nel Salento, curando, in collaborazione con la Regione Puglia, la prima guida alle vacanze accessibili, presentata a marzo presso la fiera del turismo sociale a Vicenza.
- Il progetto *ELSA* per la realizzazione di un ambiente di apprendimento su Second Life dedicato a una giovane studentessa con grave disabilità impossibilitata a proseguire gli studi universitari.
- Il progetto *Marzionalmente*, in collaborazione con l'Unione Ciechi, per l'esercizio delle arti marziali per non vedenti.
- Il progetto *Social Ability* che ha sviluppato pratiche di terapia mediante l'uso delle ICT (progetto vincitore dei premi "la Città dei cittadini" della Regione Emilia Romagna e "La PA che si vede" del Forum PA).

⁸ Intervista a Nicola Fratoianni, Assessore regionale alle Politiche Giovanili, alla Cittadinanza Sociale e all'Attuazione del Programma, dal 27 aprile 2010.

Complessivamente sono 421 i progetti finanziati attraverso il primo bando Principi Attivi 2008⁹. E al momento sono in partenza altri 190 progetti vincitori della seconda edizione del bando. I temi sono i più diversi: tutela e valorizzazione del territorio, economia della conoscenza e innovazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva. Tutti i progetti si raccontano attraverso il blog collettivo presente sul sito Bollenti Spiriti, sviluppato secondo una logica 2.0.

Inoltre, la Regione Puglia sta finanziando, attraverso il progetto Laboratori Urbani, il recupero e la trasformazione di 165 immobili abbandonati di proprietà comunale in spazi sociali per la creatività e l'espressione giovanile. A oggi il 100% dei lavori è partito e i primi 40 laboratori hanno aperto i battenti. Si tratta della più vasta operazione di infrastrutturazione materiale al servizio della creatività mai realizzata da una Regione italiana, ed è stata selezionata dalla Commissione Europea come "progetto esemplare" nell'ambito dell'Anno Europeo per la creatività e l'innovazione.

Per quanto riguarda la *governance* delle politiche sociali, la Regione Puglia ha operato garantendo un costante raccordo tra politiche nazionali e territoriali nel quadro degli obiettivi strategici dell'Unione Europea. L'azione Laboratori Urbani è infatti nata grazie all'integrazione tra politiche nazionali, regionali e locali, e attraverso il finanziamento stabilito con l'Accordo di Programma Quadro (e successivi atti integrativi) sottoscritto nel 2006 tra Regione Puglia e Governo italiano per complessivi 44 milioni di euro, integrati da ulteriori 10 milioni di cofinanziamento da parte degli oltre 150 Enti locali coinvolti nell'iniziativa.

La prima edizione del bando Principi Attivi, invece, è stata finanziata con 7,5 milioni di euro del Fondo nazionale per le politiche giovanili e da ulteriori 3 milioni di euro provenienti dal bilancio regionale.

I progetti finanziati sono stati realizzati in collaborazione con enti locali, imprese, associazioni, scuole, università e altri attori sociali regionali e nazionali.

Numero dei giovani coinvolti

Solo nell'iniziativa Principi Attivi sono stati coinvolti oltre 10 mila giovani che si sono candidati alla prima e seconda edizione del bando, tra i quali sono stati selezionati i progetti vincitori (421 nella prima edizione e 190 nella seconda).

L'iniziativa Laboratori Urbani coinvolge decine di migliaia di giovani, operatori di settore, artisti, cooperative e imprese giovanili.

Il sito Bollenti Spiriti ha una media di 4.000 pagine lette al giorno e la pagina facebook è seguita da circa 25 mila persone. La community on line di Bollenti Spiriti conta oltre 6 mila e 500 membri, e sul blog sono stati pubblicati oltre 2 mila e 200 post scritti dagli utenti, centinaia di video e decine di migliaia di foto.

Impatto delle politiche realizzate

Oltre ai risultati richiamati sopra in termini di progetti realizzati, spazi sociali già attivi o in via di attivazione e utilizzo dei servizi web 2.0, le attività di Bollenti Spiriti sono state accompagnate dal supporto costante di attività di indagine, monitoraggio e valutazione condotte dagli uffici regionali e da centri di ricerca indipendenti. Al momento è in corso l'attività di valutazione sui progetti finanziati attraverso il bando 2008.

In particolare, nel periodo settembre 2009 - giugno 2010 è stata realizzata la ricerca "*Meccanismi e outcomes delle politiche giovanili in Puglia*", a opera del Dipartimento di Psicologia, Sezione di Sociologia, dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari. La ricerca è stata commissionata dall'Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva con l'obiettivo di misurare l'impatto di Bollenti Spiriti, e in particolare delle iniziative Principi Attivi e Laboratori Urbani, in termini di partecipazione.

⁹ Il primo bando *Principi Attivi* del 2008 ha permesso la realizzazione di 421 progetti proposti da gruppi informali di giovani pugliesi dai 18 ai 32 anni. In particolare i progetti sono stati: 114 per l'avvio di nuove imprese, 20 di promozione di cooperative e 287 per la nascita di associazioni giovanili che operano nel campo della tutela del territorio, del turismo, dell'innovazione tecnologica, dei nuovi media, dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva.

La ricerca ha coinvolto un campione di 400 giovani impegnati nelle attività di Bollenti Spiriti, ed è stata condotta attraverso questionari, interviste, focus group e studi di caso. Una sezione specifica dell'indagine è stata finalizzata a ricostruire le modalità di funzionamento della comunità on line attraverso strumenti di Social Network Analysis.

I risultati della ricerca, al momento in fase di pubblicazione, hanno messo in evidenza l'efficacia delle iniziative di Bollenti Spiriti come strumento di partecipazione attiva e apprendimento in situazione (creazione di fiducia, acquisizione di competenze, creazione di esperienze concrete di miglioramento del contesto, ecc.).

Problemi aperti e criticità

Le principali criticità incontrate, messe in evidenza dalle attività di ricerca e valutazione, riguardano:

- l'esigenza di dare continuità e stabilità a un'azione percepita come "eccezione";
- il rischio che l'effetto partecipativo possa essere condizionato da differenze di status culturale ed economico;
- l'esigenza di potenziare la comunicazione dell'iniziativa per moltiplicare le possibilità di accesso;
- una diffusa domanda di apprendimento per consentire ai giovani coinvolti di trarre il massimo dall'esperienza e utilizzare al meglio il finanziamento in vista di un possibile follow up;
- rafforzare il legame tra le "giovani idee", gli Enti locali, il mondo delle imprese e gli attori sociali attivi sul territorio per potenziare la ricaduta occupazionale.

Gli esiti della valutazione sono, quindi, alla base del nuovo piano d'azione Bollenti Spiriti, costruito intorno alle seguenti priorità:

- consolidare le esperienze in corso attraverso il rafforzamento delle competenze dei giovani destinatari;
- aprire le nuove iniziative a un numero quanto più ampio possibile di giovani, anche non coinvolti fino a oggi nelle azioni di Bollenti Spiriti;
- coinvolgere Enti locali, mondo delle imprese e terzo settore, agenzie formative e attori sociali pubblici e privati in un'alleanza per la promozione dell'attivazione e del protagonismo giovanile;
- aumentare il livello di integrazione delle iniziative di Bollenti Spiriti con le altre politiche regionali, con particolare riferimento alle azioni previste dal Piano straordinario Puglia al Lavoro;
- coinvolgere giovani provenienti da contesti scarsamente interessati dalle azioni svolte fino a oggi e valorizzare il loro contributo come agenti di cambiamento, con particolare riferimento ai giovani pugliesi residenti o domiciliati all'estero e ai giovani residenti in aree urbane ad alto rischio di esclusione sociale.

3. Regione Sicilia¹⁰

Anche le politiche giovanili realizzate dalla Regione Sicilia sono state finanziate sulla base dell'Accordo di Programma Quadro (APQ) attivato nel 2008 con il Governo italiano. In Sicilia tuttavia, non esistendo un assessorato rivolto specificatamente ai giovani, le politiche giovanili sono state inserite tra le competenze dell'*Assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro*, e in particolare del Servizio VI del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali della Regione Sicilia, dove è stato istituito un ufficio che coordina le attività previste dall'APQ "Giovani protagonisti di sé e del territorio".

¹⁰ Intervista a Gaetano Pennino, Responsabile delle politiche giovanili all'interno dell'Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro.

Le misure stabilite nell'APQ Sicilia puntano a promuovere il protagonismo sociale e la relazionalità dei giovani, allo scopo di favorirne l'inserimento sociale e prevenirne i possibili rischi di disagio e devianza. Le risorse stanziare ammontano a circa 32 milioni di euro¹¹.

Le azioni previste hanno l'obiettivo di stimolare lo sviluppo della personalità dei giovani e agevolare la partecipazione attiva alla comunità locale, attraverso iniziative di aggregazione, scambio culturale, prevenzione, formazione e informazione¹².

La gestione dei fondi per le politiche giovanili è in capo alla Regione Sicilia, ma i soggetti attuatori sono gli Enti locali (Province e Comuni). Molti progetti sono realizzati dalle Associazioni Territoriali di Scopo (ATS), e prevedono la partecipazione di molti Comuni e Province siciliani, anche in partenariato con soggetti privati, associazioni, enti no profit, ecc.

La programmazione è annuale; tuttavia, quando si deve gestire un progetto che riceve cofinanziamenti provenienti da varie fonti, la fase attuativa spesso slitta all'anno successivo, se non addirittura all'anno ancora dopo, poiché la composizione della torta di risorse da impiegare, di cui si alimenta un progetto, a volte necessita di diversi anni.

Per il 2011, per esempio, si stanno ancora utilizzando i fondi che risalgono al 2009 e anche a parte del 2010, nonostante sia in corso, allo stesso tempo, la programmazione per il prossimo triennio [Fonte: intervista a Gaetano Pennino].

Nello specifico, la programmazione 2011-2013, che prevede azioni di incoraggiamento all'avvio di impresa da parte dei giovani, non è ancora conclusa, ma sono state avviate consultazioni con altri Assessorati (come quello alle Attività produttive) o con la Presidenza (Dipartimento alla programmazione) per trovare cofinanziamenti. Il lavoro interassessoriale è quasi obbligatorio perché alcune misure previste dai Fondi Europei non sono gestite direttamente dal Dipartimento delle Politiche Giovanili, per cui diventa necessario attivarsi in raccordo con altri Dipartimenti. Nel momento in cui vengono individuate le risorse, vengono anche predisposti i bandi. I progetti, infine, possono essere realizzati soltanto dopo essere stati esaminati dalla Commissione tecnica, e mediamente questo non accade in tempi brevi.

Numero dei giovani coinvolti

I numerosi progetti, ancora in fase di attuazione, prevedono il coinvolgimento di alcune migliaia di destinatari. Alcuni di essi si rivolgono a un bacino d'utenza di poche decine di giovani, altri invece sono destinati a parecchie centinaia. Inoltre ci sono i progetti più piccoli che sono rivolti allo start up d'impresa.

Impatto delle politiche realizzate

Tutta l'azione dell'APQ comprende una fase di monitoraggio, inviato semestralmente dall'Ufficio di coordinamento delle attività stabilite nell'APQ al Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali¹³.

Per quanto riguarda gli esiti, è stato soprattutto il settore dell'imprenditorialità giovanile quello che ha dato i risultati più interessanti perché:

I giovani sono direttamente foraggiati a mettersi in proprio nello sviluppare idee e iniziative, anziché prendersi il contributo oppure il finanziamento, che si esaurisce nel completarsi dell'attività. Se si riesce ad avviare un'attività

¹¹ Si tratta di risorse previste nell'APQ 2007-2013, così suddivise: a) risorse provenienti dal Fondo nazionale per le politiche giovanili 2007-2009 (circa 16 milioni di euro); b) risorse regionali previste dalla Delibera della Giunta n.112 del 2/4/2008 (circa 1,5 milioni di euro); c) risorse FAS derivanti da economie dell'APQ "marginalità sociali e pari opportunità" ex. Delibera 17/03; d) risorse provenienti dal cofinanziamento dei progetti da parte degli enti pubblici e privati.

¹² Per ulteriori dettagli è possibile consultare il sito <http://apq-giovani-sicilia.it>.

¹³ Per ulteriori informazioni si veda il sito dell'Assessorato: <http://www.regione.sicilia.it/famiglia> e quello dell'APQ Sicilia: <http://apq-giovani-sicilia.it>.

d'impresa che possa auspicabilmente poi camminare con le proprie forze e con i propri piedi, è chiaro che si raggiunge un obiettivo più incisivo [Fonte: intervista a Gaetano Pennino].

4. Regione Basilicata¹⁴

La Regione Basilicata, attraverso il cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo, ha attivato una serie di iniziative per favorire l'inserimento dei giovani nella società, proponendo percorsi e strategie diversificate per le diverse fasce di età alle quali i giovani appartengono.

In particolare, per la fascia di età che va dai 14 ai 19 anni, la Regione ha promosso un Programma Triennale per la qualificazione, il rafforzamento e l'ampliamento dell'offerta formativa scolastica, che propone attività integrative, extracurricolari, rivolte agli studenti degli istituti d'istruzione secondaria superiore, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo della creatività giovanile, della cittadinanza scolastica, dell'orientamento, della legalità, dell'imprenditorialità, delle abilità linguistiche e delle competenze di base. Inoltre, il Programma prevede interventi specifici per favorire l'integrazione degli studenti con disabilità e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. Il Programma, approvato nel 2009, ha visto a oggi la pubblicazione di due avvisi per "Consolidamento competenze di base - disabilità - stage - formazione permanente":

- il primo per l'anno 2009/2010 che ha finanziato 183 progetti, dei quali 22 rivolti agli studenti con disabilità, coinvolgendo complessivamente 167 persone;
- il secondo per l'anno 2010/2011, da poco avviato, che finanzia 193 progetti, dei quali 26 rivolti agli studenti con disabilità.

Per quanto attiene invece i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, sono stati promossi interventi per facilitare il loro ingresso nel mercato del lavoro, promuovendo percorsi di alta formazione e formazione on the job, finalizzati all'innalzamento e all'acquisizione di competenze per fronteggiare le sfide poste dalla società della conoscenza.

In particolare, sono state attivate le seguenti azioni:

- *Work experience*, che prevedono per i destinatari l'opportunità di partecipare a percorsi formativi, di cui una parte rilevante costituita da formazione on the job, grazie a un contatto diretto con la realtà produttiva, attraverso cui incrementare le proprie competenze e prendere parte a un processo individualizzato di socializzazione lavorativa, allo scopo di creare le condizioni per un successivo inserimento occupazionale. Le risorse disponibili ammontano a 7,4 milioni di euro e sono attualmente in corso le procedure di valutazione delle 4.200 candidature presentate. Il bando prevede uno specifico punteggio per i progetti che contemplano interventi per la formazione e l'inclusione sociale delle persone in condizione di svantaggio.
- *Un Ponte per l'occupazione*, azione sperimentale attivata con le risorse liberate dell'asse III del POR Basilicata 2000-2006, che si propone di contrastare i crescenti fenomeni di migrazione professionale e disoccupazione "intellettuale", e di favorire la crescita delle competenze professionali, rafforzando le condizioni di occupabilità delle persone diplomate e laureate in cerca di lavoro. L'azione sperimentale prevede una tipologia di intervento basata su un percorso di accompagnamento individuale al lavoro, attraverso momenti di: orientamento, formazione e tirocinio in azienda. Con un primo avviso pubblico, pubblicato nel mese di ottobre 2010, denominato "Percorso di accompagnamento professionalizzante", sono stati selezionati 621 destinatari (giovani tra 18 e 35 anni, disoccupati o inoccupati), dei quali 404 diplomati e 217 laureati. Il percorso, della durata di 24 mesi, prevede la stretta sinergia tra la formazione e l'effettiva richiesta di profili professionali proveniente dal sistema produttivo regionale.
- Contributi per la partecipazione a master e percorsi di alta formazione.

¹⁴ Intervista a Rosa Mastrosimone, Assessore alla Formazione, Lavoro, Cultura e Sport della Regione Basilicata.

Per quanto attiene alle misure rivolte specificamente alle persone con disabilità, esse non hanno riguardato in modo particolare i giovani, ma si è inteso finanziare azioni per la formazione e l'inserimento professionale lungo tutto l'arco della vita. Nello specifico, si segnala:

- la *Direttiva di attuazione del diritto alla formazione professionale dei cittadini diversamente abili e per la certificazione dei cataloghi dell'offerta formativa per il triennio 2010-2012* (secondo quanto previsto dalla L.R. n. 20/2004 recante disposizioni in materia). L'obiettivo principale è quello di aiutare le persone con disabilità a sviluppare una coscienza critica per compiere scelte di formazione professionale pertinenti rispetto alle reali prospettive di inserimento lavorativo. La Direttiva propone non solo di promuovere iniziative di inserimento sociale e lavorativo delle persone con disabilità mediante l'individuazione di profili professionali rispetto ai quali esista un'effettiva domanda nel mercato del lavoro, ma anche di realizzare un'offerta formativa permanente, indipendente dalla condizione lavorativa, che incrementi le loro competenze di base e sviluppi percorsi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita. A tal fine si prevede di realizzare cataloghi regionali certificati, di durata triennale, per corsi di formazione rivolti a cittadini con disabilità residenti in Basilicata, miranti a rimuovere situazioni che ostacolano il loro pieno inserimento sociale e lavorativo, attuati attraverso una stretta sinergia tra orientamento, formazione e riabilitazione, con carattere di continuità e sistematicità;
- il bando per la presentazione di progetti di formazione rivolti a cittadini con disabilità, con una previsione di spesa di 4,2 milioni di euro;
- la formazione di 15 interpreti di Lingua Italiana dei Segni (LIS) per affiancare i professori universitari durante le lezioni, ove in aula siano presenti allievi ipoudenti o sordi, per consentire loro di poter agilmente seguire la didattica. L'iniziativa, con un finanziamento di 120 mila euro proveniente dalle risorse del Programma Operativo FSE, si propone non solo di consentire alle persone ipoudenti o sorde di seguire agevolmente le lezioni universitarie e ridurre in questo modo il disagio sociale, ma raffigura altresì un'opportunità di occupazione per 15 giovani lucani.

Numero dei giovani coinvolti e impatto delle politiche realizzate

Nel 2006 la Regione Basilicata ha promosso un Piano strategico per le politiche giovanili, denominato *Il Patto con i Giovani*¹⁵, di durata quinquennale e modulazione annuale, con l'obiettivo non solo di contrastare il fenomeno della migrazione intellettuale, presente in Basilicata come altrove, ma anche di creare un canale di comunicazione diretto e continuo con il mondo giovanile, allo scopo di approntare misure più efficaci perché più consapevoli. Il Patto individua 5 assi di intervento (1. I talenti, l'innovazione e i saperi; 2. L'accesso al lavoro, lo spirito di iniziativa e le nuove professioni; 3. Il ponte verso il futuro; 4. La creatività; 5. La voce dei giovani) e prevede il coinvolgimento di tutti i Dipartimenti regionali per l'attuazione delle misure in programma.

Gli interventi e le azioni precedentemente descritti rientrano appunto all'interno del Patto con i Giovani, che si concluderà entro il 2011 e sarà oggetto di una specifica valutazione finalizzata a evidenziare i risultati raggiunti e gli impatti delle azioni attivate, rilevando il numero dei giovani coinvolti ed eventuali criticità riscontrate.

Problemi aperti e criticità

Rispetto alle difficoltà di partecipazione dei giovani con disabilità, l'Amministrazione dichiara di essersi posta l'obiettivo, presente e futuro, di creare le condizioni per consentire il superamento dei limiti che, a oggi, i giovani con disabilità incontrano e che vincolano il loro protagonismo, posto che l'ostacolo maggiore potrebbe essere rappresentato dall'assenza di opportunità specifiche per giovani e disabili.

¹⁵ Consultabile su: http://www.pattoconigiovani.basilicata.it/pegcda/files/doc/10/01/38/PCG_DOC_FILE_100138.pdf.

5. Regione Calabria¹⁶

La Legge Regionale 2/2000 denominata *Progetto Giovani* promuove la partecipazione dei giovani calabresi alla vita delle istituzioni, realizza studi e ricerche sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani, elabora progetti inerenti le problematiche giovanili. Il punto e la criticità è che tale Legge non è finanziata da alcuni anni.

Nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro (APQ) sottoscritto con il Ministero delle Politiche Giovanili, la Regione ha seguito le priorità dettate dal Ministero integrandole quanto più possibile con le priorità dei giovani calabresi.

Attualmente l'APQ si trova in una fase di riprogrammazione, ma le risorse destinate sono state ridotte del 70%, passando da un totale di 4 milioni di euro a 1 milione e 300 mila euro circa, cui vanno aggiunte le risorse regionali. L'APQ prevede una serie di interventi che vanno dalla costruzione di ostelli, alla realizzazione e ristrutturazione di Centri di Aggregazione Giovanili (CAG), alla creazione di un sito web accessibile a tutti i giovani contenente informazioni relative all'università, alle istituzioni, alla democrazia partecipata. Il sito è ancora in costruzione e sarà una sessione di www.turiscalabria.it; al suo interno sarà presente uno spazio denominato *Capitani coraggiosi* e una sezione dove verranno promosse procedure informative e di *e-democracy*. In particolare, dopo la realizzazione del sito, verranno contattate tutte le Province per la creazione di link ai siti provinciali e la costruzione di varie sezioni destinate ai giovani, in modo da stabilire un collegamento diretto con gli Enti locali. Si tratta di una procedura di *governance* non molto complessa, ma utile a promuovere la partecipazione dei giovani alle scelte delle istituzioni.

In Calabria a oggi si riscontra un maggiore protagonismo da parte della Regione, piuttosto che delle Province e degli Enti locali, e ciò è dovuto anche al fatto che le scarse risorse disponibili vengono gestite direttamente dalla Regione:

È ovvio che le risorse sulle politiche giovanili non sono tantissime, quindi la programmazione deve essere oculata e molto concreta, nel senso che non si possono disperdere le risorse se non c'è una programmazione. Per i CAG verranno spesi circa 11 milioni di euro, se a tali risorse si aggiungono quelle destinate alla realizzazione degli ostelli della gioventù, si arriva a un totale di 29 milioni di euro da spendere sul territorio. Tra le altre iniziative, la Regione si occuperà anche della gestione del microcredito per la promozione di attività di micro-imprenditorialità giovanile, con uno stanziamento di altri 10 milioni di euro. In altre parole, in assenza di progettualità concrete da parte delle Province, la Regione è chiamata a svolgere un ruolo di supplenza [Fonte: intervista a Nicola Greco].

Infine, ulteriori risorse da utilizzare a favore dei giovani saranno quelle provenienti dall'Assessorato alle Attività produttive, al fine di:

Creare almeno 300 imprese in nuovi settori, come la realizzazione di centri benessere sul territorio, per i quali sembra che ci sia una forte richiesta, o per avviare piccoli laboratori tecnici e di analisi, dal momento che attualmente esistono soltanto grandi centri presso i quali i giovani analisti lavorano come dipendenti a circa 1.000 euro al mese, oppure ancora laboratori fisioterapici. Settori quasi nuovi per i giovani. Ci sono delle prospettive. Noi contiamo che almeno il 50-60% delle nuove attività imprenditoriali riesca a superare la fase dell'avviamento e rimanga in vita non meno di 10 anni. La proiezione è questa qua [Fonte: intervista a Nicola Greco].

Nel recente meeting regionale *Epidemia Giovanile*, svoltosi a Lamezia Terme, sono state sottoposte ai giovani della Calabria alcune domande per stabilire le priorità politiche e i punti da cui ripartire in un'ottica di nuova programmazione per la Regione. Al meeting erano presenti 10 mila giovani, compresi giovani con disabilità contattati dalle associazioni, provenienti da tutto il territorio regionale, che sono stati resi protagonisti delle scelte politiche allorquando è stato chiesto loro di votare le iniziative più urgenti, secondo il loro punto di vista, per i giovani calabresi.

¹⁶ Intervista a Nicola Greco, Capo struttura del Dipartimento Turismo, Beni Culturali, Sport e Spettacolo, Politiche Giovanili della Regione Calabria, integrata dalle informazioni aggiunte da Consolata Loddo, Dirigente Servizio Politiche Giovanili, Spettacolo, Cinema, Multimedia.

Abbiamo avviato una sorta di e-democracy, proponendo ai circa 7-8 mila ragazzi di dare delle risposte alle domande poste, votando tramite sms. L'obiettivo era quello di ottenere da loro indicazioni particolari. Circa 4-5 mila ragazzi hanno votato. Tra le domande ve ne erano alcune sulla legalità. Una delle domande era la modalità con la quale si può combattere l'illegalità: la prima priorità è stata il lavoro, naturalmente, perché più c'è il lavoro e più si combatte l'illegalità [...] poi c'è stata la cultura come successiva risposta [Fonte: intervista a Nicola Greco].

Rispetto alle iniziative rivolte ai giovani con disabilità, viene richiamata la presenza di una doppia competenza in Regione: quella sulle politiche giovanili e quella sulle politiche sociali, *quindi gli interventi, per esempio, per abbattere le barriere sono più delle politiche sociali che non nostre* (ossia delle politiche giovanili).

Nell'ambito delle iniziative finora in atto, è previsto l'abbattimento delle barriere architettoniche nella realizzazione e ristrutturazione dei CAG, al fine di consentire ai giovani con disabilità la frequenza dei Centri e l'integrazione nella comunità. Si stanno studiando iniziative per promuovere la partecipazione civile dei giovani con disabilità. Il Progetto Eventi Culturali (tra i Progetti Integrati Strategici Regionali previsti nel POR 2007-2013) si propone la realizzazione di specifiche azioni per la partecipazione agli eventi culturali dei giovani, delle persone con disabilità e di altre categorie svantaggiate.

La cosa più carina è questa sulla creatività, attraverso la quale intendiamo bandire concorsi a cui potranno partecipare anche i giovani disabili che hanno particolari attitudini creative e artistiche. Verrà inoltre avviato un bando per la microimprenditoria giovanile, e anche i giovani con disabilità vi potranno partecipare. Infine, all'interno del piano triennale delle politiche giovanili, la Regione Calabria si è posta l'obiettivo di creare una consulta giovanile, all'interno della quale sicuramente una parte sarà riservata ai giovani con disabilità [Fonte: intervista a Nicola Greco].

A livello locale, nell'ultimo anno, sono state avviate solo iniziative episodiche, come i laboratori artistici nella Provincia di Vibo a opera di giovani con disabilità e la rappresentazione teatrale della passione di Cristo nel Comune di Belvedere Marittimo da parte di persone con disabilità di varie età.

Numero dei giovani coinvolti e impatto delle politiche realizzate

Relativamente ai risultati raggiunti, poiché in fase di start up, non è stato ancora possibile valutare l'effetto delle politiche giovanili implementate a livello regionale. Inoltre, non sono disponibili dati sulla presenza di giovani con disabilità, né sono state realizzate iniziative a questi ultimi destinate.

Problemi aperti e criticità

Le principali difficoltà sono dovute alla mancanza, nel passato, di una programmazione specifica per le politiche giovanili che ha visto emergere solo iniziative frammentate, non più implementate per motivi economici, come la creazione degli Informagiovani.

Nello specifico, non vi sono fondi sufficienti a finanziare nell'ambito delle politiche giovanili iniziative mirate ai giovani con disabilità. L'Amministrazione intende quindi coinvolgere il settore delle politiche sociali per realizzare, in sinergia con quello delle politiche giovanili, alcuni progetti a favore dei giovani con disabilità.

6. Regione Sardegna¹⁷

La Sardegna ha stipulato con l'Amministrazione centrale l'Accordo di Programma Quadro (APQ) 2008-2010 per la realizzazione dei Centri Giovani, che contempla un finanziamento di 12 milioni 910 mila euro tra fondi nazionali e regionali (1 milione 776 mila euro all'anno, per tre anni, di finanziamento statale, e la quota rimanente di finanziamento regionale).

¹⁷ Intervista ad Anna Maria Mura, Responsabile dell'Accordo di Programma Quadro, Servizio Formazione Superiore e Permanente e dei Supporti Direzionali, Direzione Generale della Pubblica Istruzione, Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport.

L'APQ ha già consentito di realizzare in Sardegna i Centri Giovani, quasi tutti pronti all'apertura, attraverso la ristrutturazione di vecchi stabili in disuso, chiostrì e anche ambienti piú piccoli, che sono stati successivamente dotati delle attrezzature necessarie. Ciò ha permesso di creare una rete di Centri dove poter attuare diverse attività, come la musica, l'informatica, il cinema, il teatro. Su 377 Comuni sardi, quasi tutti hanno aderito in forma singola o associata; soltanto 29 non hanno usufruito dei fondi, per ritardi nelle richieste di finanziamento. Quindi quasi tutti i Comuni della Sardegna sono adesso coperti da un piccolo o grande Centro. Inoltre, una parte dei finanziamenti sarà indirizzata ai loro operatori che dovranno essere dotati di particolari competenze.

Esistono poi altri finanziamenti rivolti alle associazioni di giovani e per la realizzazione di progetti con finalità culturali e sociali. Infine, è stata istituita la Carta Giovani, con uno stanziamento di piú di 500 mila euro, che permette ai giovani sardi di usufruire di sconti nei negozi, ma anche di proposte culturali sul territorio, ecc.

Il 16 ottobre del 2010 è stata organizzata la prima Conferenza per le politiche giovanili, preceduta da una serie di laboratori territoriali in tutta la Sardegna, finalizzati a informare i giovani e farli arrivare alla Conferenza con una maggiore consapevolezza¹⁸.

Da ultimo, è importante ricordare che l'Assessore Milia sta lavorando alla presentazione di un progetto di legge per le politiche giovanili, da presentare al Consiglio regionale.

Per quanto riguarda in particolare i giovani con disabilità

Noi non possiamo intervenire. Se ne occupa il settore sociale [...] hanno davvero una marea di finanziamenti, di disponibilità economiche che noi non abbiamo [...] Così come non possiamo intervenire nell'ambito del lavoro [...] purtroppo sono le cose della burocrazia! [Fonte: intervista ad Anna Maria Mura]

Problemi aperti e criticità

Le difficoltà e gli ostacoli evidenziati riguardano il tema delle risorse impiegate nel settore.

Solo quando ci sarà una legge, avremo una disponibilità certa in bilancio, perché per esempio per il 2010 e 2011 non c'è piú niente nel bilancio regionale, ed è una cosa gravissima [...] c'è stato questo exploit nel 2007 e 2008 e poi è finito. Invece sarebbe diverso se ci fosse una legge che inquadri questa competenza e individui una disponibilità in bilancio. Forse questo è il problema maggiore. Poi, per il resto, devo dire la verità, abbiamo lavorato benissimo con gli Enti locali, e anche da loro, se li sentisse, credo non possano venire che soddisfazioni [Fonte: intervista ad Anna Maria Mura].

¹⁸ Per ulteriori informazioni consultare il sito <http://www.sardegnaunder30.it>.

7. Bibliografia e Sitografia

CAMPANIA

<http://www.giovani.regione.campania.it/>

Regione Campania (2011), “Protocollo di Intesa con l’Agenzia Nazionale per i Giovani”

Regione Campania (2010), “Programmazione Politiche Giovanili - anno 2010”

Regione Campania (2009), Le progettualità della Regione Campania per le Politiche Giovanili. Anno 2009. Linee operative 2009 (<http://www.giovani.regione.campania.it/index.cfm?m=187>)

DGR n.589 del 27/03/2009, “Protocollo d’Intesa Regione Campania - ANCI Campania”

DGR n.1805 dell’ 11/12/2009, “Programmazione Piani Territoriali di Politiche Giovanili (PTG)”

Regione Campania (2008), Accordo di Programma Quadro. Intesa istituzionale di programma tra il Governo della Repubblica Italiana e la Regione Campania, 1 Agosto 2008

PUGLIA

<http://bollentispiriti.regione.puglia.it/>

Regione Puglia (2010) Principi Attivi 2010. Report sulla partecipazione al bando 2010. La Puglia creativa, 74° Fiera del Levante, 16 settembre 2010

Regione Puglia (2010), Il Nuovo Bando 2010 e lo stato di avanzamento dei progetti finanziati. Note per la stampa

Regione Puglia, Assessorato alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva Settore Politiche Giovanili e Sport (2008), “Principi attivi. Giovani idee per una Puglia migliore. Promozione, assistenza e ricezione dei progetti”, a cura dello Staff Bollenti Spiriti 4 agosto 2008

SICILIA

http://apq-giovani-sicilia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=64

Regione Sicilia (2011), “APQ. Giovani protagonisti di sé e del territorio - Azione 5 Orientati verso l’Europa”

DDG n.1246 del 21 luglio 2011 - Avviso per la richiesta di cofinanziamento per i progetti destinati ai giovani e presentati in ambito europeo in attuazione dell’azione 5 “Orientati verso l’Europa” dell’Accordo di programma quadro “Giovani protagonisti di sé e del territorio” della Regione Siciliana - (GURS - PARTE I N.34 del 12-08-2011)

BASILICATA

<http://www.pattoconigiovani.basilicata.it/pcgca/home.jsp>

Regione Basilicata (2004), LR n.20/2004, Attuazione del diritto alla formazione professionale. Formazione dei cittadini diversamente abili

Regione Basilicata, Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport, (2009), “Consolidamento competenze di base: Disabilità, Stage, Formazione permanente, anno scolastico 2009-2010” (<http://www.regione.basilicata.it/giunta/site/giunta/detail.jsp?otype=1058&id=534690&dep=100056&tipoBando=A>)

Regione Basilicata (2009) DGR n.1983 dell’ 11/11/2009, “Linee di intervento triennale per la qualificazione, il rafforzamento e l’ampliamento dell’offerta formativa scolastica”

CALABRIA

http://www.regione.calabria.it/calabriaeuropa/allegati/apq/sport_e_polit.giov./articolato_poltiche_giovanili.pdf

Regione Calabria (2008), Intesa istituzionale di programma tra il governo della repubblica italiana e la regione Calabria. Accordo di programma quadro in materia di politiche giovanili “La Calabria ricomincia dai giovani”, 1 agosto 2008

SARDEGNA

<http://www.sardegnaunder30.it/>

<http://www.regione.sardegna.it/giovani/>

Regione Sardegna (2007), Legge Regionale 22 maggio 2007, n.2 art. 27, comma 2, lettera u) “Istituzione della Carta Giovani Regione Sardegna” (<http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?s=48682&v=2&c=3311&t=1>)

Regione Sardegna (2010), Delibera n.22/14 dell’11/06/2010, “Carta giovani Regione Sardegna 2010-2012. Prosecuzione e implementazione del Piano di interventi” (<http://www.regione.sardegna.it/j/v/66?s=1&v=9&c=27&c1=1346&id=20327>)

SECONDA PARTE

Indagine esplorativa sulla partecipazione dei giovani con disabilità¹⁹

¹⁹ A cura di Daniela Bucci, Zaira Bassetti, Vanessa Compagno, Marica Regnicoli, Silvia Spatari.

PREMESSA

In questa parte del Report di ricerca vengono presentati i risultati relativi all'indagine esplorativa sulla partecipazione dei giovani con disabilità, tra i 15 e i 19 anni, residenti nel Sud d'Italia, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato nelle scuole secondarie di secondo grado.

A seguito dello spoglio di tutti i questionari realizzati, ne sono risultati correttamente compilati 528, provenienti soprattutto dalla Sicilia (29,2%), in particolare da centri medio-piccoli (53,9%) della provincia di Catania (16,1%), e dalla Campania (27,3%), per lo più da territori con meno di 10 mila abitanti (38,2%) della provincia di Caserta (14%).

Tab. I - Distribuzione degli intervistati per regione

Regione	v.a.	%
Sicilia	154	29,2%
Campania	144	27,3%
Calabria	84	15,9%
Sardegna	83	15,7%
Puglia	62	11,7%
Basilicata	1	0,2%
Totale	528	100%

La distribuzione per genere del campione dimostra la maggiore incidenza dei ragazzi rispetto alle ragazze (61% vs 39%). Gli intervistati hanno un'età media di circa 17 anni e mezzo. E a prevalere è la disabilità di tipo intellettivo e relazionale (67,8%).

Tab. II - Distribuzione degli intervistati per genere e tipologia di disabilità

Tipologia di disabilità	Genere		
	Femmina	Maschio	Totale
Motoria	12,6%	9,9%	11,0%
Sensoriale	6,3%	5,0%	5,5%
Intellettiva e relazionale	69,9%	66,5%	67,8%
Multipla	9,2%	10,2%	9,8%
Non risponde	1,9%	8,4%	5,9%
Totale	100%	100%	100%

Si tratta di giovani che risiedono per lo più in centri piccoli e medio-piccoli (65,2%). E frequentano soprattutto istituti professionali (57%).

Tab. III - Distribuzione degli intervistati per ampiezza comunale e tipologia di scuola frequentata

Tipologia scuola	Ampiezza comunale				Totale
	<10.000 ab.	10-50.000 ab.	50-100.000 ab.	>100.000 ab.	
Istituto professionale	52,3%	57,1%	53,0%	73,1%	57,0%
Istituto tecnico	28,0%	18,4%	25,6%	14,9%	22,0%
Liceo/Magistrale	19,7%	24,5%	21,4%	11,9%	21,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

I ragazzi intervistati sono caratterizzati da una varia provenienza sociale e culturale. A prevalere nel campione è comunque lo status socio-culturale familiare basso (34,7%).

Tab. IV - Status socio-culturale

Status socio-culturale	v.a.	%
Basso	183	34,7%
Medio-basso	95	18,0%
Medio	119	22,5%
Medio-alto	61	11,6%
Alto	54	10,2%
Non risponde	16	3,0%
Totale	528	100%

1. LA LIBERTÀ FAMILIARE

In famiglia i giovani imparano a negoziare il proprio ruolo. Dai genitori acquisiscono i modelli essenziali di comportamento, di dipendenza o di autonomia, che poi applicheranno al mondo esterno. Il processo di crescita e di emancipazione dalla propria famiglia d'origine risulta però molto difficoltoso per i giovani con disabilità. Oltre ai limiti che incontrano nella possibilità di fare esperienze di autonomia, devono fare i conti non solo con le proprie paure, ma spesso anche con quelle dei propri familiari, che possono impedire o rallentare l'acquisizione di tutta una serie di strumenti di confronto con la realtà esterna. Se i ragazzi con disabilità vengono stimolati già in famiglia all'indipendenza, se la loro opinione viene rispettata e ascoltata, si può invece innescare un processo di *empowerment* replicabile in ogni altro contesto. Da qui il ruolo fondamentale che la famiglia d'origine riveste nell'incoraggiare il percorso di emancipazione dei propri figli, accompagnandoli a intraprendere la strada verso l'autonomia.

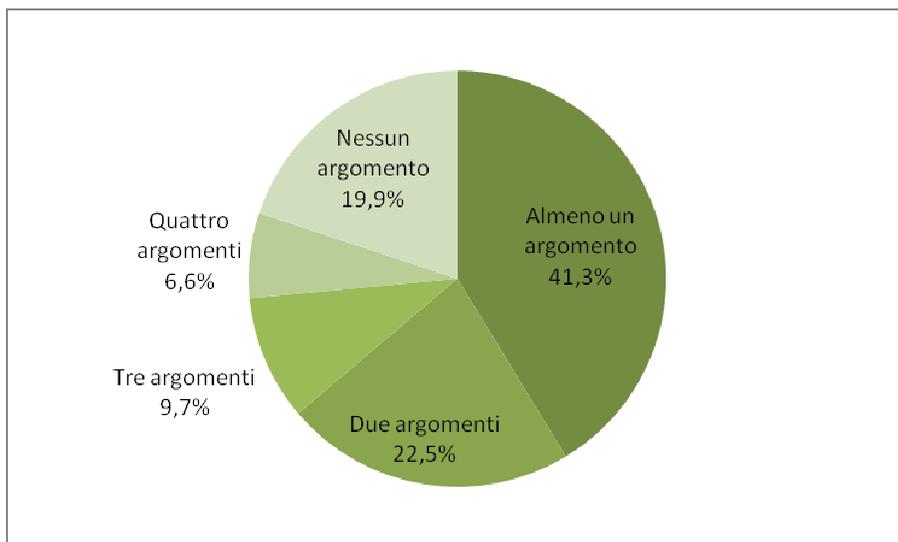
1.1. La partecipazione in famiglia

Essere componenti a pieno titolo di una famiglia significa anche partecipare attivamente alle decisioni familiari e alla gestione del quotidiano. Tuttavia, considerando che la giovane età dei ragazzi intervistati ne limita necessariamente il potere decisionale, la partecipazione familiare è stata analizzata attraverso la possibilità di poter incidere sulle scelte relative a quattro aspetti fondamentali che li riguardano in prima persona.

Analizzando nel dettaglio le alternative di risposta, quella su cui i ragazzi dichiarano la maggior libertà decisionale combina il tempo libero e le attività sportive (58,2%), seguita dal tipo di scuola (50,0%) e dalla scelta delle vacanze e/o dell'arredamento per la propria camera (38,5%). La percentuale più bassa (29,8%) è invece quella dei ragazzi che possono decidere sulle uscite con gli amici e/o sugli orari di rientro a casa.

Complessivamente, dalle risposte emerge una limitata partecipazione dei giovani con disabilità alle decisioni che li riguardano (grafico 1): la maggioranza del campione può decidere su un solo argomento (41,3%) o al massimo su due (22,5%), mentre solo il 9,7% su tre e il 6,6% su tutti e quattro. Vi è inoltre un'alta percentuale (19,9%) di ragazzi che non indica nessuna tra le quattro opzioni: questo potrebbe derivare dalla scelta di non rispondere, ma anche dal fatto di non aver mai potuto decidere su nessuno degli aspetti elencati.

Grafico 1 - Distribuzione del campione per numero di argomenti su cui i giovani con disabilità possono incidere nelle decisioni in famiglia (valori percentuali)



Se da un lato i ragazzi con disabilità non mostrano una piena capacità di negoziare il proprio ruolo e difendere le proprie aspirazioni, dall'altro lato è anche possibile che le famiglie assumano atteggiamenti troppo vigilanti e protettivi che, alla lunga, potrebbero impedire ai figli di sviluppare proprio tale capacità.

1.2. La libertà relazionale

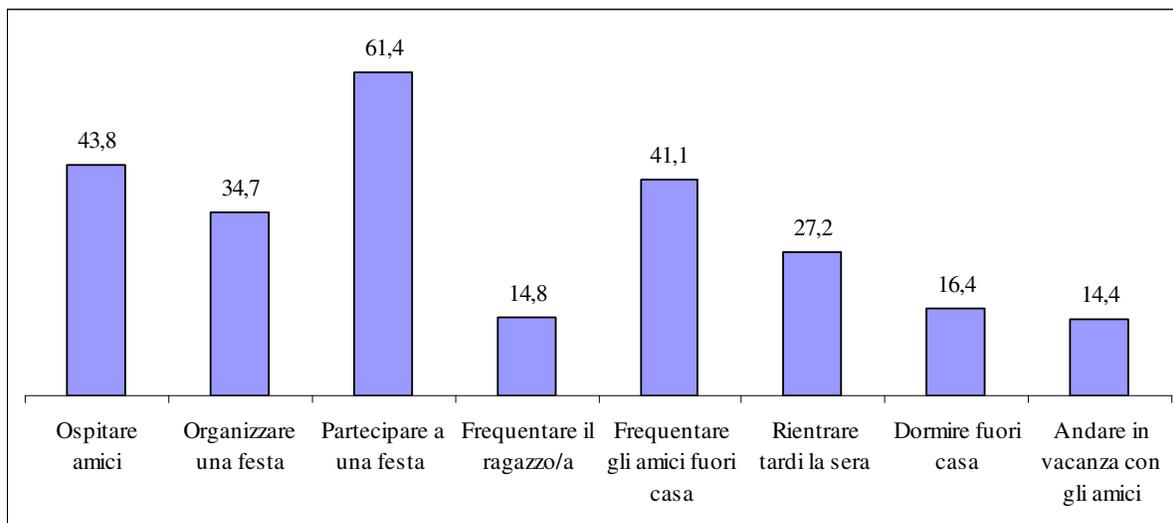
A conferma dei risultati precedenti, emerge che una buona parte dei ragazzi con disabilità gode di poca libertà nel gestire e coltivare i propri rapporti di amicizia, e partecipa poco alle occasioni informali di incontro. Per indagare la libertà relazionale è stato chiesto loro di indicare a quali attività avessero partecipato recentemente con gli amici. Delle otto alternative proposte, solo l'1,1% del campione le ha svolte tutte. Quasi un terzo ne ha sperimentata solo una e molti solo due (20,1%). Vi è poi una quota consistente (17,0%) di mancate risposte, ossia di giovani che non hanno indicato nessuna delle otto alternative.

Analizzando nel dettaglio le opzioni di risposta (grafico2), emerge che i ragazzi con disabilità del Sud frequentano gli amici soprattutto all'interno di ambienti protetti, probabilmente con la parziale supervisione degli adulti: l'attività più svolta in assoluto da chi ha risposto alla domanda è stata quella di partecipare a una festa, seguita dall'ospitare gli amici a casa.

Per quanto riguarda invece la libertà relazionale al di fuori di un contesto protetto, il 41,1% dei ragazzi ha frequentato gli amici fuori casa, il 27,2% è rientrato tardi la sera e solo il 14,4% è andato in vacanza con gli amici.

A differenza di quanto rilevato per il nostro campione, nel Rapporto IARD emerge una maggiore libertà relazionale dei giovani intervistati (distribuiti su tutto il territorio nazionale), che si manifesta soprattutto nelle occasioni di incontro fuori casa. Infatti, anche prendendo in considerazione solo la fascia di età compresa tra i 15 e i 17 anni, più soggetta a restrizioni, la percentuale di ragazzi che ha frequentato gli amici fuori casa sale al 62,2%, mentre il 42,4% è rientrato tardi la sera e il 32,1% è andato in vacanza con gli amici.

Grafico 2 - Attività svolte recentemente (valori percentuali)



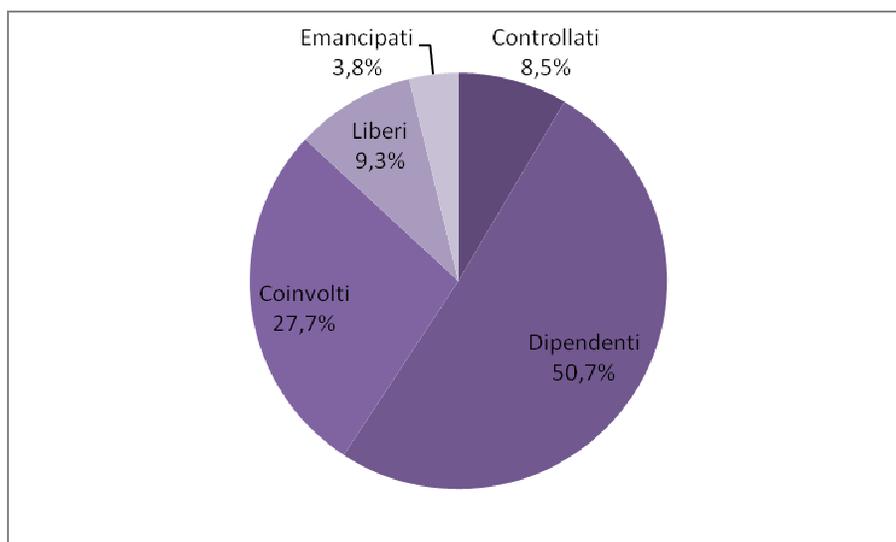
Un'altra differenza interessante rispetto al rapporto dell'Istituto IARD riguarda l'abitudine di aprire la propria casa agli altri: anche se si tratta di attività più praticate delle uscite, tuttavia i ragazzi con disabilità ospitano meno gli amici e danno meno feste. Perciò forse la minore libertà relazionale dei giovani con disabilità non è determinata solo dalla presenza di ostacoli strutturali, come le difficoltà di spostamento, ma anche da barriere culturali, personali o familiari, che limitano le opportunità di coltivare le amicizie, anche nella tranquillità dell'ambiente domestico.

1.3. La libertà familiare

Combinando le risposte sulla partecipazione alle decisioni e sulla libertà relazionale è stato costruito un indice di libertà familiare, che intende quantificare l'autonomia di cui godono i ragazzi con disabilità interagendo con le loro famiglie, sia nelle scelte che riguardano la propria vita che nella gestione delle amicizie. L'indice individua cinque tipologie:

- **controllati**: hanno libertà nulla sia sulle scelte che sulle relazioni, infatti non hanno indicato nessuna delle alternative considerate; rappresentano l'8,5% del totale
- **dipendenti**: sono il gruppo di gran lunga più numeroso (50,8%) e hanno sperimentato da una a tre delle situazioni proposte
- **coinvolti**: hanno indicato da 4 a 6 alternative e costituiscono una quota consistente del campione (27,7%)
- **liberi**: sono il 9,3% del totale e hanno indicato da 7 a 9 alternative di risposta
- **emancipati**: hanno ampia libertà decisionale sia sugli argomenti che li riguardano che sulle amicizie, infatti hanno indicato dieci o più alternative e costituiscono la quota minore del campione (3,8%)

Grafico 3 - Distribuzione dell'indice di libertà familiare (valori percentuali)



Come si può notare nel grafico 3, la maggior parte dei giovani intervistati non gode di grande autonomia all'interno della propria famiglia, infatti i due gruppi più numerosi sono quelli dei "dipendenti" e dei "coinvolti". Le dinamiche familiari derivano dalla combinazione di molti fattori, culturali, ambientali e personali; ma anche se ogni nucleo rappresenta un'entità unica e particolare sembrerebbe che un elemento determinante per la libertà familiare sia l'atteggiamento assunto dai genitori dei ragazzi con disabilità. Una conferma di questa ipotesi potrebbe venire dalla relazione tra la libertà familiare e alcune caratteristiche personali e socio-demografiche del campione intervistato, come il genere, l'ampiezza comunale e il tipo di disabilità.

Per quanto riguarda il genere, le ragazze godono di minore libertà sia nelle decisioni che nelle relazioni: sommando le percentuali dei "controllati" e dei "dipendenti", vediamo che ad avere poca autonomia è il 63,6% delle ragazze contro il 56,6% dei ragazzi. I maschi al contrario sono molto più autonomi: il 12,1% di loro rientra tra i "liberi" contro il 4,9% delle ragazze. Infine, fra i ragazzi la percentuale degli "emancipati" è quasi pari al 5% contro il 2,4% delle loro coetanee. Questi risultati sono in linea con quelli del Rapporto IARD, secondo cui in famiglia "i maschi risultano avere meno controlli e divieti delle femmine"²⁰. Emerge, quindi, che i genitori delle ragazze con disabilità riproducono il classico schema di tutela delle figlie, trasversale a tutto il Paese ma particolarmente radicato nell'Italia meridionale. A questi stereotipi di genere probabilmente si aggiunge anche un ulteriore desiderio di protezione nei confronti delle proprie figlie con disabilità, che finisce per riprodurre i meccanismi della discriminazione multipla cui sono spesso soggette le donne con disabilità²¹.

La dimensione del comune di residenza incide sulla libertà familiare in particolare per la tipologia dei "dipendenti", la cui presenza diminuisce gradualmente con l'aumentare della dimensione

²⁰ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (anno 2007)*, Il Mulino, pag. 117.

²¹ Essere donne con disabilità vuol dire vivere una doppia discriminazione: in quanto donne e in quanto persone con disabilità. Tuttavia, essere donne con disabilità non produce solo una somma di discriminazioni, quanto piuttosto una loro moltiplicazione. Le donne con disabilità, infatti, non godono di pari opportunità né rispetto alle altre donne, né rispetto agli uomini con disabilità. Nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità per la prima volta viene evidenziata la discriminazione multipla cui sono soggette le donne con disabilità in ogni angolo del pianeta e la condizione di invisibilità che spesso accompagna tali discriminazioni. All'interno del testo c'è, infatti, un articolo ad hoc che riguarda le donne con disabilità (art.6), e in tutta la Convenzione si sottolinea la necessità di incorporare una prospettiva di genere in tutti gli sforzi tesi a promuovere il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità.

comunale: infatti è massima nei centri con meno di 10.000 abitanti (53,0%), per poi scendere regolarmente fino a raggiungere il minimo nelle città sopra i 100.000 abitanti (46,3%). Inoltre, la percentuale degli “emancipati”, pari al 3,8% dell’intero campione, sale sia nei centri con più di 100.000 abitanti (9,0%) sia in quelli che ne hanno meno di 10.000 (5,3%). Questi dati sembrano suggerire che la libertà familiare non è influenzata solo dalla presenza di strutture e servizi, in genere più presenti nelle grandi città, ma anche dalle piccole dimensioni del luogo di residenza: l’ambiente noto e familiare dei paesi può essere un elemento rassicurante per i genitori, che tendono perciò ad accordare maggiore indipendenza ai propri figli.

Infine, i ragazzi con disabilità motoria o sensoriale godono in generale di maggiore libertà familiare rispetto agli altri: infatti in entrambi i casi la percentuale degli “emancipati” è pari al 6,9%, contro il 3,1% dei ragazzi con disabilità intellettiva e relazionale, mentre riscontriamo la totale assenza di questa tipologia nei ragazzi con disabilità multipla (tabella 1). Anche in questo caso bisognerebbe chiedersi quanto le restrizioni all’indipendenza *nella* e *dalla* famiglia dipendano da difficoltà oggettive od ostacoli strutturali e quanto dal desiderio tutto genitoriale di (iper)proteggere i propri figli con disabilità.

Tabella 1 - Distribuzione dell’indice di libertà familiare per tipologia di disabilità (valori percentuali)

Libertà familiare	Tipologia di disabilità				
	Motoria	Sensoriale	Intellettiva e relazionale	Multipla	Non risponde
Controllati	1,7%	0,0%	9,5%	17,3%	3,2%
Dipendenti	51,7%	41,4%	52,5%	55,8%	29,0%
Coinvolti	24,1%	34,5%	27,7%	25,0%	32,3%
Liberi	15,5%	17,2%	7,3%	1,9%	25,8%
Emancipati	6,9%	6,9%	3,1%	0,0%	9,7%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

2. AMICI E SOCIALITÀ

Le relazioni personali sono fondamentali perché contribuiscono alla felicità e al senso di soddisfazione individuali. Ma sono anche il veicolo di una partecipazione sociale più ampia: permettono infatti di allenarsi all’altro, alla convivenza, alla condivisione. Rappresentano quindi una risorsa insostituibile per partecipare efficacemente nel mondo. La socialità dipende in parte dalle inclinazioni personali, ma anche dalla possibilità di accedere a quei luoghi e a quelle occasioni che creano amicizia, e in questo senso è un diritto che va costruito, di pari passo con la libertà di scegliere e di fare.

2.1. La “risorsa amicizia”

La maggior parte dei ragazzi con disabilità partecipa della *risorsa amicizia*, infatti il 57,4% dei giovani intervistati frequenta uno o più gruppi di amici e quasi un terzo ha amici singoli. Tuttavia c’è anche una quota consistente (9,5%) di ragazzi che dichiara di non avere alcun amico.

Di coloro che hanno amici, il 44,4% li vede tutti i giorni o quasi, il 22,0% due o tre volte a settimana, il 28,2% una volta a settimana o meno. Per quanto l’amicizia sia una risorsa diffusa, tuttavia non viene praticata così spesso come ci si aspetterebbe da un campione di adolescenti.

Infatti, confrontando questi dati con il Rapporto IARD emerge che i ragazzi con disabilità hanno relazioni più ristrette rispetto agli altri: i gruppi di amici sono meno diffusi, mentre, al contrario, gli amici singoli sono più frequenti; inoltre i ragazzi con disabilità vedono i loro amici più raramente degli altri. Il maggior isolamento sociale emerge con più chiarezza confrontando i dati di coloro che dichiarano di non avere alcun amico: il 9,5% dei ragazzi con disabilità contro lo 0,8% rilevato nel Rapporto IARD.

2.2. I canali

La varietà di esperienze in cui i giovani sperimentano la possibilità di creare nuove amicizie è stata ricondotta a tre canali fondamentali:

- **canale formale**, che comprende la scuola, la parrocchia e le organizzazioni religiose, le associazioni e infine i luoghi di cura
- **canale tradizionale**, che raggruppa l'ambiente domestico e il vicinato
- **canale informale**, che comprende le feste, la pratica sportiva, internet, i pub e i bar, le discoteche e i locali notturni

La tabella 2 riproduce le percentuali di risposta date dai giovani con disabilità che hanno citato almeno una delle alternative elencate.

Tabella 2 - Canali di amicizia utilizzati dai giovani con disabilità intervistati (valori assoluti e percentuali)²²

Tipologia di canale	v.a.	%
Formale		
Scuola	335	27,6%
Parrocchia e/o altre organizzazioni religiose	125	10,3%
Associazione	124	10,2%
Luoghi di cura	41	3,4%
Tradizionale		
Famiglia e/o vicinato	208	17,2%
Informale		
Feste	111	9,2%
Sport	110	9,1%
Pub / bar / birreria	50	4,1%
Discoteca e/o locali notturni	19	1,6%
Internet	89	7,3%
Totale risposte	1.212	100%

Il canale formale rappresenta la principale fonte di amicizia: infatti l'84,9% dei ragazzi che hanno amici afferma di averli conosciuti in almeno uno dei luoghi considerati. In particolare, la scuola costituisce in assoluto il canale privilegiato, che da solo raccoglie il 27,6% delle risposte totali. Anche la parrocchia e le associazioni appaiono importanti luoghi di socializzazione, seppur fermi entrambi intorno al 10,0%. Il canale tradizionale rappresenta la seconda grande fonte di amicizie: il 43,5% dei ragazzi dichiara di aver conosciuto gli amici attraverso le relazioni familiari o i rapporti di vicinato. Questi dati non sorprendono, poiché la scuola, la famiglia e l'abitato rappresentano per i giovani le tre principali aree di appartenenza e per questo probabilmente anche i luoghi che più di ogni altro veicolano la risorsa amicizia.

Tale quadro ricalca quello tracciato dal Rapporto IARD, in cui si legge che "la scuola secondaria di secondo grado è stata la fonte di amicizie più citata in assoluto (65%), seguita, seppur a distanza, solo da altri due canali rilevanti, il vicinato (50%) e le scuole elementari/medie inferiori (47%)²³. Tuttavia emergono alcune differenze significative riguardo al canale informale: bar, pub e discoteche rappresentano una fonte di amicizia decisamente meno rilevante per i ragazzi con disabilità, mentre aumenta l'importanza di Internet, usato dal 19,2% del nostro campione a fronte del 3,8% rilevato da IARD.

Sembra dunque che i ragazzi con disabilità, pur avendo la capacità di creare legami di amicizia in situazioni estemporanee e informali come le feste, abbiano in realtà poca occasione di farlo perché si muovono soprattutto in spazi protetti come la casa, la scuola, l'associazione o la parrocchia. La scarsa partecipazione alle occasioni di incontro diretto tipiche dei giovanissimi spiegherebbe anche

²² Ogni intervistato poteva indicare più di una opzione di risposta, il totale è quindi pari a 1.212 risposte.

²³ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (anno 2007)*, Il Mulino, pag. 72.

perché i ragazzi con disabilità più dei loro coetanei usano un luogo di amicizia *mediato* come Internet, che non richiede la (com)presenza e smaterializza le relazioni.

2.3. Amicizie e libertà familiare

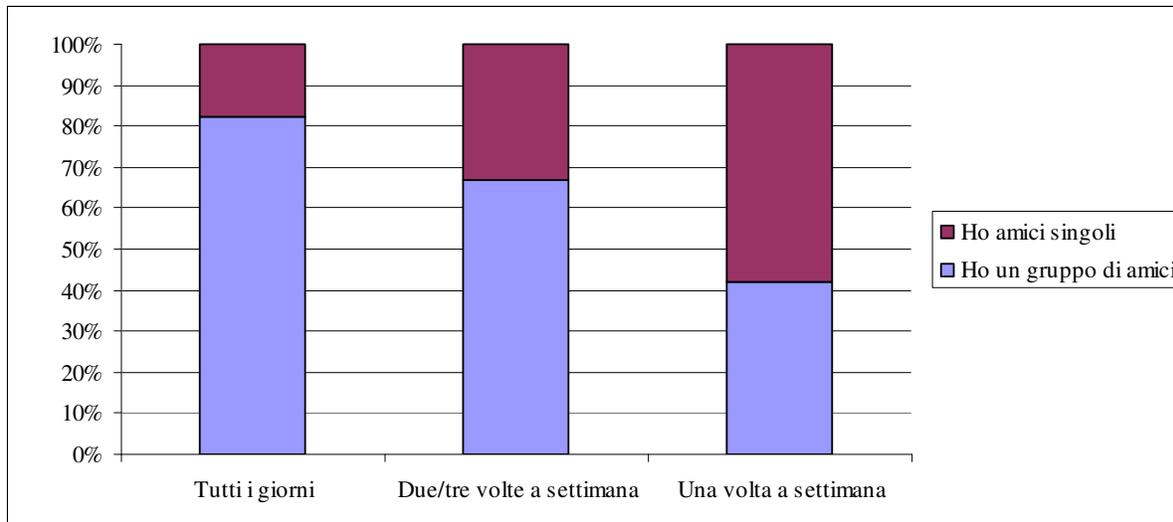
La possibilità di avere nuovi amici sembra essere determinata anche dagli spazi di autonomia goduti nell'ambiente domestico. Infatti incrociando i canali usati per stringere amicizia con l'indice di libertà familiare²⁴ emergono delle relazioni significative. In particolare, all'aumentare della libertà domestica aumenta progressivamente il numero di ragazzi che hanno conosciuto gli amici attraverso i canali informali (si va dal 26,5% registrato tra i "controllati" al 90,0% rilevato tra gli "emancipati"), mentre solo chi è poco libero o non lo è affatto stringe più facilmente amicizia attraverso il canale tradizionale.

In altre parole, se la famiglia accorda maggiore libertà di uscire di casa e di decidere in maniera autonoma, stimolando l'autodeterminazione dei ragazzi, questi hanno maggiore possibilità e "coraggio" di esplorare i canali informali e di creare autonomamente le proprie relazioni personali. Al contrario, famiglie troppo normative potrebbero influenzare non solo la scelta delle amicizie ma la stessa possibilità di averne.

2.4. La socialità

I dati suggeriscono che l'amicizia è una pratica che si autoalimenta: maggiori sono le reti relazionali, maggiori saranno le occasioni di incontro, e viceversa. Infatti la netta maggioranza dei ragazzi che vedono i loro amici quotidianamente è composta da chi frequenta dei gruppi (81,6%), mentre tra chi vede gli amici solo una volta a settimana prevalgono i ragazzi che hanno amicizie singole (57,0%).

Grafico 4 - Distribuzione del campione per frequenza degli incontri e tipologia di amicizie (valori percentuali)



Dall'unione di queste due informazioni è nato un indice di socialità, che quantifica la pratica quotidiana dell'amicizia. L'indice si compone di sei tipologie, di cui tre numericamente consistenti:

- **espansivi**: hanno uno o più gruppi di amici che vedono ogni giorno, e rappresentano la quota maggiore dei ragazzi che dichiarano di avere delle amicizie (36,1%)
- **socievoli**: hanno uno o più gruppi di amici, li vedono 2-3 volte a settimana e sono il 14,6% del campione

²⁴ Cfr. Capitolo 1. La libertà familiare.

- **solitari:** hanno amici singoli che vedono solo una volta a settimana (o meno) e costituiscono il 16,1% dei ragazzi intervistati

La socialità appare in relazione sia con il genere che con la scuola frequentata. In particolare, e in linea con i risultati del Rapporto IARD, i maschi hanno più amici e li vedono più spesso rispetto alle loro coetanee: tra chi frequenta le proprie amicizie tutti i giorni, l'83,3% dei ragazzi ha uno o più gruppi di amici contro il 78,4% delle ragazze. Al contrario, tra chi vede i propri amici qualche volta a settimana, il 42,5% delle ragazze ha amici singoli contro il 27,7% dei ragazzi. È tuttavia interessante notare che tra i "solitari" riscontriamo il 59,7% dei ragazzi contro il 54,0% delle coetanee. Forse la differenza di genere rilevata è dovuta a un diverso approccio all'amicizia: di solito le ragazze sono più attente agli aspetti soggettivi e intimisti delle relazioni, e cercano lo scambio personale, la condivisione, il confronto. Perciò forse *preferiscono* interazioni meno frequenti e più approfondite. Bisogna però ricordare che in generale le ragazze godono di minore libertà familiare rispetto ai loro coetanei²⁵, e anche questo aspetto potrebbe influenzare la possibilità di coltivare le proprie amicizie. Parallelamente, se è vero che i maschi prediligono la dimensione del gruppo e le comitive, la maggiore incidenza dei ragazzi nel gruppo dei "solitari" potrebbe essere messa in relazione più con la presenza di ostacoli relazionali che non con scelte personali o familiari.

Anche il tipo di scuola frequentata influisce sulla pratica quotidiana dell'amicizia: gli studenti degli istituti tecnici e di quelli professionali hanno interazioni più ampie e frequenti rispetto agli studenti liceali. Al contrario, nei licei gli studenti che rientrano nel gruppo dei "solitari" raggiungono il 63,3%, contro il 53,1% degli istituti tecnici e il 56,2% di quelli professionali. Poiché la scuola rappresenta il canale privilegiato per stringere amicizia è plausibile che chi dichiara di avere un gruppo di amici che vede tutti i giorni si riferisca soprattutto ai propri compagni di classe. Sembrerebbe, quindi, che nei licei gli studenti facciano più fatica a stringere legami con i loro pari e vivano un clima relazionale meno accogliente.

3. LA SODDISFAZIONE

La soddisfazione è un modo, tra i tanti, di esprimere una valutazione sulla qualità della propria vita. Infatti questa non dipende solo dalle opportunità e dalle risorse effettivamente presenti o dall'uso che se ne può fare, ma anche dal giudizio personale sull'equilibrio complessivo tra realtà e aspettative. Inoltre, se da un lato la soddisfazione deriva da una sensazione soggettiva di benessere, dall'altro lato contribuisce anche ad alimentarla. Perciò chi è soddisfatto di sé e del proprio ambiente si sentirà più sicuro e capace di gestire la complessità e le sfide della vita quotidiana.

3.1. I livelli di soddisfazione

Il quadro emerso dalla ricerca è nettamente positivo: infatti il 35,4% del campione si dichiara molto soddisfatto della vita che conduce e il 44,5% abbastanza soddisfatto, mentre coloro che non sono per niente soddisfatti risultano appena il 2,8%.

Vengono così confermati, seppur con una percentuale più bassa, i risultati del Rapporto IARD, per cui l'87% dei ragazzi, e in particolare gli adolescenti, si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della propria vita.

Tale domanda è un importante indicatore di benessere soprattutto nei ragazzi con disabilità, perché fornisce un punto di vista soggettivo sulla vivibilità concreta del quotidiano e sull'accessibilità delle risorse, materiali o immateriali, che loro stessi reputano necessarie per sentirsi bene. Dalle risposte appare quindi che per i ragazzi con disabilità la situazione presente risulti abbastanza aderente alle aspettative personali.

²⁵ Cfr. Capitolo 1. La libertà familiare.

3.2. Gli aspetti della soddisfazione

La soddisfazione misura in qualche modo l'opinione dei ragazzi con disabilità sulla bontà e l'accessibilità delle risorse, interne o esterne, che essi hanno a disposizione per gestire la complessità del presente. Per questo motivo l'analisi è stata dettagliata su quattro risorse chiave, sia personali che relazionali: il modo di passare il tempo libero, l'aspetto fisico, i rapporti con la famiglia, le amicizie. La maggioranza del campione (39,2%) apprezza tutti e quattro gli aspetti e il 23,7% ne indica almeno tre. Solo il 9,8% dei ragazzi non seleziona nessuna delle risorse elencate, o perché ha scelto di non rispondere o perché non soddisfatto di nessuno dei quattro *item* considerati. L'aspetto in assoluto più apprezzato è costituito dai rapporti con i familiari più stretti, ossia genitori e fratelli: ben l'80,0% dei ragazzi che hanno risposto alla domanda è soddisfatto del clima familiare. Punteggi molto alti e simili tra di loro si rilevano anche per l'amicizia (69,3%) e il modo di passare il tempo libero (68,3%), forse perché tali aspetti risultano tra loro correlati: i giovani più attivi nel tempo libero sono anche quelli che hanno più amici²⁶. La soddisfazione dei ragazzi con disabilità verte perciò più sugli aspetti relazionali che sulle risorse fisiche, che sono soddisfacenti per il 50,6% dei ragazzi. Ciò potrebbe essere messo in relazione con l'età degli intervistati: nell'adolescenza infatti le trasformazioni corporee possono alterare il grado di accettazione del proprio corpo. Ma possiamo anche ipotizzare che esista una relazione con l'idea socialmente diffusa di *normalità*, che potrebbe condizionare il rapporto che i giovani con disabilità costruiscono con il proprio corpo. I singoli aspetti della soddisfazione non sono correlati né con il genere né con il tipo di disabilità, mentre sono emersi alcuni legami significativi con l'ampiezza del comune di residenza. In particolare, la soddisfazione per il tempo libero è massima nei comuni di grandi dimensioni (77,6% contro 61,6% dell'intero campione), presumibilmente perché nelle grandi città i ragazzi incontrano più opportunità e servizi. Inoltre, la soddisfazione per le amicizie è superiore a quella calcolata sull'intero campione sia nei comuni con oltre 100.000 abitanti che in quelli che ne hanno meno di 10.000: probabilmente perché, mentre nelle città è più facile sperimentare occasioni di fare amicizia, nei paesi prevale la vicinanza e un senso diffuso della comunità, per cui le amicizie nascono da giovanissimi e si rinsaldano nel tempo.

3.3. Un indice di soddisfazione

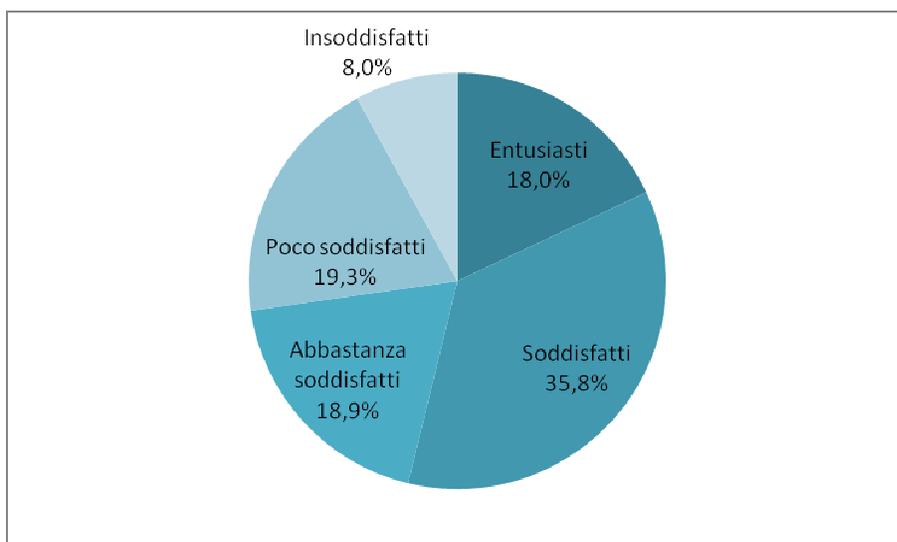
Combinando il livello complessivo di soddisfazione con il giudizio sui quattro aspetti considerati è stato costruito un indice di soddisfazione globale, composto da cinque tipologie:

- **entusiasti**: si dichiarano molto soddisfatti della propria vita e indicano come soddisfacenti tutti e quattro gli aspetti analizzati; costituiscono il 18,0% del campione
- **soddisfatti**: sono il gruppo più numeroso (35,8%); sostengono di essere abbastanza soddisfatti della propria vita in generale e di almeno tre aspetti in particolare
- **abbastanza soddisfatti**: si dichiarano poco o per niente soddisfatti nel complesso e indicano come soddisfacenti da due a tre aspetti (18,9%)
- **poco soddisfatti**: costituiscono il 19,3% del totale; si dichiarano complessivamente poco soddisfatti della propria vita e indicano due aspetti come positivi, oppure si considerano molto o abbastanza soddisfatti giudicando però positivo un solo ambito o nessuno
- **insoddisfatti**: non sono per niente soddisfatti della propria vita, indicano da zero fino a tre aspetti positivi e costituiscono l'8,0% del campione

Come possiamo osservare nel grafico 5, se la maggioranza dei giovani con disabilità intervistati rientra nei "soddisfatti", il resto del campione si distribuisce invece abbastanza equamente tra gli altri gruppi; l'unico minoritario è quello degli "insoddisfatti".

²⁶ Cfr. Capitolo 6. La partecipazione nel tempo libero.

Grafico 5 - Distribuzione dell'indice di soddisfazione globale (valori percentuali)



La soddisfazione globale risulta correlata sia con il genere che con l'ampiezza del comune di residenza.

I ragazzi sono più soddisfatti delle ragazze: se tra i primi la quota di "entusiasti" è del 20,8%, tra le seconde essa scende al 13,6%. Al contrario le ragazze "poco soddisfatte" sono il 25,2% contro il 15,5% dei loro coetanei. Poiché le ragazze godono di minore libertà familiare²⁷ rispetto ai ragazzi, potremmo dedurre che la libertà di decidere in autonomia della propria vita e di frequentare gli amici siano elementi importanti per il benessere psicologico dei giovani con disabilità.

Inoltre, tra i ragazzi che abitano nei comuni di grandi dimensioni, i "soddisfatti" rappresentano la quota più consistente (43,3%) e gli "entusiasti" sono il 25,4% a fronte del 18,0% calcolato sull'intero campione. Dall'altro lato, nei comuni di medie dimensioni, ossia dai 50.000 ai 100.000 abitanti, la quota di chi si dichiara "poco soddisfatto" è superiore a quella registrata nelle altre tipologie comunali: si tratta infatti di realtà che si trovano esattamente a metà strada, sia in termini di minori servizi e strutture che i grandi centri possono offrire, che dal punto di vista dei minori benefici di vicinanza e relazionalità di cui possono godere le comunità di dimensioni più piccole.

La soddisfazione globale è anche in relazione con lo status socio-culturale delle famiglie di provenienza: in generale, più alto è lo status familiare, maggiore è la soddisfazione globale. Infatti tra i giovani che provengono da famiglie di status basso la quota degli "entusiasti" è del 16,4%, ma tale quota cresce progressivamente fino a raggiungere il 21,7% tra i ragazzi di famiglie con status elevato. Al contrario, la percentuale dei "poco soddisfatti" è minima tra i giovani che hanno famiglie con status elevato (14,7%), per poi crescere in maniera lineare fino a raggiungere il 24,6% tra chi ha uno status basso. Ciò lascia intuire che le risorse culturali e le condizioni economiche delle famiglie d'origine siano in grado di influenzare la qualità della vita dei giovani con disabilità, aumentando la loro disponibilità di risorse, materiali e immateriali. Tuttavia si può osservare anche un'eccezione riguardo la percentuale di "insoddisfatti", ossia quei giovani che hanno espresso il giudizio più negativo sulla propria vita. Infatti proprio nelle famiglie di status elevato la quota di insoddisfatti supera il valore calcolato sul campione (11,3% contro 8,0%), a parziale dimostrazione che sulla percezione della soddisfazione non incidono solamente le potenzialità di spesa, ma anche la possibilità di trasformare le risorse in capacità di essere e fare commisurate alle proprie aspettative.

²⁷ Cfr. Capitolo 1. La libertà familiare.

3.4. Soddisfazione e partecipazione

Osservando l'andamento dei dati, possiamo constatare che esiste una relazione diretta tra soddisfazione e partecipazione scolastica²⁸. Al crescere della soddisfazione aumenta infatti la partecipazione scolastica dei giovani con disabilità: da un lato la percentuale di "insoddisfatti" che partecipano poco o per nulla alle attività a scuola è superiore a quella delle altre tipologie; dall'altro lato, la quota più consistente di "entusiasti" e "soddisfatti" è costituita da chi partecipa a tre attività. È probabile che essere soddisfatti della propria vita aumenti la sicurezza in sé stessi e nelle proprie capacità, e stimoli nei ragazzi con disabilità il desiderio di partecipare a un mondo in cui vedono più opportunità da cogliere che ostacoli da superare. È anche possibile che si inneschi un circolo virtuoso, per cui la partecipazione attiva e consapevole al proprio ambiente di appartenenza, che per gli adolescenti è soprattutto la scuola, incida sul benessere psicologico dei ragazzi con disabilità aumentando ulteriormente la loro soddisfazione e il loro desiderio di partecipare. Forse è per questo motivo che la soddisfazione non appare invece correlata con la partecipazione politica (di cui tratteremo in seguito): quest'ultima infatti rappresenta una sfera ancora distante dall'esperienza quotidiana e dall'interesse dei giovani.

Altrettanto evidente è la relazione tra la soddisfazione e la libertà familiare. Infatti quasi un terzo dei giovani con disabilità insoddisfatti rientra tra i "controllati", e questa percentuale supera di gran lunga quella registrata nelle altre tipologie. Al contrario, tra gli entusiasti troviamo la percentuale più alta di "emancipati", ossia quei ragazzi che godono di piena libertà familiare: il 9,5% contro il 3,8% dell'intero campione. Come abbiamo già osservato per la partecipazione scolastica, è possibile che la relazione non sia strettamente unidirezionale. Se da un lato i giovani con disabilità più soddisfatti sono anche quelli in grado di far valere maggiormente il proprio ruolo all'interno della famiglia, dall'altro lato è possibile che i giovani diano il giusto valore alla propria indipendenza: più sono liberi di decidere, di scegliere, di mettersi in gioco, più sono soddisfatti della loro vita, e probabilmente anche di sé stessi.

4. LE PROSPETTIVE FUTURE

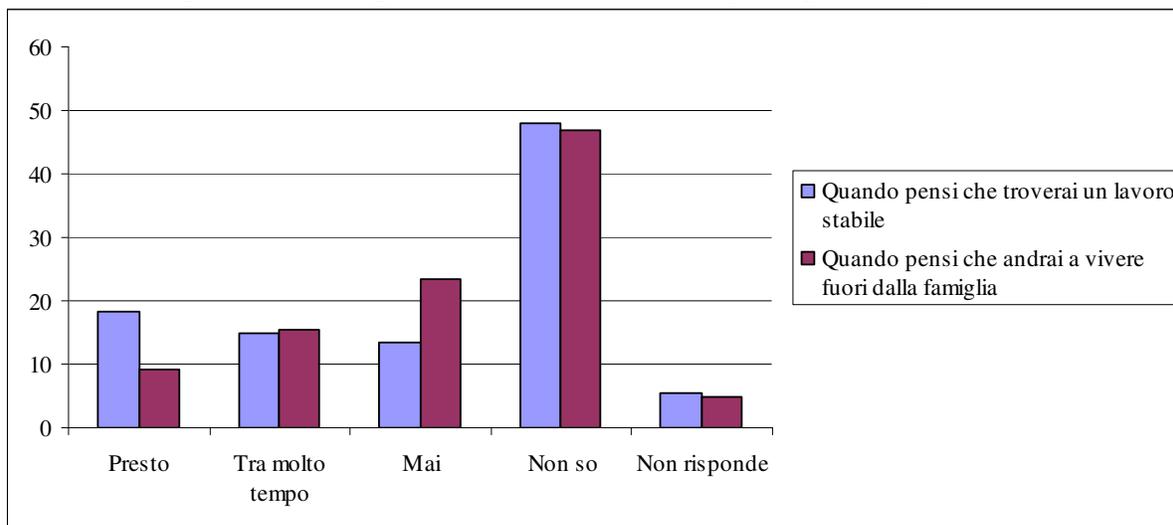
Le prospettive future rappresentano in qualche modo un indicatore della fiducia dei giovani in sé stessi e nel mondo. In genere una visione positiva del futuro indica un buon livello di autoefficacia, perché significa essere consapevoli delle proprie capacità, vedere opportunità, sapersi porre degli obiettivi e credere di poterli raggiungere. Ma in questo atteggiamento c'è una dimensione sociale, oltre che individuale: credere nel futuro vuol dire anche avere fiducia negli altri e nelle risorse della società, e soprattutto pensare di essere capaci di agire nel mondo, per viverlo con pieno diritto oppure per cambiarlo.

4.1. La percezione del futuro

Per indagare le prospettive che i ragazzi con disabilità hanno sul futuro è stato chiesto loro di esprimere un'opinione su due aspetti molto importanti per l'indipendenza individuale e l'autorealizzazione: il lavoro e la vita al di fuori del nucleo familiare.

²⁸ Cfr. Capitolo 5. La partecipazione scolastica.

Grafico 6 - Prospettive future dei giovani con disabilità intervistati (valori percentuali)



Come si può osservare nel grafico 6, le risposte rilevano una distribuzione simile rispetto ai due aspetti centrali della vita futura: quasi la metà del campione non sa prevedere quando troverà un lavoro stabile o quando andrà a vivere fuori dalla famiglia d'origine. Tra i ragazzi con disabilità prevale l'incertezza sull'acquisizione dei due elementi che denotano l'ingresso nella vita adulta. Su questo risultato probabilmente influisce la giovane età degli intervistati, perché spesso gli adolescenti non riescono ancora a proiettarsi del tutto nel futuro: anche l'Istituto IARD rileva che il massimo grado di incertezza sulla situazione professionale e sull'uscita dalla famiglia si concentra tra i giovanissimi; tuttavia per i ragazzi con disabilità questo risultato potrebbe anche denotare una difficoltà intrinseca a immaginarsi indipendenti, perché messi di fronte a stereotipi basati su un concetto escludente di *normalità*, sull'idea della diversità e della limitazione come caratteristica personale.

C'è inoltre una differenza rilevante tra i due gruppi di risposte: la quota di chi si dichiara sicuro che presto troverà un lavoro stabile è quasi doppia rispetto a quella di chi crede che andrà a vivere da solo. I ragazzi sono decisamente più ottimisti riguardo alla realizzazione professionale, mentre sembrano intravedere maggiori ostacoli rispetto al futuro domestico e/o affettivo: superiore nel confronto con l'ambito lavorativo è infatti la quota di chi è sicuro che *non andrà mai* a vivere fuori dalla casa dei genitori. Molti giovani con disabilità sembrano quindi convinti che nella gestione di sé stessi e dell'ambiente domestico non conquisteranno mai l'indipendenza rispetto alla propria famiglia d'origine o che non troveranno nessuno con cui condividere la vita adulta.

Questa differenza si potrebbe spiegare in parte con il vissuto familiare. Infatti la prospettiva di poter vivere da soli risulta correlata con l'indice di libertà familiare²⁹: la percentuale di chi crede che non andrà mai a vivere fuori dalla sua famiglia, che è massima tra i "controllati" (28,9%), decresce progressivamente all'aumentare della libertà e della partecipazione accordati nell'ambiente domestico; al contrario, la percentuale più alta di chi è convinto che lascerà la casa dei genitori si riscontra tra i "liberi" (51,0%) e tra gli "emancipati" (40,0%). Perciò è possibile che i giovani con disabilità inizino ad apprendere in famiglia l'autonomia, e che questa sia in grado di modellare l'idea del futuro: quelli che sono messi in condizione di partecipare attivamente sia alla vita familiare che a quella relazionale probabilmente svilupperanno una maggiore fiducia nella capacità di prendersi cura di sé stessi e dell'ambiente domestico una volta diventati adulti. Dall'altro lato, genitori troppo apprensivi, che circoscrivono la partecipazione dei propri figli alle questioni

²⁹ Cfr. Capitolo 1. La libertà familiare.

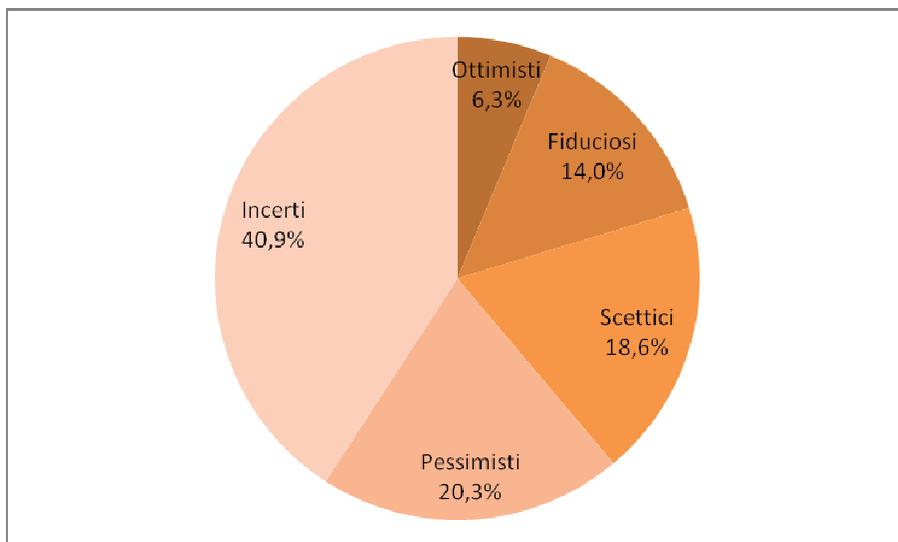
familiari o alle amicizie nel tentativo di proteggerli, rischiano invece di imbrigliarli e produrre un' *incapacità appresa* che si proietta anche nel futuro.

4.2. Un indice di prospettiva futura

Combinando le risposte dei ragazzi sulle previsioni per il loro futuro, sia professionale che personale, è stato costruito un indice di prospettiva futura, che si compone di cinque tipologie:

- **ottimisti**: sono i ragazzi sicuri che presto troveranno un lavoro stabile e andranno a vivere per conto proprio, e rappresentano una quota minoritaria (6,3%) del campione
- **fiduciosi**: sono sicuri sia di trovare lavoro che di andare a vivere fuori dalla famiglia, ma pensano che accadrà tra molto tempo (14,0%)
- **scettici**: credono che troveranno lavoro ma non che andranno a vivere da soli, o, al contrario, sono pessimisti riguardo al lavoro e ottimisti riguardo all'indipendenza dalla famiglia (18,6%)
- **pessimisti**: credono che non troveranno mai un lavoro e che non andranno mai a vivere fuori dal nucleo familiare, oppure hanno prospettive incerte su un aspetto e negative sull'altro; rappresentano una quota consistente del totale (20,3%)
- **incerti**: costituiscono il gruppo più numeroso (40,9%) e non sanno prevedere se e quando raggiungeranno l'indipendenza dalla famiglia e nel lavoro

Grafico 7 - Distribuzione dell'indice di prospettiva futura (valori percentuali)



Come si può osservare nel grafico 7, i giovani con disabilità intervistati mostrano una grande cautela nell'immaginare il proprio domani: risultano poco proiettati verso il futuro, e quando lo sono tendono ad avere un atteggiamento negativo o al più diffidente.

L'indice di prospettiva futura risulta correlato in modo significativo con il tipo di scuola frequentata: in generale gli studenti liceali hanno un'immagine più negativa del futuro. Infatti la percentuale di "pessimisti" registrata tra gli studenti dei licei (32,4%) è quasi doppia rispetto a quella che si può riscontrare negli istituti professionali (16,9%) e in quelli tecnici (17,2%). Al contrario, la percentuale dei "fiduciosi" è massima tra gli studenti degli istituti professionali (17,9%) e raggiunge il minimo tra i ragazzi che frequentano i licei (8,1%). Per provare a spiegare questo risultato si può osservare che l'indice di prospettiva futura ha anche una relazione inversa con lo status socio-culturale familiare: in particolare la percentuale dei "fiduciosi" è massima tra i giovani che provengono da famiglie di status basso (16,4%), decresce tra quelli che vivono in famiglie di status medio (13,5%) e raggiunge il minimo tra i giovani di famiglie con status elevato (8,7%). Parallelamente, proprio in queste famiglie si registra la percentuale più alta di "pessimisti"

(30,4% contro il 20,3% dell'intero campione), mentre tra i giovani che provengono da famiglie di status intermedio il gruppo più consistente è quello degli "incerti", che rappresenta il 46,7% del totale. In sintesi, possiamo quindi affermare che più è alto lo status socio-culturale familiare, più la fiducia nel futuro dei giovani con disabilità intervistati diminuisce, ed è possibile che su questo andamento incida il modello di successo professionale incarnato dai genitori. Analogamente, poiché l'iscrizione al liceo prevede in genere il proseguimento degli studi all'università, è probabile che gli studenti liceali abbiano attese, sia formative che professionali, superiori rispetto agli altri. Sembrerebbe quindi che all'aumentare della aspettative sul proprio futuro diminuisca la fiducia dei giovani con disabilità nel fatto di poterle realizzare.

Infine, è interessante notare che le prospettive sul futuro non sono correlate con il livello di soddisfazione. Quest'ultimo è stato costruito sulla base delle risorse personali e sulle relazioni attuali degli intervistati, mentre l'indice di prospettiva futura riguarda la possibilità di realizzarsi come adulti nel mondo: i giovani con disabilità sembrano scindere i due aspetti, forse perché convinti che il proprio futuro dipenda solo da fattori esterni, come i servizi a cui avranno accesso o le persone che incontreranno lungo il cammino. Bisogna però anche ricordare che la soddisfazione si concentra sulla dimensione intima del quotidiano, mentre le prospettive per il futuro si proiettano nel più ampio, e per molti versi sconosciuto, contesto sociale. Probabilmente è per questo motivo che la partecipazione politica, che punta al cambiamento della società e all'azione collettiva, risulta correlata (come vedremo in seguito) con le prospettive future e non invece con il livello di soddisfazione³⁰.

5. LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA

Per i ragazzi la scuola è uno spazio di apprendimento ma anche di relazione: a scuola infatti non si imparano solo nozioni, ma anche la partecipazione a una comunità, che riproduce in piccolo i meccanismi di inclusione o discriminazione della società intera. A scuola, forse più che in altri contesti, i giovani con disabilità imparano a capire se partecipare significa (inter)agire, fare insieme, condividere, oppure no. E iniziano a strutturare un'immagine di sé e delle proprie capacità in relazione all'ambiente esterno.

5.1. La partecipazione scolastica

Per indagare la partecipazione dei giovani con disabilità sono state individuate quattro attività fondamentali nell'economia scolastica, ed è stato chiesto agli intervistati di indicare quali di esse svolgono abitualmente.

La partecipazione dei ragazzi con disabilità a scuola è consistente ma incompleta. La frequenza quotidiana alle lezioni in aula è il fondamento della pratica scolastica, e infatti "partecipare alle lezioni in classe" è l'attività di gran lunga più praticata. Nonostante ciò, essa è svolta dall'83,3% del campione, e non dalla sua totalità. "Praticare educazione fisica insieme ai compagni" e "partecipare alle gite scolastiche" coinvolgono ciascuna poco più del 70% degli studenti. Ciò significa che una quota significativa, seppur minoritaria, di studenti con disabilità non dichiara di svolgere con regolarità tali attività, sottolineando come di fatto anche nel mondo scolastico esista un rischio di discriminazione ed esclusione.

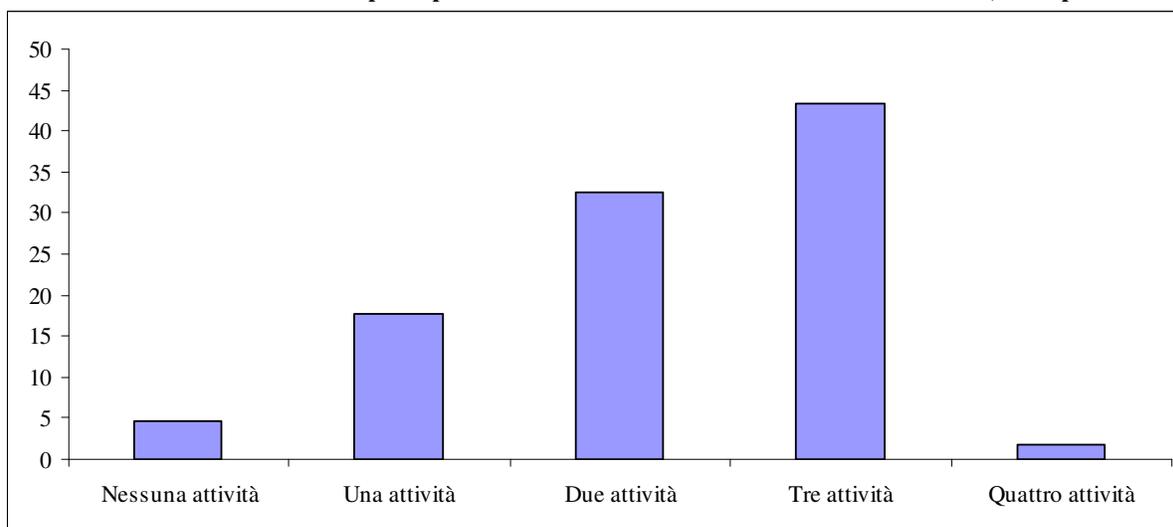
Interessante è poi il dato relativo alla partecipazione come rappresentante di classe o di istituto, sperimentata solo dal 3,2% dei ragazzi. Fare il rappresentante significa vivere in prima persona le controversie scolastiche, assumere responsabilità e visibilità, negoziare i propri diritti. Rappresenta quindi una forma di partecipazione più attenta e consapevole rispetto alla semplice attività didattica. Il fatto che solo una percentuale minima del campione abbia avuto esperienza come rappresentante di classe costringe a porci delle domande sulla possibilità concreta che i giovani con disabilità hanno di autorappresentarsi e di vivere la scuola come spazio di confronto e azione democratica, dove esercitare i propri diritti e la propria libertà. A questo proposito si può ricordare che il recente

³⁰ Cfr. Capitolo 7. La partecipazione politica.

Rapporto sulle trasformazioni dei processi partecipativi del Cevas ha invece rilevato che il 53% dei giovani intervistati ha ricoperto almeno una volta la carica di rappresentante scolastico.

Dalle risposte al nostro questionario, è stato ricavato un indice sintetico che fornisce un colpo d'occhio sulla partecipazione scolastica (grafico 8): la quota più consistente (43,4%) dei giovani con disabilità intervistati dichiara di prendere parte di solito a tre attività e circa un terzo partecipa almeno a due di esse; tuttavia solo l'1,7% le svolge tutte e quattro. Inoltre, bisogna evidenziare che il 4,7% dei ragazzi non ha indicato nessuna delle quattro attività elencate: le mancate risposte potrebbero derivare dalla scelta di non rispondere, ma potrebbero anche rappresentare una totale mancanza di partecipazione alle pratiche scolastiche, con il conseguente rischio di discriminazione ed esclusione.

Grafico 8 - Distribuzione del campione per numero di attività svolte all'interno della scuola (valori percentuali)



La partecipazione scolastica appare correlata sia con l'ampiezza del comune di residenza che con la tipologia di disabilità. Essa tende a crescere man mano che le dimensioni comunali aumentano. Infatti nei centri con meno di 10.000 abitanti la percentuale di chi svolge una sola attività è del 21,2%, contro il 17,0% registrato nei comuni di dimensioni intermedie e il 13,4% delle città con oltre 100.000 abitanti. Analogamente, nei comuni più piccoli la percentuale di chi svolge solo due attività (36,4%) è superiore a quella presente nelle altre due tipologie (31,3% in entrambi i casi), e ciò potrebbe essere messo in relazione con la geografia meridionale fatta di piccoli comuni spesso rurali o montani che soffrono della carenza di adeguate strutture e servizi per la mobilità. Inoltre, i giovani con disabilità motoria o multipla partecipano meno degli altri alle attività scolastiche, mentre tra i ragazzi con disabilità sensoriale ben il 55,2% partecipa a tre attività contro il 43,4% calcolato sull'intero campione. Tutto ciò potrebbe essere messo in relazione con la presenza o meno nell'ambiente scolastico di facilitatori, in termini di ausili e servizi, adeguati alle specifiche esigenze dei giovani con disabilità.

5.2. Gli ostacoli alla partecipazione

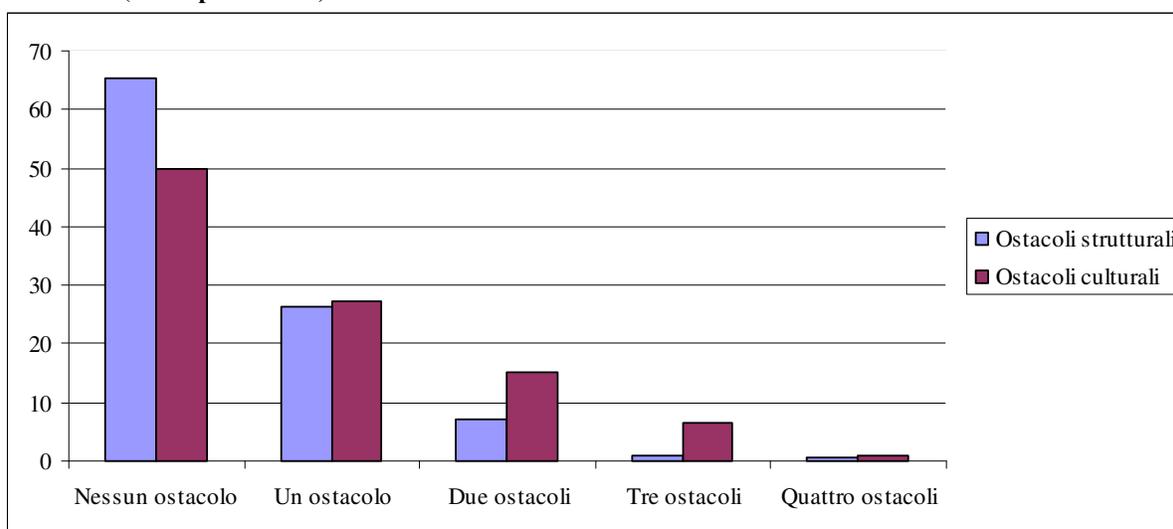
Quando è stato chiesto ai ragazzi di indicare quali ostacoli, tra quelli elencati, incontrassero a scuola, il 37,1% del campione non ha espresso alcuna risposta, contribuendo a fornire l'immagine di un ambiente scolastico con poche barriere alla partecipazione. Immagine confermata dal fatto che la percentuale più consistente del campione (45,0%) incontra da uno a due ostacoli, mentre solo il 3,0% più di cinque.

Gli ostacoli proposti possono essere ricondotti a due grandi insiemi:

- **culturali o relazionali:** riguardano le difficoltà incontrate con gli insegnanti di sostegno o con quelli curricolari, il fatto che le proprie esigenze non vengano prese in considerazione dagli insegnanti o dai compagni, e così via
- **strutturali o oggettivi:** comprendono le barriere architettoniche, la mancanza di ausili adeguati, la scarsa presenza degli insegnanti di sostegno o del personale ausiliario

Come si può osservare dal grafico 9 nella distribuzione dei due insiemi di ostacoli si riscontrano importanti differenze: infatti, sebbene in entrambi i casi la maggioranza del campione non individui nessuna barriera, gli ostacoli culturali sono stati citati molto più spesso di quelli strutturali. Dell'intero campione, il 65,2% non individua nessun ostacolo strutturale, mentre solo il 50,0% non indica ostacoli culturali. In maniera speculare, chi incontra due ostacoli culturali è più del doppio rispetto a chi incontra due ostacoli strutturali. Questo significa che i ragazzi con disabilità incontrano più spesso barriere di tipo relazionale e (inter)personale che carenze strutturali o architettoniche.

Grafico 9 - Distribuzione della tipologia di ostacoli per numero di ostacoli incontrati alla partecipazione scolastica (valori percentuali)



Analizzando nel dettaglio le alternative di risposta, si nota che quella più frequente è “gli altri insegnanti (diversi da quelli di sostegno) lavorano poco con me”: quasi la metà dei ragazzi che hanno risposto alla domanda lamenta la scarsa presenza degli insegnanti curricolari. Molto rilevante è anche un aspetto più relazionale che didattico: nel 26,5% dei casi si afferma che il proprio punto di vista e le proprie esigenze non sono considerati dagli insegnanti, e addirittura in un terzo che il punto di vista e le esigenze personali vengono ignorati dai compagni di classe. Se i giudizi sul distacco degli insegnanti ricalcano in buona parte i risultati del Rapporto IARD, diversa è la situazione per i compagni di classe: l’Istituto infatti rileva nelle scuole un elevato benessere relazionale tra pari, tanto che “più di tre studenti su quattro (76%) si sentono «sempre» o almeno «spesso» benvoluti dai compagni”³¹.

I giovani con disabilità sembrano sentirsi quindi più isolati degli altri sul piano sociale, e sembrano incontrare ostacoli nell’interazione non solo con i compagni, ma anche con i professori, che invece dovrebbero avere l’essenziale ruolo di facilitatori. A questa situazione spesso si aggiungono carenze nei mezzi e nell’organizzazione: infatti tra gli ostacoli strutturali i più citati sono la scarsa presenza dell’insegnante di sostegno (23,8%) e di ausili adeguati alle proprie esigenze (22,9%).

³¹ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (anno 2007)*, Il Mulino, pag. 72.

La combinazione delle difficoltà relazionali e delle carenze strutturali rischia di ridurre la partecipazione scolastica dei ragazzi con disabilità: se infatti non vengono messi loro a disposizione i mezzi, la possibilità o il supporto per partecipare, questi ragazzi non vengono neanche messi nella condizione di apprendere né di sviluppare le proprie potenzialità. Una conferma di questa ipotesi potrebbe venire dalla relazione tra gli ostacoli sperimentati dai ragazzi e il capitale culturale delle loro famiglie: se infatti coloro che non indicano nessun ostacolo provengono soprattutto da famiglie con un *background* intermedio (42,7% contro il 38,4% dell'intero campione), la più alta percentuale di chi individua quattro o più ostacoli si registra invece tra i giovani provenienti da famiglie con un capitale culturale alto (22,2% contro il 7,8% del campione), che forse più delle altre veicolano ai propri figli modelli di partecipazione maturi, centrati sui diritti e sulla possibilità di autodeterminare sé stessi.

Al contrario, non sono emerse relazioni significative tra gli ostacoli sperimentati e altre variabili quali il genere, il tipo di disabilità o la scuola frequentata; quest'ultimo aspetto in particolare potrebbe confermare, almeno in parte, il fatto che gli ostacoli riguardano più il clima e le relazioni all'interno delle scuole che eventuali barriere architettoniche o carenze di specifici istituti.

5.3. Partecipazione e ostacoli

Esiste una relazione inversa tra gli ostacoli incontrati dai ragazzi con disabilità e la loro partecipazione scolastica, come si può constatare dalla tabella 3. La percentuale di chi non svolge nessuna attività è massima tra i giovani che incontrano quattro o più ostacoli (12,2% contro il 4,7% del campione). Dall'altro lato, il 52,2% di chi non identifica nessun ostacolo partecipa a tre attività.

Tab. 3 - Distribuzione della partecipazione scolastica per gli ostacoli incontrati

Partecipazione scolastica	Ostacoli scolastici		
	Nessun ostacolo	Da uno a tre ostacoli	Da quattro ostacoli in poi
Nessuna attività	2,0%	5,6%	12,2%
Una attività	13,8%	20,8%	14,6%
Due attività	30,0%	32,4%	46,3%
Tre attività	52,2%	39,4%	26,8%
Quattro attività	2,0%	1,8%	0,0%
Totale	100%	100%	100%

Questo dato sembra dimostrare che la partecipazione scolastica è limitata dalla presenza di barriere, siano esse culturali o strutturali, che discriminano i giovani con disabilità perché riducono la loro possibilità di (inter)agire e condividere. Dall'altro lato però è anche possibile che la partecipazione *alleni* i ragazzi a trovare soluzioni e a negoziare il proprio ruolo, non più in competizione ma in armonia con l'ambiente. Quando i ragazzi con disabilità vengono messi in condizione di poter fare, possono acquisire le capacità necessarie per superare gli ostacoli.

6. LA PARTECIPAZIONE NEL TEMPO LIBERO

Il tempo libero non è un tempo residuale: è vivo e pieno di significato, soprattutto per i più giovani. È infatti proprio nelle attività del tempo libero più che nelle altre forme strutturate di partecipazione, come la scuola o le associazioni, che i ragazzi possono esprimere sé stessi e le proprie inclinazioni, vivere le relazioni, sentirsi liber(at)i. Per godere di un tempo libero di qualità è necessario avere accesso ai mezzi, alle opportunità, alle risorse psicologiche e materiali necessarie. Per questo motivo il tempo libero, che dovrebbe essere una necessità oltre che un diritto, per i ragazzi con disabilità rischia di diventare una conquista.

6.1. Le attività abituali

Innanzitutto si è cercato di capire in che modo i giovani con disabilità passassero quotidianamente il loro tempo libero, proponendo una serie di attività che in genere rientrano nella *routine* pomeridiana degli adolescenti.

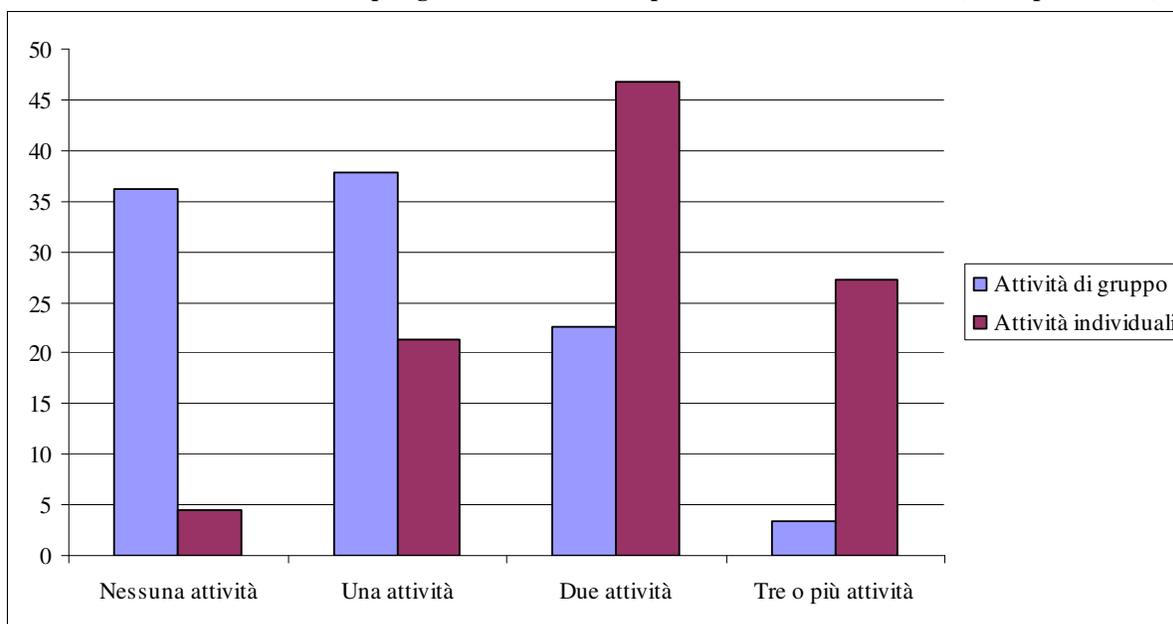
Tali attività, che potremmo definire abituali, sono quelle che registrano in assoluto il maggior grado di adesione tra le varie forme di partecipazione analizzate: il 98,7% dei ragazzi intervistati ha infatti dichiarato di svolgere almeno una tra le alternative proposte.

Per approfondire il modo in cui i giovani con disabilità impiegano il proprio tempo extrascolastico, le attività abituali sono state raggruppate in due insiemi:

- **attività individuali:** comprendono la lettura, guardare la televisione, ascoltare la musica, coltivare un hobby come il collezionismo o il *bricolage*
- **attività di gruppo:** comprendono le attività sportive, corsi di contenuto creativo come la danza o la musica, girare per i negozi o nei centri commerciali

Come si può osservare nel grafico 10, i passatempi individuali sono praticati più di quelli in gruppo: se è vero che il 36,2% del campione non partecipa ad attività collettive, solo il 4,5% dei ragazzi non ha mai sperimentato nessuna delle alternative individuali. Inoltre, poco meno della metà degli intervistati svolge almeno due attività individuali, mentre per quanto riguarda le attività collettive un'elevata quota di ragazzi dichiara di praticarne solo una (37,9%) o, come abbiamo visto, nessuna.

Grafico 10 - Distribuzione della tipologia di attività abituali per numero di attività svolte (valori percentuali)



Analizzando nel dettaglio le alternative di risposta, emerge che l'attività più praticata in assoluto è "guardare la televisione" (83,1% dei ragazzi che hanno risposto), seguita a breve distanza dall'ascolto della musica (80,8%). La maggior parte dei ragazzi trascorre in genere il tempo libero dentro le mura domestiche, dove si immerge nel consumo dei *media* tradizionali. A questo proposito è interessante notare che oltre un quinto degli intervistati (23,0%) indica la lettura.

Tra le attività di gruppo la più praticata è "girare per i negozi e i centri commerciali": il 44,1% dei ragazzi dichiara di uscire per fare *shopping* o anche solo per guardare le vetrine. Anche lo sport è abbastanza diffuso (33,6%), mentre meno coinvolgenti sembrano i corsi di respiro artistico: solo il 16,7% dei ragazzi indica la frequenza di una scuola di danza, canto o musica.

Quindi, se da un lato i giovani con disabilità passano più tempo libero da soli che in compagnia, dall'altro lato tendono anche a dedicarsi ad attività più sedentarie e meno creative.

Inoltre, il modo abituale di passare il tempo libero non è correlato con il genere, né con il capitale culturale o con l'ampiezza del comune di residenza, che pure l'Istituto IARD individua come fattori rilevanti nelle scelte degli svaghi giovanili. Tale appiattimento è probabilmente legato al fatto che i ragazzi con disabilità, come abbiamo visto, spendono il pomeriggio soprattutto tra le mura domestiche; tuttavia può anche essere letto come una scarsa valorizzazione del proprio tempo: le ore libere non vengono sfruttate in pieno per esprimersi e personalizzare la propria giornata, ma piuttosto vissute con una specie di *abitudine alla monotonia*. Resta però da chiedersi se i giovani con disabilità abbiano la possibilità, come gli altri, di sfruttare il tempo libero come vorrebbero, se siano stati *educati* a farlo o se incontrino ostacoli alla partecipazione.

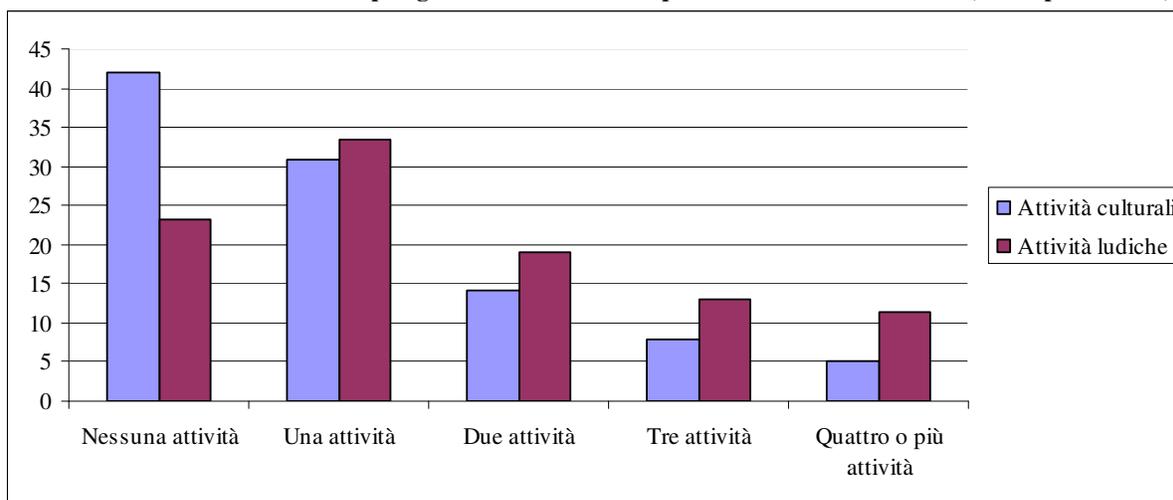
6.2. Le attività saltuarie

Il tempo libero può essere analizzato sotto molti punti di vista. Per questo motivo nel questionario è stata proposta una seconda domanda relativa ad altri tipi di divertimento, più centrati sui contenuti culturali e meno abitudinari dei precedenti. In generale, le attività di tipo saltuario registrano una partecipazione elevata ma minore rispetto a quelle abituali, infatti a rispondere alla domanda è stato l'84,8% dei ragazzi intervistati, contro il 98,7% relativo alle attività abituali. Anche queste attività sono state raggruppate in due insiemi:

- **attività culturali:** sono attività generalmente più *colte*, che spesso hanno spiccati contenuti artistici, come andare a teatro o al cinema, frequentare una biblioteca, visitare una mostra o un museo, oppure monumenti e luoghi di interesse storico
- **attività ludiche:** sono quei passatempi in genere finalizzati al puro divertimento, come andare a un concerto o in discoteca, frequentare una sala giochi, un pub o le feste di paese

Come si può osservare nel grafico 11, le attività ludiche sono praticate da un numero maggiore di ragazzi rispetto a quelle culturali, e con più frequenza: il 76,9% dei ragazzi con disabilità ha partecipato a passatempi di tipo ludico e il 58,1% ad attività culturali. Inoltre, mentre solo l'8,0% ha preso parte a tre attività culturali, tale percentuale sale al 13,1% nel caso delle attività ludiche.

Grafico 11 - Distribuzione della tipologia di attività saltuarie per numero di attività svolte (valori percentuali)



Tra le attività ludiche la più citata è “sono andato a una festa di piazza, una sagra o una processione”, a cui ha partecipato il 66,1% dei ragazzi che hanno risposto alla domanda. Probabilmente ciò deve essere messo in relazione con il territorio di residenza degli intervistati, e quindi con il fatto che nell'Italia meridionale le feste di paese, e in particolare quelle di carattere religioso, risultano molto diffuse e radicate, poiché rappresentano un retaggio culturale ancora vivo e un importante momento di condivisione. Apprezzati sembrano essere anche gli incontri,

presumibilmente con gli amici, al pub o al bar (34,8%), le sale giochi (27,0%) e le manifestazioni sportive dal vivo (26,6%).

Tra le attività culturali la più frequente è andare al cinema (48,2%), che risulta seconda soltanto alle feste di paese, ma abbastanza diffuse sono anche le visite nei musei (26,1%). Minoritari invece sono quegli svaghi apprezzati in genere da un *target* più adulto, come andare a teatro o frequentare una biblioteca.

I ragazzi con disabilità partecipano attivamente agli eventi proposti sul territorio e alle occasioni di divertimento, e, come i loro coetanei fotografati nel Rapporto IARD, preferiscono le attività ricreative a quelle culturali. Rispetto alla ricerca dell'Istituto si registra però una generale flessione nella partecipazione, e la differenza tra i giovani con disabilità e i loro coetanei si accentua soprattutto in relazione a due attività tipicamente notturne, ossia frequentare un pub o andare in discoteca. Si può immaginare quindi che sulle scelte del tempo libero incidano non solo eventuali barriere fisiche all'accesso, ma anche i vincoli imposti dalle famiglie, che a loro volta possono dipendere sia da un comportamento iperprotettivo, che dall'eventuale mancanza di adeguati servizi di supporto, come l'assistenza personale o la possibilità di muoversi in autonomia. Infatti i due svaghi più diffusi in assoluto tra i giovani con disabilità intervistati, le feste di paese e il cinema, rientrano probabilmente in una gestione *localizzata* del tempo libero, vissuto in uno spazio noto non solo ai ragazzi ma anche ai loro familiari. Bisogna però ricordare anche le frequentazioni di bar, pub e sale giochi, che, seppur praticate in misura minore rispetto ai giovani intervistati dall'Istituto IARD, permettono ai ragazzi di vivere il tempo libero e le relazioni in maniera più indipendente.

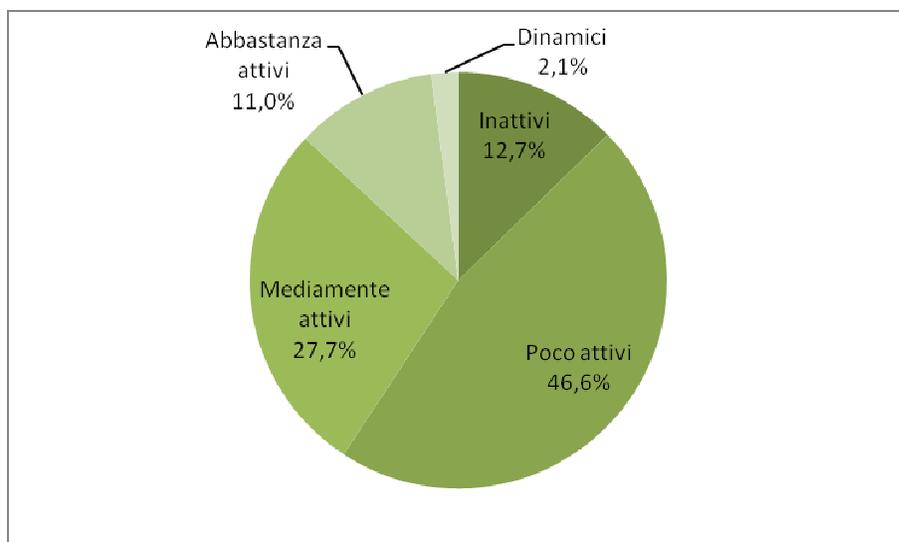
6.3. Un indice del *loisir*

Unendo le informazioni sulle molteplici attività, di *routine* o saltuarie, fin qui analizzate, è stato costruito un indice globale che sintetizza il grado di partecipazione complessivo al tempo libero.

L'indice del *loisir* si compone di cinque tipologie:

- **inattivi**: vanno da nessuna attività svolta a un massimo di 2, e costituiscono il 12,7% del campione
- **poco attivi**: sono il gruppo più numeroso (46,6%) e hanno svolto da 3 a 5 attività considerate
- **mediamente attivi**: contano da 6 a 9 attività e sono il 27,7%
- **abbastanza attivi**: hanno svolto da 10 a 13 attività elencate, e costituiscono l'11,0% del totale
- **dinamici**: hanno partecipato a 14 o più attività, e sono il 2,1% del campione

Grafico 12 - Distribuzione dell'indice del *loisir* (valori percentuali)



Se la maggior parte dei ragazzi intervistati rientra tra i “poco attivi”, è consistente anche la quota dei “mediamente attivi”, che hanno indicato da un minimo di sei a un massimo di nove attività. Tuttavia, considerato l’elevato numero di alternative proposte nel questionario, è ragionevole pensare che la partecipazione registrata alle attività del *loisir*, seppur alta, sia più occasionale che regolare e che, parallelamente, le esperienze dei giovani con disabilità nel tempo libero non siano molto varie.

L’indice del *loisir* ha una evidente correlazione positiva con le amicizie: chi partecipa di più alle attività del tempo libero ha anche più amici. Al contrario, chi partecipa di meno ha in prevalenza amici separati: il 37% dei “poco attivi” ha amici singoli, contro il 29,7% dell’intero campione. Inoltre, tra gli “inattivi” si registra la più alta percentuale di chi non ha amici (28,4% contro il 9,4% calcolato sul campione). Si può perciò dedurre che più frequenti sono le opportunità di partecipare alle attività del tempo libero, maggiori saranno le occasioni per fare nuove amicizie. Dall’altro lato, è possibile che gli amici stessi siano dei *facilitatori* per il tempo libero, che dovrebbe essere proprio un momento di libertà dalla famiglia e dalle appartenenze obbligate, stimolando i giovani con disabilità a partecipare più spesso ai divertimenti con inviti, proposte, suggerimenti. In ogni caso, questo risultato rafforza l’ipotesi che esista una relazione positiva tra numero di amici e frequenza degli incontri, e che l’amicizia sia una pratica che si autoalimenta³².

6.4. Gli ostacoli al *loisir*

I ragazzi con disabilità non sembrano incontrare molti ostacoli nel loro tempo libero. Infatti il 33,7% del campione ne ha individuato solo uno tra quelli proposti e il 15,0% ne ha segnalati solo due. Vi è anche un’alta percentuale di giovani (un terzo) che non ha indicato nessuna delle barriere elencate. Può darsi che questo dipenda dall’effettiva assenza di ostacoli al tempo libero. Tuttavia, poiché quasi la metà del campione rientra tra i “poco attivi”, è anche possibile che l’esperienza limitata non abbia permesso ai giovani di (ri)conoscere tutti i possibili ostacoli al *loisir*.

L’analisi delle barriere al tempo libero è stata condotta individuando due insiemi:

- **ostacoli culturali:** comprendono due affermazioni: “la mia famiglia è molto protettiva” e “la società mi discrimina”
- **ostacoli strutturali:** comprendono la mancanza di ausili adeguati, le barriere architettoniche, l’assenza di servizi sociali o di trasporto, l’insufficienza delle risorse economiche familiari, la mancata opportunità di acquisire le competenze e le abilità per essere autonomi

Il 47,4% del campione individua ostacoli di tipo culturale e il 48,3% ostacoli strutturali. Anche se queste percentuali sono pressoché identiche, nettamente diversa è la distribuzione delle risposte tra i due gruppi di barriere. Infatti l’insieme degli ostacoli culturali si compone di due sole voci, e su una di esse si concentra la maggioranza delle risposte (il 43,4% dei ragazzi ha individuato uno dei due ostacoli culturali, e solo il 4% li ha sperimentati entrambi). Invece nel gruppo degli ostacoli strutturali, che comprende fino a otto alternative diverse, le percentuali di risposta si distribuiscono più equamente.

La tabella 4 mostra nello specifico l’andamento delle risposte alla domanda sugli ostacoli al *loisir*.

³² Cfr. Capitolo 2. Amicizie e socialità.

Tab. 4 - Ostacoli al tempo libero incontrati dai giovani con disabilità intervistati (valori assoluti e percentuali)³³

Tipologia di ostacoli	v.a.	%
Culturali		
La mia famiglia è molto protettiva	232	30,7%
La società mi discrimina	39	5,2%
Strutturali		
Non ci sono servizi di sostegno sociale	107	14,2%
Non ho ausili che mi permettono di spostarmi	84	11,1%
Non ci sono servizi di trasporto	84	11,1%
La mia famiglia non ha sufficienti risorse economiche	73	9,7%
Non mi è data la possibilità di acquisire abilità per essere autonomo	55	7,3%
Ci sono barriere architettoniche	52	6,9%
Non ho ausili che mi permettono di comunicare	17	2,3%
Non ci sono servizi per la comunicazione	12	1,6%
Totale delle risposte	755	100%

Come possiamo osservare, l'ostacolo più citato in assoluto è di tipo culturale: il 30,7% delle risposte totali riguarda l'eccessivo controllo familiare. Ben il 62,7% dei ragazzi che hanno individuato almeno un ostacolo sostiene di avere una famiglia molto protettiva. Abbiamo già rilevato che i giovani con maggiore libertà familiare stringono amicizia soprattutto attraverso i canali informali³⁴, che sono proprio i luoghi tipici del divertimento giovanile. Ora abbiamo conferma che ciò avviene perché maggiore è l'autonomia accordata dalla famiglia, maggiori saranno per i ragazzi le occasioni di partecipare ai divertimenti del tempo libero. Tuttavia, se è vero che gli stessi genitori possono aver interiorizzato la visione socialmente diffusa della disabilità come condizione di fragilità e difficoltà personale, tanto da non accordare ai propri figli la possibilità di fare esperienze di autonomia, è altresì vero che in una consistente percentuale delle risposte i ragazzi lamentano anche la mancanza di ausili e servizi per la mobilità, la comunicazione e il sostegno personale. Ciò rischia di produrre nel tempo un pericoloso *effetto boomerang*: se i ragazzi, per motivi culturali o di carenza di condizioni sociali di pari opportunità vengono privati a priori della possibilità di mettersi in gioco, probabilmente non riusciranno a sviluppare oggi proprio quelle abilità e competenze che permetteranno loro di diventare degli adulti indipendenti in futuro; potrebbero addirittura finire per metabolizzare quegli stessi stereotipi che sono radicati nella società, perdendo così di vista la consapevolezza del proprio diritto alla piena partecipazione alla vita della comunità.

Emerge quindi che i giovani con disabilità sentono di scontare sia le limitazioni imposte dai familiari sia le carenze del sistema di welfare che impediscono loro di uscire e frequentare i luoghi del *loisir*. A questo proposito si può osservare che esiste un legame tra il numero di ostacoli sperimentati e la tipologia di disabilità: se un terzo dei giovani con disabilità intellettiva e relazionale e un quarto di quelli con disabilità sensoriale dichiarano di non incontrare nessun tipo di barriera, dall'altro lato sono soprattutto i giovani con disabilità motoria o multipla a individuare quattro o più ostacoli al tempo libero, a conferma che le barriere architettoniche o la scarsità dei servizi possono costituire una grave forma di penalizzazione.

Per concludere l'analisi delle barriere al tempo libero è interessante notare che un'affermazione diretta quale "la società mi discrimina" è stata identificata come un ostacolo solo nel 5,2% delle risposte (pari al 10,5% dei giovani che hanno risposto alla domanda); analogamente l'affermazione "non mi è data la possibilità di acquisire conoscenze, competenze o abilità per essere autonomo" è stata indicata nel 7,3% delle risposte (il 14,9% dei giovani). Sembra quindi che i ragazzi con disabilità, pur essendo consapevoli dell'esistenza di barriere alla libertà di autodeterminarsi,

³³ Ogni intervistato poteva indicare più di una opzione di risposta, il totale è quindi pari a 755 risposte.

³⁴ Cfr. Capitolo 2. Amicizie e socialità.

concepiscano la disabilità più come una condizione di svantaggio personale che come una costruzione sociale.

7. LA PARTECIPAZIONE POLITICA

Partecipare alla sfera politica permette di far sentire la propria voce, ed eventualmente di agire sulla società. Esercitare il proprio peso politico è un diritto, ma richiede anche un interesse attivo, costruito nel confronto con il panorama istituzionale e con le altre persone. L'impegno politico è perciò una forma importante di consapevolezza, un modo concreto di vivere il presente ma anche di progettare il futuro. Inoltre, nel confronto con la politica e la più ampia società civile le persone possono acquisire maggiore coscienza dei propri diritti, forgiare gli strumenti per esercitarli, partecipare alla rimozione degli ostacoli alla piena cittadinanza, e questo è un percorso di *empowerment* particolarmente importante per i giovani con disabilità.

7.1. La partecipazione politica

La partecipazione politica si manifesta in molti modi, compresi in un *continuum* che va dal semplice interesse all'attivismo. Per indagare il rapporto dei ragazzi con disabilità con l'universo della politica è stato chiesto loro di indicare, tra una serie di attività che richiedono un diverso grado di impegno, a quali avessero partecipato recentemente.

Il primo dato interessante riguarda l'altissima percentuale di giovani (il 48,7% del campione) che non ha indicato nessuna tra le attività proposte, e questo potrebbe significare che molti giovani con disabilità non abbiano mai sperimentato forme di partecipazione politica.

Per dare conto della complessità dell'impegno politico, i diversi tipi di partecipazione sono stati distinti in indicatori di interesse e indicatori di attivismo:

- l'**interesse politico** comprende attività quali parlare di politica, assistere a un dibattito, dedicare del tempo a un partito o iscriversi a esso
- l'**attivismo politico** comprende attività quali firmare per un referendum, partecipare a un corteo o a una manifestazione, esporre una bandiera, scioperare e così via

I due aspetti della partecipazione hanno un andamento simile: la stragrande maggioranza dei giovani intervistati si dimostra disinteressato (79,2%) o inattivo (76,9%), a conferma anche dell'elevato numero di mancate risposte. Solo una ristretta minoranza può essere definita molto interessata (0,8%) o molto attiva (3,8%). Sembra quindi che i giovani con disabilità siano un po' più attivi che interessati, ma occorre anche osservare che l'attivismo è trascinato da due attività che spesso fanno parte della comune esperienza degli studenti di scuola superiore, come nel caso dello sciopero studentesco, che non sempre sono legate alla consapevolezza dell'impegno politico.

Analizzando nel dettaglio le opzioni di risposta, risulta che l'attività più praticata in assoluto è stata "scioperare", a cui ha preso parte il 57,2% dei ragazzi che hanno risposto alla domanda. Sempre nell'ambito degli indicatori di attivismo, l'unica altra forma di partecipazione abbastanza diffusa è quella di esporre delle bandiere (di un partito, della pace, di un'associazione o altro), che ha coinvolto il 27,7% dei giovani. Per quanto riguarda invece l'interesse politico, la risposta più citata è stata "parlare di politica" (dal 31,7% dei rispondenti).

Dal confronto con il Rapporto IARD si rafforza l'ipotesi che i ragazzi con disabilità partecipino poco alla vita politica e prediligano forme di impegno tipicamente studentesche: infatti le uniche due attività più praticate dai ragazzi con disabilità del Sud rispetto agli altri sono lo sciopero e l'esposizione di una bandiera. Tutte le altre forme di partecipazione registrano un calo rispetto alla ricerca dell'Istituto IARD: sia quelle meno impegnative come parlare di politica (31,7% contro 62,0%), sia quelle più attive come firmare per un referendum (14,4% contro 33,0%) o partecipare a un corteo o una manifestazione (11,4% contro 23,0%).

Bassissima è infine la partecipazione diretta ai sistemi di rappresentanza convenzionali: solo il 2,2% dei ragazzi ha dedicato del tempo a un partito e solo lo 0,8% vi si è iscritto. Anche il Rapporto IARD rileva come minoritaria la partecipazione alle attività di partito, seppur nettamente superiore

a quella dichiarata dai ragazzi con disabilità (il 9% degli intervistati IARD ha dedicato per esempio del tempo a un partito, contro il 2,2% del nostro campione).

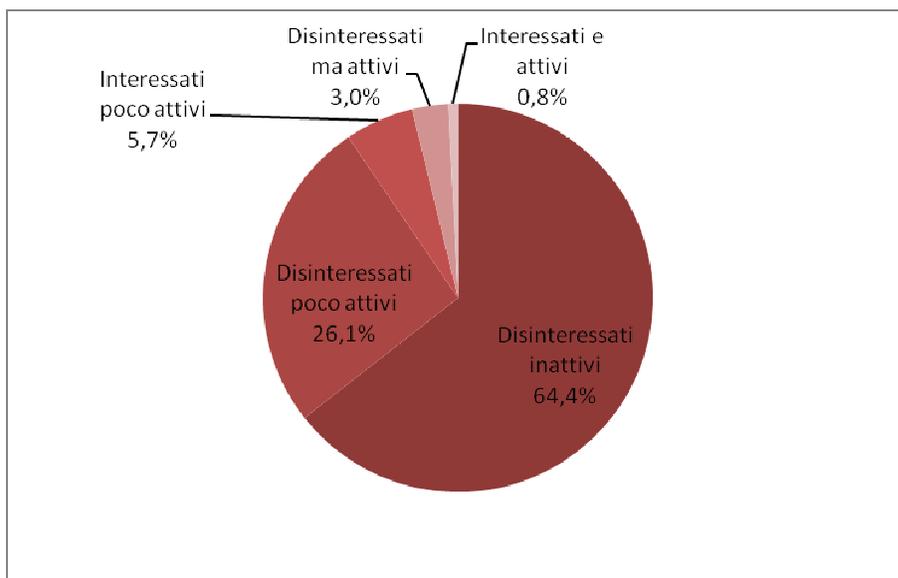
Infine, il 17,3% dei ragazzi dichiara di aver presentato una richiesta a un ente pubblico, dimostrando così la capacità di interagire con le istituzioni per esprimere le proprie motivazioni ed esigenze, ma evidenziando anche un atteggiamento/comportamento relazionale con le istituzioni che appare più di difesa dei propri interessi e bisogni personali che non di lotta collettiva per il riconoscimento e l'esercizio dei diritti di tutte le persone con disabilità.

7.2. Un indice di partecipazione politica

Combinando le informazioni sull'interesse e sull'attivismo è stato costruito un indice di partecipazione politica, che riassume il grado di impegno dei giovani verso le istanze della società civile. Esso si compone di cinque tipologie:

- **disinteressati inattivi:** sono sia disinteressati che inattivi, ossia non partecipano affatto alle questioni politiche, e rappresentano la quota maggioritaria (64,4%) dei giovani intervistati
- **disinteressati poco attivi:** sono disinteressati alla politica e vi partecipano poco; rappresentano una quota consistente del campione (26,1%)
- **interessati poco attivi:** sono il 5,7% degli intervistati
- **disinteressati ma attivi:** sono disinteressati eppure partecipano attivamente, e raggiungono il 3,0% del totale
- **interessati e attivi:** costituiscono lo 0,8% del campione, e probabilmente sono quelli che possiedono una consapevolezza politica maggiore degli altri

Grafico 13 - Distribuzione dell'indice di partecipazione politica (valori percentuali)



Questi risultati sembrano confermare la scarsa partecipazione alla vita politica: prevale il disinteresse o al più un interesse indiretto che raramente si traduce in azione.

La partecipazione politica non risulta correlata con il capitale culturale delle famiglie d'origine, che pure è un fattore primario per spiegare gli atteggiamenti politici dei giovani. Tuttavia esiste un legame con il genere, a differenza di quanto rilevato nel Rapporto IARD. I giovani con disabilità partecipano più delle loro coetanee: tra le ragazze la netta maggioranza è composta da "disinteressati inattivi" (72,2% contro il 59,3% calcolato sui maschi); dall'altro lato, tra i ragazzi si registrano quote abbastanza rilevanti sia di "interessati poco attivi" (7,5% vs 2,9%) sia di "disinteressati ma attivi" (4,7% vs 0,5%).

7.3. La partecipazione politica e le prospettive future

La partecipazione politica non è correlata con il livello di soddisfazione per la vita attuale, però è emerso un legame interessante con l'indice di prospettiva futura (tabella 5): sia tra gli "incerti" che tra i "pessimisti", che hanno un'idea confusa o addirittura negativa del proprio futuro, la quota nettamente maggioritaria è composta da giovani che non si interessano né partecipano alla politica; mentre il 60,6% degli "ottimisti", convinti di trovare presto un lavoro e andare a vivere da soli, è disinteressato al panorama politico e poco attivo. A partecipare più di tutti al dibattito politico sono i "fiduciosi" e gli "scettici", che hanno un'idea forse critica ma più realistica del proprio futuro. Dalle risposte sembrerebbe quindi che un'eccessiva sfiducia, o fiducia, nel futuro, si traduca in un generico disinteresse per le questioni del Paese; mentre una maggiore consapevolezza delle barriere poste dalla società spinga i giovani con disabilità ad agire per cambiarla. Dall'altro lato è forse anche vero che partecipare alla politica permette di conoscere meglio la realtà attuale e perciò di sviluppare un atteggiamento più ragionato verso il futuro, che forse non sembrerà roseo, ma almeno possibile.

Tab. 5 - Distribuzione dell'indice di partecipazione politica per l'indice di prospettiva futura (valori percentuali)

Partecipazione politica	Prospettiva futura				
	Ottimisti	Fiduciosi	Scettici	Pessimisti	Incerti
Disinteressato inattivo	39,4%	52,7%	58,2%	79,4%	67,6%
Disinteressato poco attivo	60,6%	25,7%	25,5%	19,6%	24,5%
Interessato poco attivo	0,0%	10,8%	9,2%	0,9%	5,6%
Disinteressato ma attivo	0,0%	9,5%	5,1%	0,0%	1,9%
Interessato e attivo	0,0%	1,4%	2,0%	0,0%	0,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

8. LA PARTECIPAZIONE AI TEMI SOCIALI

L'impegno sui temi sociali rappresenta una forma di consapevolezza verso le istanze della comunità, sia essa locale o globale. La partecipazione alle questioni collettive non si misura solo sui grandi temi di interesse mondiale, che pure hanno spesso declinazioni locali, ma anche sul sostegno e l'interesse alle questioni che emergono nella città in cui si vive o nelle organizzazioni di cui si fa parte. In questo senso, la partecipazione ai temi sociali può alimentare pratiche costruttive di cittadinanza attiva. Spesso queste pratiche passano anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie informatiche, che virtualizzano sempre di più gli spazi d'azione della società civile.

8.1. La partecipazione ai temi sociali

Per indagare la partecipazione dei ragazzi con disabilità alle istanze sociali e della comunità in cui vivono è stato chiesto loro di indicare quali attività avessero svolto tra una serie di alternative formulate tenendo conto di diversi fattori: la finalità dell'azione, informativa o di espressione delle proprie opinioni; la sua dimensione, locale o globale; l'utilizzo o meno delle tecnologie informatiche.

Interessante è l'altissima percentuale di mancate risposte, più alta solo di quella relativa alla partecipazione politica: la maggioranza degli intervistati (69,5%) non ha indicato nessuna tra le attività proposte, forse perché non ha mai partecipato concretamente a questioni relative al contesto sociale o forse perché vi ha partecipato in forme differenti da quelle proposte. Nel complesso la partecipazione al contesto sociale e alla comunità nelle forme considerate riguarda poco meno di un terzo del campione.

Tab. 6 - Partecipazione ai temi sociali dei giovani con disabilità intervistati (valori assoluti e percentuali)³⁵

Partecipazione ai temi sociali	v.a.	%
Ho fatto parte di una redazione	14	6,0%
Ho contribuito alla produzione di materiali multimediali	58	24,8%
Ho scritto e pubblicato articoli su giornali	24	10,3%
Ho creato eventi o iniziative tramite Internet	26	11,1%
Ho seguito blog o forum sui temi sociali	27	11,5%
Ho partecipato all'organizzazione di manifestazioni	85	36,3%
Totale delle risposte	234	100%

Come emerge dalla tabella 6, la risposta più citata è stata la collaborazione all'organizzazione di manifestazioni, cortei o assemblee (36,3% delle risposte) cui ha preso parte più della metà dei ragazzi che hanno svolto almeno una delle attività elencate. È probabile che questa esperienza abbia una matrice scolastica più che di impegno diretto nella comunità locale: abbiamo infatti già visto come la forma di partecipazione politica più adottata dai giovani con disabilità sia quella dello sciopero studentesco³⁶. Tale informazione può fornire un ulteriore spunto di riflessione sulla partecipazione scolastica: sembrerebbe infatti che a scuola i giovani con disabilità partecipino in qualche misura sia agli scioperi che all'organizzazione di manifestazioni e cortei, ma in massima parte non abbiano mai fatto i rappresentanti di classe o di istituto³⁷; ciò potrebbe indurre a ritenere che i giovani con disabilità abbiano maggiore spazio di azione nelle attività collettive piuttosto che in quelle di auto rappresentazione dei propri interessi e diritti.

La seconda attività più indicata (24,8% delle risposte) è la collaborazione alla produzione di materiali multimediali come CD musicali, DVD, video postati su YouTube. Solo nell'11,5% delle risposte i ragazzi hanno dichiarato di seguire *blog* o *forum* che riguardano temi di carattere sociale come la pace e l'ecologia, e ancora minore è la percentuale delle risposte di chi ha collaborato con una redazione (di una radio, di un giornale o di un *blog*).

Sembrerebbe quindi che a incidere sulla partecipazione ai temi sociali non siano tanto la finalità o la portata delle azioni partecipative, quanto il fatto che esse siano collegate all'esperienza quotidiana e al proprio gruppo di appartenenza.

9. UNO SGUARDO D'INSIEME

Partecipare è un esercizio di volontà, ma soprattutto un diritto che può essere goduto solo se a chi ne è titolare vengono *riconosciute* la dignità di persona e le capacità e abilità che possiede. Per questo motivo la partecipazione non si esaurisce nelle azioni individuali, ma ha anche una dimensione collettiva: sia perché si pratica nel confronto con gli altri, sia perché deriva da un costruito sociale e dall'insieme di opportunità, o al contrario di ostacoli, che la società pone di fronte a ogni persona.

9.1. La partecipazione globale

Combinando tra di loro gli indici di libertà familiare, di partecipazione scolastica, del *loisir* e della partecipazione politica, è stato costruito un indice sintetico di partecipazione globale, che misura la presenza attiva dei ragazzi con disabilità nei quattro contesti della vita quotidiana che abbiamo considerato: la famiglia, la scuola, il tempo libero e la politica.

Riportando i dati su un *continuum* immaginario che va dall'esclusione all'inclusione (grafico 14), possiamo osservare che la quota più consistente del campione (41,7%) si colloca in una posizione intermedia, che testimonia forme di partecipazione concrete seppur parziali. Entrambi gli estremi del *continuum* sono invece poco consistenti, ma con un'importante differenza: chi è completamente

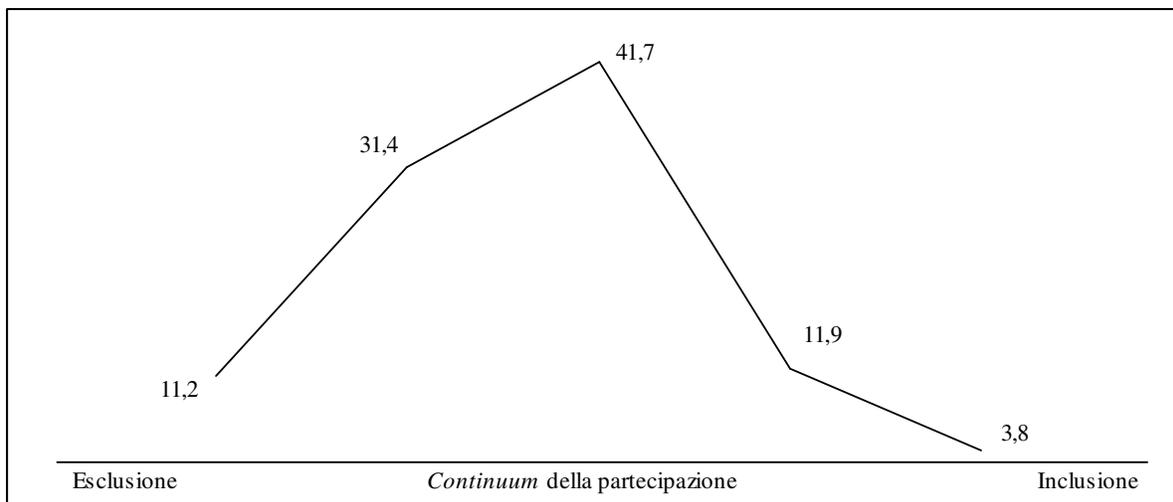
³⁵ Ogni intervistato poteva indicare più di una opzione di risposta, il totale è quindi pari a 234 risposte.

³⁶ Cfr. Capitolo 7. La partecipazione politica.

³⁷ Cfr. Capitolo 5. La partecipazione scolastica.

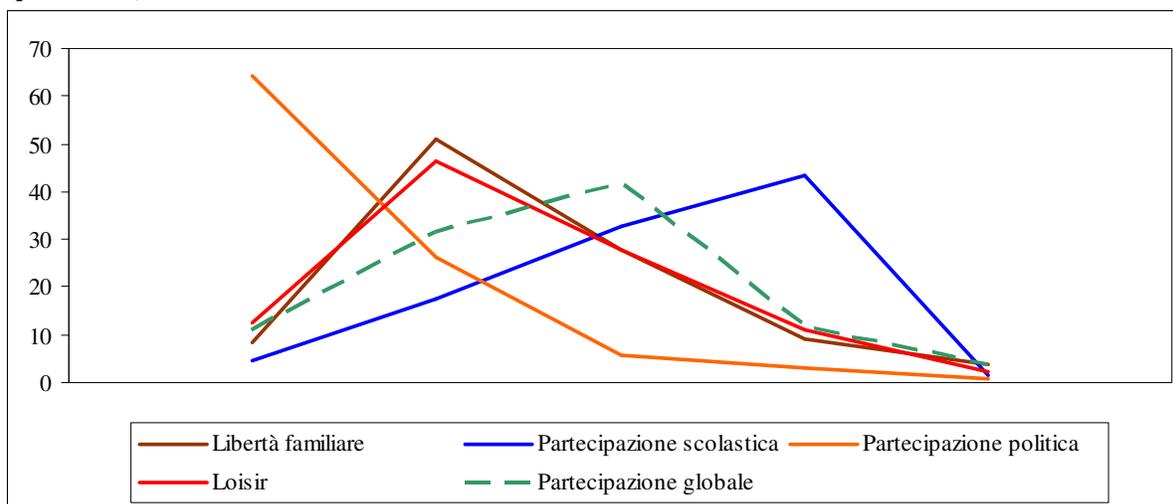
escluso dai quattro aspetti della vita quotidiana (11,2%) è quasi il triplo di chi invece vi partecipa in pieno (3,8%). Più in generale, i giovani intervistati sembrano gravitare soprattutto nella parte bassa del *continuum*, dove la partecipazione, pur con diverse gradazioni, rimane limitata.

Grafico 14 - Distribuzione dell'indice di partecipazione globale (valori percentuali)



Confrontando l'andamento della partecipazione globale con quello dei quattro indici usati per costruirla (grafico 15), è possibile cogliere come ognuno di essi contribuisca in maniera diversa alla partecipazione totale, e come il coinvolgimento dei giovani con disabilità cambi in base ai contesti considerati. In generale, entrambi gli estremi del *continuum* sono poco consistenti, con un'unica, rilevante eccezione: l'ambito politico, a cui la netta maggioranza del campione (64,4%) non partecipa affatto. Inoltre, è possibile osservare come l'indice di libertà familiare e quello del *loisir* presentino un andamento del tutto simile: per entrambi la quota più consistente dei giovani intervistati (rispettivamente il 50,8% e il 46,6%) si colloca nella fascia bassa del *continuum*, su posizioni più marginali rispetto alla partecipazione globale. Al contrario, il contesto scolastico rivela tra tutti gli altri il maggior grado di integrazione dei giovani con disabilità, anche se non possiamo parlare di piena inclusione.

Grafico 15 - Distribuzione dell'indice di partecipazione globale e dei quattro indici settoriali (valori percentuali)



Dalle risposte al questionario emerge, dunque, che i giovani con disabilità sperimentano soprattutto forme parziali di partecipazione: se da un lato questo può rappresentare un argine contro il rischio di esclusione, dall'altro lato suggerisce che i ragazzi non sono ancora protagonisti attivi della propria vita. In parte tale situazione può dipendere dalla giovane età del campione, che necessariamente riduce alcuni margini di partecipazione. In parte però può essere frutto della presenza di barriere, culturali e ambientali, che rallentano il processo di *empowerment* della persona con disabilità e limitano le possibilità concrete di partecipare al contesto sociale. Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che la partecipazione è massima nell'ambiente scolastico, all'interno del quale esiste un percorso più radicato di riconoscimento ed esercizio del diritto all'educazione, mentre si riduce notevolmente negli ambiti in cui il diritto alla partecipazione non trova un riconoscimento e una pratica consolidata delle pari opportunità, come nel caso del tempo libero, o dove dobbiamo necessariamente rapportarci alla cultura del contesto di provenienza, come nel caso della libertà familiare.

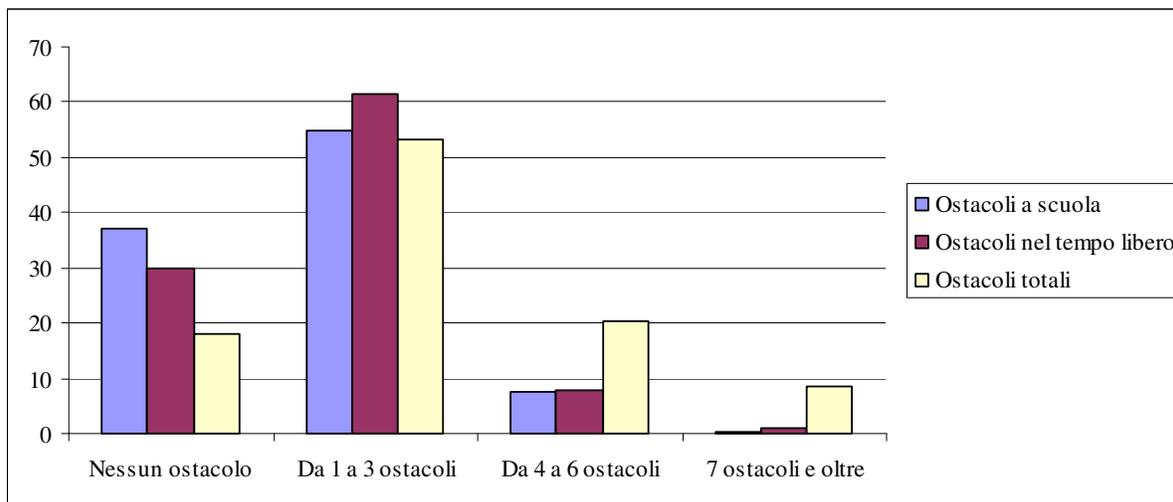
La presenza di barriere esterne, sia culturali che ambientali, potrebbe essere confermata anche dal fatto che la partecipazione globale è in relazione con il tipo di disabilità: in generale i giovani con disabilità sensoriale partecipano più degli altri, mentre tra i ragazzi con disabilità motoria o multipla l'incidenza di chi partecipa in maniera marginale al proprio contesto di vita è superiore a quella calcolata sull'intero campione. D'altra parte tra i giovani con disabilità multipla o intellettiva e relazionale la quota di ragazzi esclusi dai quattro ambiti considerati è nettamente superiore a quella registrata nelle altre tipologie

La partecipazione globale è anche in relazione con il genere: le ragazze sono meno coinvolte dei loro coetanei. In particolare, le ragazze che partecipano in maniera marginale sono il 36,9% contro il 28,0% dei ragazzi. Parallelamente, la percentuale di chi è incluso nel proprio contesto di vita si attesta sull'1,0% tra le ragazze e sale al 5,6% tra i ragazzi. Questi dati confermano le differenze di genere già evidenziate nei vari ambiti della partecipazione, e probabilmente sono dovuti al fatto che le ragazze sono spesso soggette a forme di discriminazione multipla: vengono considerate più fragili delle loro coetanee in quanto disabili, e più fragili dei ragazzi con disabilità in quanto donne.

9.2. Gli ostacoli alla partecipazione

Unendo le informazioni relative agli ostacoli incontrati a scuola e nel tempo libero è stato costruito un indice sintetico degli ostacoli totali che i giovani con disabilità incontrano in due contesti molto importanti della vita quotidiana: la scuola e il tempo libero.

Grafico 16 - Distribuzione della tipologia di ostacoli per numero di ostacoli incontrati alla partecipazione scolastica, nel tempo libero e totali (valori percentuali)



Osservando il grafico 16 si può notare che la percentuale di chi non incontra ostacoli a scuola (37,1%) è superiore a quella di chi non ne incontra nel tempo libero (29,9%). Parallelamente, la quota di chi incontra da uno a tre ostacoli a scuola è inferiore a quella registrata per il tempo libero. Sembra pertanto che per i giovani con disabilità sia più difficile vivere in pieno il *loisir* piuttosto che l'attività scolastica. Al tempo stesso, però, gli ostacoli scolastici e quelli del tempo libero rivelano una distribuzione tutto sommato simile: oltre la metà del campione si concentra nel gruppo di chi incontra da uno a tre ostacoli, mentre si registra una brusca riduzione nei gruppi successivi (da quattro ostacoli in poi).

Se ci concentriamo invece sull'indice degli ostacoli totali, possiamo constatare che esso presenta un'importante differenza rispetto ai precedenti: se da un lato la percentuale di chi non incontra ostacoli (18,0%) è decisamente inferiore, dall'altro lato la quota di chi incontra da quattro a sei ostacoli è quasi tripla rispetto a quella dei due indici precedenti. E anche la percentuale di chi incontra da sette ostacoli in poi (8,5%) risulta nettamente superiore. Tale andamento sembra indicare che per molti ragazzi con disabilità le barriere alla partecipazione non coincidono, ma al contrario si sommano tra di loro. Per esempio, chi incontra ostacoli strutturali a scuola potrebbe poi viverne di culturali nel *loisir*, oppure chi usufruisce del servizio di trasporto scolastico potrebbe invece incontrare barriere alla mobilità nel tempo libero. Anche se la varietà di casi e combinazioni possibili non può essere esaurita in pochi esempi, è importante osservare che sembra emergere una specie di *differenziazione* degli ostacoli, come se in ogni ambito di partecipazione i giovani con disabilità incontrassero ostacoli specifici e sempre nuovi. È questo probabilmente un caso in cui la somma è maggiore delle parti, perché si può immaginare che gli ostacoli sperimentati nei vari contesti della vita quotidiana abbiano un effetto cumulativo.

L'indice degli ostacoli totali rivela una relazione inversa con l'indice di partecipazione globale: in generale, all'aumentare degli ostacoli incontrati si riduce progressivamente la partecipazione. Infatti tra i ragazzi che non incontrano nessun ostacolo la percentuale di chi è integrato (ma non pienamente incluso) nel proprio contesto di vita risulta massima (16,8%), ma tende a ridursi costantemente fino a raggiungere il minimo tra i giovani che incontrano sette o più ostacoli (4,4%). In maniera speculare, tra i ragazzi che incontrano da sette ostacoli in poi la quota maggioritaria (60,0%) è costituita da chi partecipa in maniera marginale (pur non essendo del tutto escluso), quota che rappresenta invece il 24,2% tra coloro che non incontrano nessun ostacolo. È tuttavia interessante notare che la linearità della relazione si interrompe per i due gruppi che si collocano agli estremi dell'immaginario *continuum* della partecipazione: gli "esclusi" e gli "inclusi". Da un lato tra i ragazzi che incontrano da quattro a sei ostacoli l'incidenza di chi è completamente escluso è maggiore di quella rilevata nei giovani che incontrano da sette ostacoli in poi (il 19,6% contro il 17,8%), così come si registra anche una quota rilevante (9,5%) di giovani che pur non incontrando nessun ostacolo rientrano tra gli "esclusi". Dall'altro lato, invece la percentuale di "inclusi" tra coloro che non incontrano nessun ostacolo risulta inferiore a quella rilevata per tutti gli altri gruppi considerati (che indicano uno o più ostacoli).

Ciò potrebbe significare che gli ostacoli influiscono in maniera diretta sulla partecipazione soprattutto quando questa assume delle forme parziali o intermedie; mentre è proprio negli aspetti estremi della partecipazione che emerge con più chiarezza il peso di quei fattori personali, come l'immagine di sé, la fiducia nelle proprie capacità e la consapevolezza dei propri diritti, che si sviluppano soprattutto grazie all'esperienza. Infatti, chi, pur non incontrando ostacoli, rientra tra gli "esclusi", potrebbe non essere mai stato messo in condizione di partecipare, e quindi di maturare la capacità di superare le barriere o anche solo quella di saperle riconoscere come tali. Al contrario, chi, pur incontrando un elevato numero di ostacoli, rientra tra gli "inclusi" potrebbe avere sviluppato nel confronto con l'ambiente una forte fiducia in sé stesso e con essa la voglia di partecipare, e la consapevolezza di poterlo fare.

Potremmo quindi dire che la partecipazione non dipende solo dagli ostacoli esterni, fisici o culturali, ma anche dalle risorse e dalle competenze interiori che nascono dalla pratica; e soprattutto che la possibilità di partecipare non è solo conseguenza di una società accessibile ma anche prerequisito

fondamentale perché i giovani con disabilità diventino adulti consapevoli, in grado di esprimere in pieno la complessità e le potenzialità che possiedono.

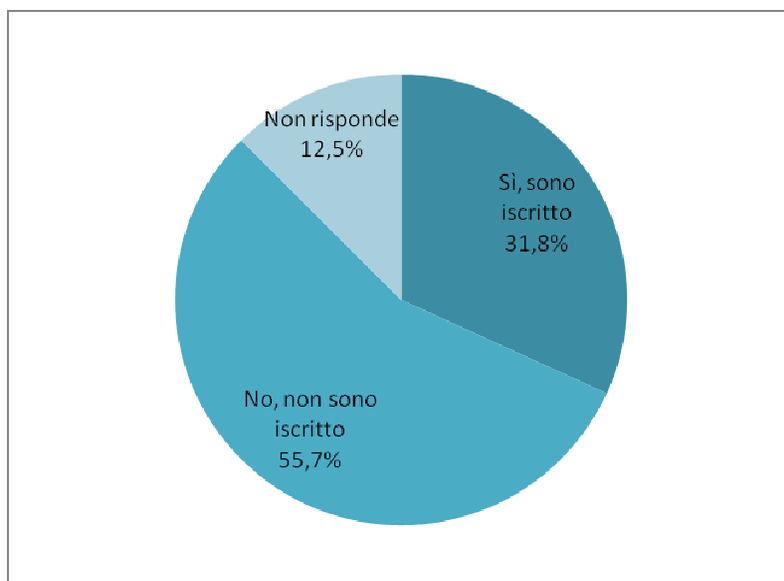
10. LA PARTECIPAZIONE AL MONDO ASSOCIATIVO

Se, fino alla metà degli anni '90, la vita associativa dei giovani italiani era incrementata fin quasi a raggiungere i livelli di altri Paesi europei, negli ultimi anni si è assistito a un declino della loro partecipazione alle varie forme associazionistiche. Secondo quanto riportato dell'Istituto IARD (nella sesta edizione del suo Rapporto), solo un giovane su tre, attualmente, prende parte a un qualche tipo di associazione; aumentano invece i giovani che non sono mai appartenuti a un gruppo organizzato o coloro che, dopo averne preso parte, ne sono usciti. Dall'indagine emerge, inoltre, che la partecipazione è influenzata dall'appartenenza socio-culturale (cresce nei giovani che hanno una famiglia di classe sociale e culturale più elevata) e dal territorio di appartenenza (più bassa al Sud che al Nord Italia). Tutti questi aspetti, sociali, economici, culturali e territoriali, tendono quindi a favorire o sfavorire sempre le stesse persone. I dati IARD, pur riferendosi ai giovani nel loro complesso e non essendo disaggregati rispetto alla disabilità, devono far riflettere proprio per le minori opportunità che i giovani con disabilità hanno o potrebbero avere nel partecipare.

10.1. L'iscrizione alle associazioni

In linea con quanto detto finora, circa un terzo dei giovani intervistati (il 31,8%) è iscritto a una associazione di persone con disabilità, mentre il 55,7% del campione afferma di non esservi iscritto. Si tratta, quindi, di una percentuale importante di giovani meridionali che non sperimentano la partecipazione in contesti di auto rappresentanza delle persone con disabilità e non apprendono modelli alternativi a quelli forniti dalle agenzie di socializzazione primaria, la famiglia e la scuola.

Grafico 17 - Sei iscritto a una associazione di persone con disabilità? (valori percentuali)



Come si può osservare nella tabella 7, i giovani indicano, con il 61,9% delle risposte date, di non essersi iscritti per disinteresse nei confronti delle associazioni o per non averci mai pensato. La mancata conoscenza di realtà associative *di e per* le persone con disabilità viene invece indicata nel 16,4% delle risposte, mentre con l'8,7% i giovani dichiarano di non gradire le associazioni che conoscono.

Tabella 7 - Motivi della non iscrizione (valori assoluti e percentuali)³⁸

Se non sei iscritto perché?	v.a.	%
Non conosco associazioni di persone con disabilità	49	16,4
Non esistono associazioni di persone con disabilità nel mio territorio	10	3,3
Nessuno mi può accompagnare e/o non ci sono mezzi per arrivarci	17	5,7
I miei genitori non sono d'accordo	12	4,0
Non mi piacciono le associazioni che conosco	26	8,7
Non mi interessa/non ci ho mai pensato	185	61,9
Totale delle risposte	299	100%

Dai dati emersi possiamo inoltre constatare che la mancata iscrizione non dipende tanto dalla debolezza della rete associativa, infatti la carenza di associazioni nel territorio di residenza viene indicata solo nel 3,3% dei casi, a incidere sembrano piuttosto la scarsa informazione e conoscenza del mondo associativo. L'accesso dei giovani a tale realtà potrebbe quindi essere favorito mettendo in opera attività di promozione della partecipazione e aumentando le conoscenze dei potenziali soci mediante la divulgazione di informazioni, così da sollecitare il loro interesse e favorire una più ampia visione della vita associativa. Un altro aspetto che incide sulla mancata iscrizione è legato alla mobilità: con una percentuale del 5,7% i giovani dichiarano di essere esclusi dal mondo associativo per la mancanza di un mezzo di spostamento o di qualcuno che possa accompagnarli.

10.2. La partecipazione alle associazioni

Il 17,6 % del campione dichiara di essere iscritto a una associazione e di partecipare spesso alle sue attività, tuttavia non sempre l'iscrizione coincide con la partecipazione. Possiamo vedere, infatti, che il 4,5% dei giovani è iscritto ma, di fatto, non partecipa alle attività associative e, viceversa, il 3,6% partecipa ma non è iscritto.

Tabella 8 - Iscrizione e partecipazione associativa (valori assoluti e percentuali)

Sei iscritto a una associazione di persone con disabilità?	v.a.	%
Sì, sono iscritto ma non partecipo alle attività	24	4,5%
Sì, sono iscritto e partecipo ogni tanto alle attività	51	9,7%
Sì, sono iscritto e partecipo spesso alle attività	93	17,6%
No, non sono iscritto ma partecipo alle attività	19	3,6%
No, non sono iscritto e non partecipo alle attività	262	49,6%
No, non sono iscritto ma sono iscritti i miei familiari	13	2,5%
Non risponde	66	12,5%
Totale	528	100%

Se riaggreghiamo quindi alcune alternative di risposta con il criterio della partecipazione (tabella 9) possiamo constatare che le percentuali di coloro che partecipano alla vita associativa variano, seppur lievemente, rispetto alle percentuali riguardanti la sola iscrizione (il 30,9% del campione partecipa vs il 31,8% degli iscritti).

³⁸ I valori percentuali sono calcolati sul numero delle risposte date (299) e non sul numero dei componenti il nostro campione (528).

Tabella 9 - Partecipazione associativa (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	v.a.	%
Partecipo	163	30,9%
Non partecipo	299	56,6%
Non risponde	66	12,5%
Totale	528	100%

Incrociando la partecipazione con il genere (tabella 10), possiamo osservare che tra le ragazze la percentuale di chi partecipa al mondo associativo (24,3%) è più bassa che nei ragazzi (35,1%).

Tabella 10 - Partecipazione associativa per genere (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	Genere	
	Femmina	Maschio
Partecipo	24,3%	35,1%
Non partecipo	58,7%	55,3%
Non risponde	17,0%	9,6%
Totale	100%	100%

In accordo quindi con quanto rilevato dall'indagine IARD, i ragazzi appaiono più propensi alla partecipazione associativa rispetto alle ragazze. Gli stereotipi di genere possono aumentare le disparità uomo/donna e, di conseguenza, le opportunità partecipative. Nel caso delle giovani con disabilità, tali stereotipi potrebbero rappresentare un fattore aggiuntivo alla disabilità nello sfavorire l'accesso alla partecipazione: non solo le giovani partecipano meno delle loro coetanee senza disabilità ma partecipano anche meno dei ragazzi con disabilità.

Un'ulteriore discriminante che influenza i processi partecipativi è il bagaglio culturale e sociale di chi partecipa. Nella tabella sottostante possiamo osservare che le percentuali dei ragazzi che partecipano a una associazione variano a seconda dello status socio-culturale delle famiglie di appartenenza.

Tabella 11 - Partecipazione associativa per status socio-culturale della famiglia d'origine (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	Status socio-culturale					
	Basso	Medio basso	Medio	Medio alto	Alto	Non risponde
Partecipo	21,3%	30,5%	31,1%	41,0%	51,9%	31,3%
Non partecipo	63,9%	55,8%	58,0%	52,5%	38,9%	43,8%
Non risponde	14,8%	13,7%	10,9%	6,6%	9,3%	25,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Se consideriamo i giovani che provengono da una famiglia di classe sociale alta, vediamo che il 51,9% è partecipe della vita associativa mentre la percentuale di chi non partecipa è del 38,9%. Al contrario, tra coloro che provengono da una famiglia con un *background* socio-culturale basso, il 21,3% partecipa e il 63,9% non partecipa. Per i giovani che appartengono a famiglie di classi medie a prevalere è la non-partecipazione (58,0%), infatti solo il 31,1% dei giovani con uno status socio-culturale medio di fatto partecipa. Questi dati non fanno che confermare l'influenza che lo status socio-culturale ha sui processi partecipativi, prerogativa privilegiata delle classi più elevate rispetto non solo a quelle più basse ma anche alle classi medie. Le condizioni economiche, sociali e culturali nelle quali vivono i giovani incidono sulla loro volontà, capacità e possibilità di partecipare. I giovani che vivono in condizioni di svantaggio sociale e culturale più difficilmente avvertono l'esigenza o trovano il sostegno e le risorse per diventare dei partecipanti attivi.

Considerando il territorio di residenza (tabella 12), a penalizzare la partecipazione dei giovani con disabilità sembra essere il risiedere in piccoli comuni, nei quali la differenza tra le percentuali di chi partecipa e chi non partecipa appare più marcata. Tra i giovani che vivono in comuni con meno di 10.000 abitanti, partecipa alla vita associativa il 28,0% dei ragazzi contro il 61,4% di chi non partecipa. Se invece consideriamo coloro che risiedono in comuni più grandi, con 50-100.000 abitanti, a partecipare è il 35,0% dei ragazzi contro il 58,1% di chi non partecipa. Nei comuni ancora più grandi, con oltre 100.000 abitanti, la differenza di percentuale tra partecipanti e non partecipanti risulta essere ancora meno evidente.

Tabella 12 - Partecipazione associativa per ampiezza del comune di residenza (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	Ampiezza comunale			
	<10.000 ab.	10-50.000 ab.	50-100.000 ab.	>100.000 ab.
Partecipo	28,0%	29,2%	35,0%	34,3%
Non partecipo	61,4%	57,1%	58,1%	43,3%
Non risponde	10,6%	13,7%	6,8%	22,4%
Totale	100%	100%	100%	100%

Per comprendere questi dati dobbiamo tenere conto della geografia di molte regioni del Mezzogiorno, caratterizzata da piccoli comuni in cui i servizi per i giovani con disabilità risultano essere più carenti rispetto a quelli disponibili nei centri più grandi. A ciò si aggiungono le difficoltà di mobilità che molti giovani residenti in comuni rurali e/o montani possono incontrare. Nelle piccole comunità, infatti, i trasporti sono una necessità indispensabile per partecipare alla vita sociale. Servizi limitati e mezzi di trasporto non adeguati possono decretare l'esclusione di molti giovani con disabilità dalla vita associazionistica. Tali difficoltà legate al territorio sono peraltro emerse anche nel corso dei focus group svolti sempre nell'ambito del progetto Lab.Giovani, in cui i partecipanti hanno raccontato quanto le loro opportunità di partecipazione possano essere diversificate a seconda del territorio di residenza.

Dai dati raccolti emerge inoltre che i giovani più impegnati in attività di tipo ludico e culturale, svolte in gruppo o individualmente, presentano una maggiore propensione alla partecipazione associativa. Dall'incrocio con l'indice del *loisir* (che indica il livello di inattività/dinamicità), possiamo constatare (tabella 13) che tra i "dinamici" la percentuale dei giovani con disabilità che prendono parte ad attività associative è del 63,6%, a fronte del 30,1% dei giovani "mediamente attivi" e "poco attivi"; mentre tra gli "inattivi" tale percentuale scende addirittura al 14,9%.

Tabella 13 - Partecipazione associativa per l'indice del *loisir* (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	Indice del <i>loisir</i>				
	Inattivo	Poco attivo	Mediamente attivo	Abbastanza attivo	Dinamico
Partecipo	14,9%	30,1%	30,1%	48,3%	63,6%
Non partecipo	70,1%	56,9%	58,9%	37,9%	36,4%
Non risponde	14,9%	13,0%	11,0%	13,8%	0,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Il fatto che siano proprio i ragazzi più impegnati nel tempo libero anche i più attivi nell'associazionismo, e che al contrario i giovani inattivi siano quelli meno ricchi di legami associativi, ci suggerisce quanto la propensione alla partecipazione associativa possa dipendere dall'inclusione sociale del giovane. Più si sperimentano, nel corso della propria vita, possibilità aggregative messe a disposizione nei diversi contesti, più aumentano la probabilità, volontà e capacità dei giovani di intraprendere un percorso associazionistico.

Anche la percezione che i giovani hanno del proprio futuro incide sulla loro partecipazione o meno. Attraverso l'incrocio con l'indice di prospettiva futura (tabella 14), emerge che sia tra i giovani

“pessimisti” che tra gli “incerti” la percentuale di chi partecipa è di circa il 35%, mentre tra i giovani “ottimisti” scende al 24,2%. Quindi, sono proprio coloro che hanno meno aspettative o certezze rispetto al proprio futuro lavorativo e personale a impegnarsi di più nell’associazionismo: giovani che, nonostante le loro perplessità, probabilmente nutrono la speranza di modificare la propria idea sul futuro e agiscono per tentare di cambiarla. Tra gli “scettici”, invece, riscontriamo il più alto livello di non partecipazione (il 68,4%): si tratta quindi di giovani che possiedono un approccio critico rispetto non solo al proprio futuro ma anche alla partecipazione associativa.

È interessante osservare che questo risultato contraddice, almeno in parte, la relazione tra partecipazione politica e prospettiva futura³⁹: i giovani “incerti” o “pessimisti”, che registrano le più alte percentuali di partecipazione associativa rispetto agli altri, non sono invece coinvolti nel dibattito politico; al contrario gli “scettici”, che partecipano meno di tutti al mondo associativo, sono allo stesso tempo tra i più coinvolti nella dimensione politica. Gli “ottimisti”, invece, che hanno una visione molto positiva del futuro, sono distanti da entrambe le forme di partecipazione. Sembra dunque, che il mondo politico e associativo, pur fornendo entrambi una possibilità collettiva di azione e di cambiamento sociale, vengano percepiti come forme di impegno differenti capaci di fornire risposte diverse alle aspettative future dei giovani. Nonostante il pessimismo e l’incertezza sulle proprie prospettive personali e professionali, i ragazzi ripongono più fiducia nel mondo associativo, forse percepito come più locale e concreto rispetto alla politica, per molti versi astratta e distante.

Tabella 14 - Partecipazione associativa per l’indice di prospettiva futura (valori assoluti e percentuali)

Partecipazione	Indice di prospettiva futura				
	Ottimisti	Fiduciosi	Scettici	Pessimisti	Incerti
Partecipo	24,2%	31,1%	20,4%	34,6%	34,7%
Non partecipo	48,5%	48,6%	68,4%	60,7%	53,2%
Non risponde	27,3%	20,3%	11,2%	4,7%	12,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

10.3. I perché dello stare dentro un’associazione

Con quasi il 42,4% delle risposte date (tabella 15), i giovani meridionali dichiarano di rivolgersi al mondo associativo della disabilità soprattutto per allargare la propria rete di conoscenze e relazioni. Ma non solo, considerevole è anche la percentuale di chi è iscritto a una associazione per volontà dei propri genitori (24,5% delle risposte). Mentre nel 23,2% delle scelte troviamo il desiderio di usufruire dei servizi e/o partecipare alle attività associative. Minoritarie (7,3%) sono invece le risposte che individuano nelle associazioni una fonte di informazioni e conoscenza rispetto ai propri diritti. Inoltre è significativo che solo una percentuale minima di giovani (il 2,0% delle risposte date) ritenga che l’associazione possa essere un luogo dove trasferire la propria esperienza ad altre persone. Ancor meno (0,5%) sono infine le risposte di chi indica come motivazione il voler svolgere un ruolo attivo nella promozione e tutela dei diritti delle persone con disabilità.

³⁹ Cfr. Capitolo 7. La partecipazione politica.

Tab. 15 - Motivi dell'iscrizione (valori assoluti e percentuali)⁴⁰

Perché hai deciso di iscriverti a un'associazione di persone con disabilità?	v.a.	%
Per avere informazioni e conoscere i miei diritti	11	7,3
Per usufruire dei servizi e/o partecipare alle attività dell'associazione	35	23,2
Per conoscere e frequentare altri ragazzi	64	42,4
Per trasferire la mia esperienza ad altre persone	3	2,0
Per impegnarmi nella promozione dei diritti delle persone con disabilità	1	0,7
Mi hanno iscritto i miei familiari	37	24,5
Totale delle risposte	151	100%

Come emerge dalla tabella 16, tra coloro che sono iscritti e partecipano spesso alle attività, il 54,0% è costituito da chi lo ha fatto per conoscere e frequentare altri ragazzi. Sembra essere, quindi, la componente relazionale a rappresentare il fattore rilevante che spinge i giovani non solo a iscriversi ma anche a partecipare con maggiore frequenza alle attività associative. Tra coloro invece che sono iscritti ma partecipano ogni tanto, il 41,0% è costituito da giovani che si sono avvicinati al mondo associativo proprio per fruire dei servizi offerti e delle attività proposte.

Tab. 16 - Distribuzione dei motivi di iscrizione per le diverse modalità di partecipazione di chi è iscritto (valori percentuali)

Perché hai deciso di iscriverti a un'associazione di persone con disabilità?	Sei iscritto a una associazione di persone con disabilità?		
	Sì, sono iscritto ma non partecipo alle attività	Sì sono iscritto e partecipo ogni tanto alle attività	Sì sono iscritto e partecipo spesso alle attività
Per avere informazioni e conoscere i miei diritti	20,8%	10,3%	2,3%
Per usufruire dei servizi e/o partecipare alle attività dell'associazione	16,7%	41,0%	17,2%
Per conoscere e frequentare altri ragazzi	29,2%	23,1%	54,0%
Per trasferire la mia esperienza ad altre persone	0,0%	5,1%	1,1%
Per impegnarmi nella promozione dei diritti delle persone con disabilità	0,0%	2,6%	0,0%
Mi hanno iscritto i miei familiari	33,3%	17,9%	25,3%
Totale	100%	100%	100%

L'iscrizione da parte dei genitori sembra non essere una condizione sufficiente affinché i giovani si sentano motivati a prendere parte attivamente al mondo associativo: infatti, il 33,3% dei giovani che sono iscritti ma non partecipano alle attività, sono diventati soci proprio per volontà della famiglia d'origine. Così come, d'altra parte, il 20,8% degli iscritti non partecipanti è rappresentato da chi voleva, attraverso le associazioni, acquisire informazioni e conoscere i propri diritti. Ci si dovrebbe, quindi, interrogare sul perché i giovani con disabilità che, a diverso titolo, si rivolgono alle associazioni non vengano poi coinvolti nelle loro attività, e dopo un primo contatto di carattere informativo o di supporto alla famiglia non prendano attivamente parte alla vita associativa.

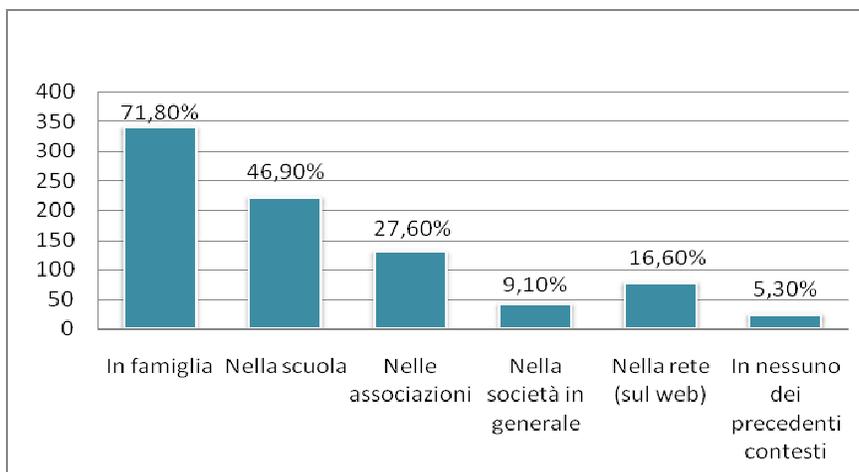
10.4. Le agenzie di socializzazione

I giovani con disabilità dicono di essere ascoltati prevalentemente all'interno delle due agenzie di socializzazione primaria, la famiglia (71,8%) e la scuola (46,9%). Conosciamo tutti il ruolo determinante che la famiglia riveste nella vita di ciascuno di noi, e questo appare ancora più evidente nei ragazzi con disabilità. Sicuramente le famiglie forniscono un sostegno fondamentale

⁴⁰ I valori percentuali sono calcolati sul numero delle risposte date (151) e non sul numero dei componenti il nostro campione (528).

nella vita di questi ragazzi. Ma è anche vero che la carenza di servizi e l'inadeguatezza degli interventi costringono, troppo spesso, le famiglie ad assumere un ruolo suppletivo del sistema di welfare. Non a caso i giovani con disabilità che hanno risposto alla domanda dichiarano di essere ascoltati nella società solo nel 9,1% dei casi, valore superato anche dal 16,6% di preferenze accordate al web. I nuovi canali di informazione e comunicazione sono largamente utilizzati dai giovani e, se ciò avviene in modo interattivo, possono offrire nuove possibilità di partecipazione proprio ai giovani con disabilità.

Grafico 18 - In quali luoghi le opinioni dei ragazzi della tua età vengono prese maggiormente in considerazione? (valori percentuali)



Dopo la famiglia, è la scuola a rappresentare il secondo luogo di ascolto delle opinioni giovanili: un posto dove i ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo e in cui possono sperimentare il confronto e la possibilità di esprimersi. Le associazioni, nel 27,6% dei casi, vengono infine ritenute la terza agenzia capace di prendere in considerazione le opinioni dei ragazzi con disabilità.

10.5. Cosa fare?

Con il 19,8% delle risposte date, i giovani suggeriscono che la strada da intraprendere per farli avvicinare alla pratica associativa è quella di creare un legame tra il mondo della scuola, che come già evidenziato risulta essere uno dei luoghi privilegiati di confronto per i giovani, e il mondo dell'associazionismo. La scuola, quindi, come contesto in cui i giovani possano venire in contatto con le diverse realtà associative e dove la loro partecipazione venga sostenuta e incoraggiata. Ma anche come luogo dove poter sviluppare e approfondire l'educazione alla partecipazione (indicato nel 6,7% delle risposte).

L'informazione (19,5%) è ritenuta dai giovani un elemento fondamentale della partecipazione. Abbiamo già visto quanto la sua inadeguatezza possa determinare la non iscrizione da parte di molti giovani con disabilità. Aumentando quindi le conoscenze sul mondo associativo esistente, è possibile aumentare anche la consapevolezza delle possibilità offerte.

Parlano di informazione anche gli intervistati che hanno scelto come alternativa il divulgare e far conoscere i vantaggi dell'impegno dei giovani nelle associazioni (16,2% delle risposte). Per loro è necessario provvedere a una migliore comunicazione e promozione dei risultati derivanti dall'impegno associativo, valorizzando le buone prassi partecipative.

Tab. 17 - Rimedi per favorire la partecipazione (valori assoluti e percentuali)⁴¹

Cosa si dovrebbe fare per favorire la partecipazione dei giovani nelle associazioni di persone con disabilità?	v.a.	%
Fornire maggiori informazioni sulle associazioni esistenti	176	19,5%
Far conoscere i vantaggi dell'impegno dei giovani nelle associazioni	146	16,2%
Fare lezioni a scuola sui temi della democrazia e della partecipazione	61	6,7%
Mettere in collegamento la scuola con le associazioni	179	19,8%
Creare un clima accogliente e piacevole all'interno delle associazioni	115	12,7%
Occuparsi dei temi di interesse per i giovani	125	13,8%
Permettere ai giovani di decidere sulle attività delle associazioni	102	11,3%
Totale	904	100%

Perché possano prendere parte alle attività e alla vita associativa i giovani quindi chiedono di essere contattati già nel periodo scolastico e di essere debitamente informati sia sul mondo associativo esistente, anche a livello locale, sia sui vantaggi dell'impegno associativo (queste tre modalità di risposta vengono infatti indicate rispettivamente dal 45,4%, 44,7% e 37,1% dei ragazzi che hanno risposto alla domanda). Ma è importante anche che i temi trattati all'interno delle associazioni siano di loro interesse (13,8% delle risposte). Concentrarsi, quindi, su ciò che piace e/o è utile ai giovani con disabilità potrebbe rappresentare il primo passo di un più ampio processo finalizzato a un loro maggiore coinvolgimento nella vita associativa.

Infine, se nel 12,7% delle risposte si sottolinea l'importanza di un contesto associativo accogliente e piacevole, nell'11,3% i giovani rivendicano un maggior protagonismo decisionale nella scelta delle attività associative, sottolineando la necessità che le associazioni di persone con disabilità incoraggino la definizione di azioni decise dagli stessi giovani con disabilità.

10.6. Conclusioni

Rispetto ai dati emersi, si confermano gli svantaggi che ben conosciamo dovuti alle condizioni socio-culturali delle famiglie di appartenenza, alle differenze di genere e al territorio di residenza. Si delinea così un'istantanea del *giovane con disabilità che non partecipa alla vita associativa*: volendolo descrivere potremmo dire che si tratta, con più probabilità, di una ragazza, che appartiene a una famiglia con status socio-culturale medio o basso e vive in un piccolo comune del Mezzogiorno; una persona non impegnata nella quotidianità in attività di tipo ludico e culturali, siano esse di gruppo o individuali, e che ha un atteggiamento di scetticismo sia verso il proprio futuro sia verso le possibilità che la partecipazione associativa potrebbe offrirle; la sua mancata iscrizione a una associazione deriva da scarsi interessi e stimoli nei confronti del mondo associativo, ma anche da un'inadeguata informazione rispetto a tale realtà.

Abbiamo visto, peraltro, che essere iscritti a una associazione non è sempre sinonimo di partecipazione attiva e continuativa, e che quindi all'iscrizione debbano seguire attività capaci di stimolare, motivare e coinvolgere i giovani con disabilità. Questo aspetto riguarda soprattutto coloro che si sono accostati alle associazioni per volontà dei genitori o per richiedere informazioni, ma che dopo il primo o saltuario contatto non sono stati coinvolti nella vita associativa. Al contrario, la maggior parte dei giovani meridionali che si sono iscritti per allargare le proprie amicizie hanno trovato proprio nelle relazioni sociali la motivazione a partecipare attivamente.

La strada indicata dagli intervistati per incentivare la partecipazione associativa è legata soprattutto al mondo scolastico, o meglio alla creazione di un collegamento tra le due agenzie di socializzazione. Ma la spinta verso l'associazionismo si favorisce anche migliorando

⁴¹ Ogni intervistato poteva indicare più di una opzione di risposta, il totale è quindi pari a 904 risposte.

l'informazione, e quindi le conoscenze che i giovani hanno del mondo associativo. Quest'ultimo potrebbe assumere un ruolo rilevante nella vita dei giovani con disabilità nel momento in cui si prefiggesse lo scopo di rispecchiare il loro punto di vista e rispondere ai loro interessi ed esigenze, offrendo così un luogo accogliente in cui i giovani possano, insieme ad altri giovani, partecipare alle attività e alle decisioni.

TERZA PARTE

I vissuti della partecipazione⁴²

⁴² A cura di Marica Regnicoli.

1. CASI SIGNIFICATIVI DI PARTECIPAZIONE AL MONDO ASSOCIATIVO

I dati del questionario fin qui descritti ci hanno permesso di disporre di una serie di informazioni quantitative circa la partecipazione dei giovani con disabilità del Meridione. A questa prima fase esplorativa si è aggiunta una seconda fase nella quale si è scelto di approfondire i significati e i vissuti associati alla partecipazione, le esperienze dei giovani con disabilità nel mondo associativo, le modalità di partecipazione da loro realizzate e quelle auspiccate.

Utilizzando lo strumento qualitativo dell'intervista in profondità, si è potuto indagare e comprendere più dettagliatamente i processi partecipativi vissuti dai ragazzi e gli ostacoli o gli elementi di facilitazione che hanno incontrato nel loro percorso.

A quarantanove giovani con disabilità è stato chiesto di raccontare le difficoltà incontrate nel loro cammino, quale supporto hanno ricevuto dal contesto familiare e scolastico, dal mondo associativo e dai servizi territoriali, indagando inoltre le attività svolte, gli obiettivi raggiunti e le aspettative rispetto al futuro. Si è potuto così sia ricostruire le loro storie partecipative, sia individuare nel mondo associativo buone prassi di partecipazione.

L'indagine si è concentrata sulla sola disabilità intellettiva e relazionale. L'intero campione è costituito da ragazzi con Sindrome di Down iscritti all'Associazione Italiana Persone Down (AIPD) notoriamente attiva nell'organizzare corsi per l'autonomia e attività partecipative per i propri soci. L'AIPD ha collaborato attivamente alla ricerca, individuando nelle proprie sezioni territoriali i giovani soci che maggiormente si sono distinti in termini di impegno e partecipazione, e coinvolgendo i propri operatori, in qualità di facilitatori, nella conduzione delle interviste.

1.1. I giovani intervistati

I giovani che hanno preso parte alla ricerca sono stati individuati tenendo conto di alcune variabili importanti ai fini della ricerca stessa. Per la costruzione del campione, le caratteristiche considerate sono state quindi il tipo di disabilità e l'aver avuto esperienze di partecipazione, ma anche l'età e il territorio di residenza.

I 49 giovani intervistati risiedono nelle sei regioni del Mezzogiorno coinvolte nel progetto. La regione maggiormente rappresentata è la Sicilia dove risiedono 13 degli intervistati, seguita dalla Campania e dalla Puglia entrambe con 10 ragazzi, 6 giovani provengono dalla Calabria, 6 dalla Sardegna, mentre 4 ragazzi risiedono in Basilicata.

Per quanto riguarda le differenze di genere, il campione risulta essere equamente distribuito: del totale degli intervistati 25 sono femmine e 24 maschi, con un'età che varia da 15 a 32 anni, per un'età media di 21,2 anni.

Le famiglie di appartenenza dei giovani intervistati sono, nella maggior parte dei casi, costituite da quattro componenti. Numerose sono anche le famiglie composte da cinque persone, mentre risultano meno frequenti le famiglie monoparentali composte da due sole persone. Rilevante è quindi il numero dei giovani intervistati che può contare sulla presenza di almeno un fratello o una sorella nel proprio nucleo familiare.

Dai dati rilevati emerge che più della metà dei giovani è impegnato in qualche attività educativa o lavorativa, 8 intervistati dichiarano di non svolgere alcuna attività e 12 non forniscono informazioni in merito.

1.2. Cosa significa “partecipazione”

Numerosi sono i significati che possono essere dati al termine *partecipazione*, è un concetto vasto che racchiude al suo interno molteplici elementi e che può svilupparsi in modi diversi a seconda delle proprie esperienze di vita e del contesto nel quale si è inseriti.

La prima domanda posta agli intervistati è stata quindi di descrivere che cosa significasse per loro il concetto di partecipazione. In questo modo non solo si è potuto indagare e circoscrivere le diverse nozioni di partecipazione ma è stato possibile anche sollecitare e stimolare nei giovani la riflessione su tale concetto, favorendo così la comprensione di significati, problematiche e aspettative.

Due sono gli aspetti che maggiormente ricorrono nelle parole dei ragazzi. Il primo vede la partecipazione come sinonimo di relazione interpersonale, dove la condivisione, lo scambio e l'amicizia sono fortemente sottolineate ed espresse da parole quali *altri*, *amici*, *insieme*. Il secondo aspetto, invece, vede la partecipazione come possibilità di *fare* e di svolgere attività. Nelle definizioni date dai ragazzi l'aspetto relazionale e quello operativo appaiono strettamente legati l'uno all'altro.

Partecipare significa fare qualcosa con gli altri.

Mi piace stare con i miei amici, cioè partecipare, perché partecipare indica (lo) stare insieme agli altri e fare qualcosa insieme.

Per me essere invitata a far parte di una comitiva, fare le cose insieme significa partecipare.

Per alcuni la partecipazione è prevalentemente coinvolgimento, quindi *stare con gli altri, far parte di qualcosa*, ma anche aprirsi al confronto, alla discussione e quindi alla possibilità di esprimersi.

Per me partecipazione significa andare spesso in un luogo, stare con gli altri, fare delle riunioni, litigare, fare pace, sentirsi un gruppo.

Per me partecipazione significa cercare un motivo per stare insieme, conoscere nuove persone, discutere dei problemi, parlare di vari argomenti.

(Partecipazione) *significa collaborare, interagire.*

Per altri, è la possibilità di intraprendere percorsi comuni.

Partecipare è decidere insieme.

Partecipazione significa fare delle attività, collaborare per fare qualcosa.

Secondo me, quando si passa del tempo insieme, significa che si partecipa a qualcosa in comune.

Quello che emerge è che qualsiasi sia il significato assegnato, la partecipazione viene indicata dai giovani non come un'attività individuale bensì collettiva. I ragazzi sono consapevoli che da soli non si può partecipare e che gli altri sono un presupposto indispensabile affinché la partecipazione possa definirsi tale.

1.3. I luoghi del partecipare

I contesti nei quali i giovani intervistati svolgono attività aggregative sono prevalentemente la scuola, lo sport, l'associazionismo e la parrocchia. Prendere parte ad attività culturali come il *laboratorio di teatro*, sportive come il *nuoto* e il *karate*, ricreative come il *ballo*, le *feste* e le *pizze* è un importante indicatore di partecipazione e inclusione, e una opportunità per sviluppare una rete di relazioni sociali.

Dall'analisi delle interviste la pluralità delle attività descritte risulta essere "di gruppo".

Vista la giovane età, molti ragazzi raccontano come le prime esperienze partecipative siano iniziate a scuola, nello sport e poi si siano sviluppate e radicate nell'associazionismo.

Partecipare a una gita, per esempio sono andato a Caltanissetta con la scuola, con i miei compagni. Siamo andati al castello, abbiamo visto quadri nei musei. È stato tutto bello in questa città.

Le mie prime esperienze sono quelle sportive perché ho sempre praticato sport come il karate, la piscina e altri, poi ho anche partecipato ai giochi della gioventù con la scuola, ho fatto diverse attività nel mio paese (attività manuali) e infine all'AIPD dove ho fatto e faccio ancora attività.

Le mie prime esperienze sono iniziate a scuola, in piscina e poi all'AIPD.

Tutte queste attività rappresentano un'importante opportunità per contrastare meccanismi di esclusione, e ciò è particolarmente rilevante quando, crescendo, si fuoriesce da un contesto socializzante come la scuola e non si è ancora inseriti nel mondo del lavoro (che per la maggior parte delle persone con disabilità continua a rivelarsi fortemente discriminatorio ed escludente).

Io imparo tante cose frequentando l'associazione e stando con le ragazze che lavorano lì (le operatrici): usciamo, andiamo al bar, facciamo insieme la spesa. Fino a maggio (dell'anno scorso) andavo a scuola e pure ho imparato delle cose, però a me piace di più uscire con gli amici dell'associazione.

Per esempio ho partecipato quando sono andata a fare il viaggio in Spagna con i miei amici dell'ATL (Agenzia del Tempo Libero) e anche quando ho servito ai tavoli quando abbiamo fatto il pranzo sociale. Io sto partecipando anche oggi mentre facciamo questa giornata.

Se per alcuni quello dell'associazione è il luogo dove *giocare insieme ad altri, fare passeggiate e ricercare un lavoro*, per altri è il mondo parrocchiale a rappresentare un'importante possibilità di partecipazione.

Partecipo al GREST, un gruppo estivo per bambini, al gruppo giovani della parrocchia e ho partecipato all'ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi). Nel gruppo giovani organizzo giochi a tema, faccio cartelloni, ecc. Il parroco ha recentemente interrotto l'ACR, perché il gruppo non voleva prendere i bambini troppo piccoli (di prima elementare), per difficoltà a gestirli, quindi si è pensato di fare l'oratorio. Un elemento di facilitazione sono state le persone: M., per esempio, una ragazza che partecipa al coro, ha realizzato un giornalino su quello che si fa in chiesa, che è stato molto bello. Poi abbiamo fatto uno stage presso un'associazione di Villa Castelli, dove siamo stati accolti molto positivamente. Inoltre le attività mi impegnano molto, mi sento utile, mi mandano le e-mail e gli sms per avvisarmi se organizzano qualcosa.

Sperimentare processi partecipativi in contesti diversi risulta avere una funzione fondamentale nella propensione da parte dei ragazzi ad assumere ruoli attivi. Una partecipazione diversificata, infatti, oltre a influenzare lo sviluppo di competenze individuali, aumenta l'impegno e l'interesse nei confronti di problemi e questioni riguardanti la propria realtà⁴³. Ne è un esempio il racconto riportato di seguito.

Ho avuto diverse esperienze di partecipazione. In passato facevo parte dell'oratorio, con il parroco Don Pierino, dove svolgevo diverse attività (giochi, campo-scuola, attività di teatro, ecc.); poi son passato al coro della chiesa, dove ho trovato la mia pace e la mia serenità: è stato infatti molto bello organizzare i canti, fare le prove, gli incontri, ecc. Attualmente faccio parte di un'associazione, fondata da me, mio padre e un'altra persona, dove ho conosciuto tanti amici, discutiamo su vari argomenti di politica sociale, organizziamo convegni, assemblee e riunioni. Inoltre grazie a quest'associazione, di cui fa parte l'attuale preside di una scuola media del mio paese, sono stato inserito in un tirocinio non retribuito come aiuto collaboratore scolastico: faccio fotocopie, accompagno gli alunni che entrano in ritardo o vanno via prima, gestisco i permessi di entrata e di uscita. Poi ho partecipato a un progetto di grafica e informatica, in collaborazione con l'AIPD, finalizzato all'inserimento lavorativo, dove ho dovuto sostenere un colloquio e per il quale sono stato selezionato, dopo un corso di formazione, a effettuare un tirocinio formativo retribuito presso la ASL di Brindisi, che inizierà a breve.

1.4. Ostacoli e facilitatori nei processi partecipativi

La partecipazione è caratterizzata da un duplice aspetto, se da un lato identifica chi è incluso nelle pratiche partecipative, dall'altro può anche decretare chi ne rimane escluso. L'esclusione quindi rappresenta l'altra faccia del processo partecipativo. Questo secondo aspetto della partecipazione viene vissuto e raccontato dai ragazzi con sentimenti di "non accettazione" da parte del gruppo.

Ho difficoltà a trovare tanti amici per uscire perché loro vogliono fare le cose dei normali e non mi invitano sempre a uscire con loro e a me dispiace e mi dispero con mamma e papà che non sanno cosa fare.

Voglio uscire di più per trovare gli amici ma mamma non sa con chi farmi uscire.

⁴³ Leone Liliana, *FTP Forme in Trasformazione della Partecipazione. Rapporto di ricerca sui processi partecipativi dei giovani e sui loro effetti*, CEVAS, Roma, Settembre 2011

Nel complesso, sono comunque pochi gli ostacoli individuati e descritti dai ragazzi intervistati nelle loro esperienze partecipative.

Ho fatto un viaggio senza genitori con i miei amici, per me è stato facile.

Le mie esperienze di partecipazione sono state le gare di nuoto, il gruppo del club, il prendere l'autobus, in ciascuna non ho incontrato particolari ostacoli o elementi di facilitazione.

Nel modello sociale della disabilità, quest'ultima viene descritta come assenza di partecipazione. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità la definisce infatti come il risultato dell'interazione tra le caratteristiche delle persone con menomazioni e le barriere culturali e ambientali che impediscono loro una piena ed efficace partecipazione nella società, su base di uguaglianza con gli altri.

Tale approccio tuttavia non risulta ancora socialmente radicato, e tende a prevalere un concetto della disabilità come limite personale, per cui l'esclusione dipenderebbe da ciò che io non posso fare e non dal fatto che le mie caratteristiche personali si scontrano con un modello strutturale, culturale e organizzativo della società che non è a misura di tutti, e con la carenza di servizi e ausili che possano fungere da elementi di facilitazione, compreso il potenziamento delle capacità individuali che ciascuno di noi possiede.

Come conseguenza dell'approccio dominante alla disabilità, nella nostra indagine sia gli ostacoli culturali che quelli strutturali, come la difficoltà o impossibilità a raggiungere i luoghi della partecipazione, vengono descritti dai ragazzi come conseguenza delle proprie caratteristiche personali piuttosto che in una dimensione sociale.

Un ragazzo, in particolare, riferisce di aver subito atteggiamenti discriminatori, nati da pregiudizi diffusi sulla disabilità.

Un'esperienza di partecipazione è stata il tirocinio presso la Soprintendenza ai beni culturali. Gli ostacoli incontrati sono stati le interferenze inopportune dei passanti e in generale i pregiudizi sulla Sindrome; i colleghi, invece, hanno facilitato il mio lavoro.

Se molti lamentano difficoltà percepite come individuali, quali la *paura di non riuscire a fare le cose difficili* o l'impossibilità di essere autonomi (...*non posso da sola*), il ruolo delle associazioni diventa proprio quello di favorire la consapevolezza della dimensione sociale della disabilità; di innescare, accompagnare o facilitare un percorso di capacitazione e di *empowerment* della persona con disabilità, e di "insegnare" l'autonomia, per quanto possibile secondo le caratteristiche individuali di ciascuno.

Quest'anno ho partecipato a tante cose nuove ed è stato più facile fare queste cose con gli operatori del Club (dell'AIPD).

L'associazione è molto utile, perché con le attività imparo cose nuove oppure imparo a fare meglio quelle che già faccio.

Alla domanda su che ruolo abbiano avuto la famiglia, la scuola, i servizi territoriali e il mondo associativo, sono ancora una volta i genitori ad essere considerati i maggiori facilitatori dei processi partecipativi dei loro figli.

Grazie soprattutto ai miei genitori ho imparato a stare con gli altri e in compagnia.

Ho una famiglia molto positiva che mi ha sempre sostenuta e aiutata in tutto, sono sempre presenti nella mia vita, mi stimolano a fare molte cose, credono in me.

I miei genitori sono orgogliosi di me quando suono, mi fanno fare sport e mi mandano all'associazione e in biblioteca così imparo tante cose.

Meno male che mamma si è decisa a mandarmi all'associazione perché altrimenti stavamo tutti male se non ci venivo... A scuola non mi avevano mai parlato dell'associazione altrimenti ci venivo già. L'ha trovata papà sul computer e mi ha portata.

Insieme ai genitori anche i fratelli e le sorelle costituiscono un riferimento e supporto importante.

La mia famiglia è stata felice che io abbia deciso di frequentare la chiesa, l'associazione, il progetto; i miei fratelli sono fiduciosi in un reale inserimento lavorativo.

A conferma del fatto che la scuola rappresenti uno dei contesti partecipativi principali, troviamo le considerazioni positive espresse da alcuni ragazzi.

La scuola mi ha sempre accolto molto bene, per esempio quando ero ancora un alunno gli insegnanti mi dicevano che avrebbero fatto una raccolta di firme perché non volevano che me ne andassi, e coincidenza adesso sono ritornato come "lavoratore".

Anche i professori quando andavo a scuola mi hanno aiutato.

Di tutt'altro tenore sono invece le opinioni manifestate verso i servizi territoriali, che, usando le stesse parole dei giovani intervistati, si sono mostrati *carenti e hanno giocato un ruolo negativo*. Nei confronti della politica prevale principalmente un atteggiamento di distacco, è *un discorso che non mi interessa*. Ma anche di forte criticità.

Sia la politica, sia la società, non si preoccupano abbastanza, di più non saprei ma non vengono rispettati i diritti delle persone con disabilità; il disinteresse generale è una forma di razzismo.

La politica pensa solo a se stessa, i politici non muovono un dito per noi Down. A mio parere è proprio uno schifo perché pensano solo a se stessi. La società mi accoglie abbastanza bene e cerca di aiutarmi, ma se non ci sono iniziative, cosa possiamo fare?

Sfiducia quindi nella politica, ma anche nelle proprie possibilità di apportare cambiamenti. Tuttavia, non mancano i suggerimenti su cosa si dovrebbe o potrebbe fare. Come chi vorrebbe essere maggiormente rappresentato per poter in questo modo influenzare le decisioni politiche, anche attraverso forme di manifestazioni e proteste.

La politica non si interessa a quelli come noi ma pensa solo a fare il proprio interesse, a rubare i soldi e a non capire quelli con la Sindrome di Down. Bisognerebbe che qualcuno di noi si candidi e faccia politica. Bisogna andare a protestare sotto la Provincia, la Regione e a Roma, far sentire le nostre ragioni. Fare dei punti da dare a loro.

(Bisognerebbe) far provare ai politici le nostre difficoltà, aiutarci tutti e protestare.

Altri ritengono prioritario che la politica si interessi al loro inserimento nel mondo del lavoro.

Non mi interessa la politica e tutto quello che fa, però so che potrebbe darci tante cose e occuparsi del nostro inserimento nel mondo del lavoro. Mi piacerebbe davvero poter lavorare.

1.5. I giovani e l'associazionismo: l'oggi e le proposte per il domani

Tutti i giovani intervistati appartengono ad almeno una realtà associativa (l'AIPD) e questo ha permesso di indagare ed esplorare i ruoli da essi assunti all'interno dell'associazione, le attività svolte ma anche il modo in cui i ragazzi percepiscono il mondo associativo, che tipo di influenza ha avuto nella loro vita e cosa auspicano per il futuro.

Una delle attività istituzionali dell'AIPD è il corso per l'autonomia che si pone come obiettivo quello di fornire ai giovani con Sindrome di Down gli strumenti necessari per affrontare, in piena autonomia, la vita quotidiana all'esterno della famiglia.

Mi sono iscritto per completare il mio percorso di vita. Le attività che svolgo sono per la mia autonomia, per aiutarmi a trovare lavoro e per avere amicizie.

Il corso è articolato nel Club dei ragazzi, che mira a far acquisire ai partecipanti le competenze per essere autonomi, e nell’Agenzia del Tempo Libero (ATL), frequentata dai giovani che hanno già concluso l’esperienza del Club. L’Agenzia mira al mantenimento delle competenze acquisite e all’organizzazione delle attività del tempo libero, il più possibile gestite dai ragazzi, in modo da renderli protagonisti delle varie attività.

In associazione (AIPD) ho sempre partecipato a molte cose e ora faccio parte dell’ATL, ci vediamo con i miei amici e organizziamo delle attività, scegliamo le cose che ci piace fare, ne parliamo come fanno tutti i ragazzi della nostra età.

Frequento il progetto dell’ATL dove noi programiamo da soli le nostre attività, usciamo, facciamo le cose da grandi e scegliamo noi cosa fare.

Se alcuni ragazzi riferiscono di non svolgere *un ruolo attivo*, altri invece dichiarano di avere ruoli *in base alle attività del corso di autonomia: a volte cucino, altre faccio la spesa, guido il gruppo*. Obiettivo del corso è infatti che i giovani, nelle varie attività, abbiano un ruolo più centrale possibile.

Il ragazzo che ha fondato, insieme al padre, una propria associazione dichiara: *sono consigliere, partecipo alle riunioni, accolgo nuovi soci, organizzo uscite, escursioni, ecc.*

Sia per il Club che per l’Agenzia le attività vengono organizzate tenendo conto di 5 dimensioni fondamentali per il raggiungimento dell’obiettivo. Le aree sono: la comunicazione (saper chiedere, saper dare i propri dati, ecc.), l’orientamento (leggere e seguire indicazioni stradali, riconoscere fermate di autobus, ecc.), comportamento in strada (semafori, attraversamento, ecc.), uso del denaro (conoscere l’uso del denaro, conteggiarlo, ecc.), uso dei servizi (supermercati, bar, bowling, uffici postali, mezzi pubblici, ecc.)⁴⁴.

Partecipo insieme ad altri ragazzi al percorso di autonomia Club Ragazzi In Gamba, quando vado al Club esco, vado al cinema, al bowling, faccio delle cose da sola con i miei amici.

Faccio i percorsi di autonomia, usciamo insieme, giochiamo, impariamo a contare i soldi e ad andare nel pullman e tante altre cose.

Le attività descritte dai giovani toccano in modo trasversale tutte e cinque le aree sopraindicate, si realizzano in piccoli gruppi in modo da stimolare la comunicazione e l’amicizia, e in un ambiente ricreativo che possa risultare gratificante e motivante.

Faccio i corsi di autonomia e imparo tante cose e sto con gli amici e sono felice.

Rientra nel percorso di autonomia anche il trascorrere weekend lontani dalla propria famiglia per iniziare a sperimentare la gestione di una casa e l’organizzazione del tempo autonomamente, divertendosi e provando la propria indipendenza.

Faccio i percorsi di autonomia, poi le uscite serali con i ragazzi del Club e poi il weekend a “Casa Lumaca” (casa a disposizione del gruppo di adulti che segue il progetto residenziale) e a Cusano Mutri (weekend fuori porta previsto dal percorso di autonomia nel mese di maggio).

Dare fiducia ai ragazzi è importante perché li stimola a essere più propositivi e ad avere più coraggio nel fare le cose. Il clima gratificante e motivante, che è alla base della metodologia applicata nei corsi per l’autonomia, si ritrova nelle parole dei ragazzi.

La mia esperienza è comunque positiva, mi ha reso felice, mi ha fatto iniziare a sperare in un lavoro.

⁴⁴ <http://www.aipd.it/cms/educareallautonomia>.

L'esperienza mi è stata molto utile, interessante, ho imparato a stare in un contesto lavorativo in quanto, per esempio, mi è stato dato il compito di fare da hostess al convegno finale.

Sono contenta di venire (al Club) perché posso fare molte cose che altrimenti non farei, per esempio uscire e andare a mangiare la pizza con gli amici, partecipare al pranzo sociale.

In associazione vivo esperienze belle che mi fanno crescere insieme ai miei amici.

Le esperienze associative vissute dai ragazzi vengono descritte in termini positivi e spesso in modo totalizzante.

L'associazione è il mio mondo, viene al primo posto.

Io sono cresciuto e continuo a crescere nella mia associazione.

Il percorso di vita di questi ragazzi appare fortemente influenzato dall'aver partecipato alle attività dell'associazione. Grazie ad essa alcuni hanno iniziato a organizzarsi da soli.

Ho imparato a essere autonoma in molte cose, per esempio a spostarmi con i mezzi pubblici per poter venire qui, ho avuto la possibilità di trovare un lavoro che mi piace, mi sento una persona grande, ho anche io un lavoro, gli amici, esco e mi diverto.

Altri hanno potuto trovare nuove amicizie.

Sono contenta perché sto trovando tanti amici pure su facebook.

Ho fatto delle amicizie e a volte vado anche a casa loro per mangiare.

E per altri ancora è nata una storia d'amore.

Nel viaggio che ho fatto quest'anno ho conosciuto il ragazzo che adesso è il mio ragazzo.

L'esperienza fatta nei corsi per l'autonomia ha fatto emergere nei giovani anche nuove richieste e proposte di attività da svolgere per e con l'associazione.

Mi piacerebbe organizzare altri incontri e attività con le persone che ho conosciuto durante il progetto.

C'è poi chi auspica per sé un maggior coinvolgimento e protagonismo.

Vorrei essere più coinvolta dalla mia associazione collaborando di più con il consiglio.

Mi piacerebbe fare il segretario.

Mi piacerebbe avere un ruolo più importante, come segretario o presidente.

Per fare nuove cose vorrei lavorare come presidente, collaborare per aiutare tutti e per proporre nuove attività, nuovi progetti per la nostra vita.

Dalla lettura delle interviste emerge quanto i ragazzi siano consapevoli che "prendere" parte è conseguenza di "essere" parte.

Spero che continuino a esistere sempre associazioni come le mie, così da farci incontrare e conoscerci tra di noi.

Vorrei che tutti i ragazzi stessero sempre bene e in compagnia perché chi sta da solo è sempre triste, non gioca e non esce neanche.

Voglio uscire da solo con i miei amici, ma non me lo fanno fare perché è pericoloso. Ora che la scuola è chiusa io non so cosa devo fare, e anche l'associazione chiude perché abbiamo fatto pure la recita e con gli applausi. Al negozio di papà mi scoccio e litigo con mia sorella.

Molti vorrebbero che le attività continuassero sempre, altri vorrebbero pitturare o ballare o scrivere poesie e lettere, organizzare feste e attività nuove, fare ancora tante uscite, lavorare e andare a ballare, fare dei viaggi, cucinare. Ma c'è anche chi vorrebbe spendere la ormai maturata esperienza per gli altri.

Vorrei essere di aiuto per gli altri che non riescono a fare le cose. Vorrei partecipare a progetti per lavorare ed essere autonomo.

1.6. Cosa fare per favorire la partecipazione

Oltre alle proposte fin qui descritte, i ragazzi intervistati suggeriscono anche cosa si potrebbe fare per favorire e incentivare la partecipazione dei giovani nelle associazioni di persone con disabilità. Le strategie consigliate riguardano due aree principali: *attività e informazione*.

L'organizzazione e la promozione di nuove attività è l'aspetto più indicato dai ragazzi. Svolgere attività interessanti e coinvolgenti è per loro fonte di divertimento e gratificazione e nell'ottica di "quello che vale per me varrà anche per gli altri" suggeriscono:

Le associazioni dovrebbero fare sempre attività nuove e interessanti, così tanti altri ragazzi parteciperebbero ai corsi.

Bisogna proporre nuove attività che ci facciano divertire tutti insieme. Per esempio organizzare attività ludiche dove tutti possiamo ridere e scherzare insieme, poter conoscere nuovi amici e migliorare l'amicizia con i compagni di sempre. Mi piacerebbe anche organizzare tanti viaggi per stare più tempo insieme a tutti.

Bisogna proporre nuove attività. Inoltre vorrei sapere usare meglio il computer quindi anche delle attività riguardanti il suo utilizzo.

Oltre l'utilizzo del computer, i ragazzi specificano anche altre tipologie di attività che andrebbero proposte: *sportive, artistiche, manuali così da poter creare piccoli oggetti fatti da noi stessi e attività esterne cioè che ci danno la possibilità di viaggiare*. E ancora:

Per far partecipare di più si potrebbero fare attività di cucina e attività che ci preparino a entrare nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'informazione i ragazzi insistono su quanto sia importante promuovere e diffondere la conoscenza dell'associazione, valorizzando le esperienze positive del partecipare e l'importanza dell'essere associati.

Si devono far conoscere le cose che facciamo.

Non mancano poi i consigli su come agire. Un ragazzo afferma che *a scuola si deve parlare dell'associazione e nelle strade*. C'è chi propone di organizzare dei seminari, chi delle feste e cene per far conoscere la realtà associativa. E chi suggerisce di diffondere l'esempio di chi è già iscritto, coinvolgendo così le stesse persone con disabilità nella promozione delle loro associazioni.

Un giovane afferma che bisognerebbe *scrivere tanti articoli e pubblicarli in un giornale, per farci conoscere meglio da tutti, e fare anche attività esterne come viaggi per tanti giorni*. Un altro invece, trova nelle nuove tecnologie la strategia più idonea.

Far interessare la Nazione sfruttando internet per promuovere l'associazione.

Un dato altrettanto importante, emerso nelle interviste, è quello di diffondere una nuova e non discriminante visione della disabilità.

Mi piacerebbe che se ne parlasse di più in televisione. Noi disabili siamo umani, non siamo animali: si sente che vengono pubblicate su Internet le foto di disabili nudi o molestati; noi dobbiamo avere la possibilità di far sentire la nostra voce, anche per quelli che, per esempio, non parlano e vogliono far valere i propri diritti. Parlare di questi argomenti è utile per unire tutti e creare un gruppo forte e determinato.

In particolare, si suggerisce di *aumentare le conoscenze sulla Sindrome di Down* per limitare i pregiudizi e la diffusa ignoranza.

1.7. Conclusioni

Seguendo la logica della partecipazione abbiamo ascoltato i giovani e riportato le parole e le frasi da loro utilizzate. Abbiamo raccolto e compreso i significati da loro attribuiti alla partecipazione, le luci e le ombre del loro percorso, ma anche le loro aspettative e proposte per il futuro. Emerge quanto per loro sia importante la componente relazionale della partecipazione, ma anche il clima gratificante e motivante all'interno delle associazioni.

I giovani più attivi sembrano essere quelli che hanno sperimentato processi partecipativi nei diversi contesti di vita, in una sorta di esercizio che li ha condotti a essere più propositivi e a fornire indicazioni rispetto a ciò che si potrebbe o dovrebbe fare. Tale percorso, fortemente incoraggiato dalle famiglie di appartenenza, è iniziato nella scuola, nelle parrocchie, nello sport e poi si è radicato nell'associazione, luogo privilegiato dove svolgere attività e incontrare gli amici, ma anche dove poter sperimentare la propria autonomia e assumersi responsabilità al di fuori della famiglia. Da qui l'importante ruolo che l'associazionismo di e per le persone con disabilità ricopre nel contrastare la discriminazione, favorire i processi di *empowerment* e aumentare le opportunità di partecipazione dei giovani che ne fanno parte.

NOTA METODOLOGICA⁴⁵

⁴⁵ Tutte le elaborazioni statistiche relative all'indagine esplorativa sulla partecipazione dei giovani meridionali con disabilità sono state pensate e realizzate da Zaira Bassetti e Vanessa Compagno.

1. Gli obiettivi dell'indagine e gli strumenti di rilevazione

L'indagine, di cui sono stati presentati i risultati nel presente Report di ricerca, costituisce una tappa del più ampio percorso di studio svolto nell'ambito del progetto Lab.Giovani.

Essa ha avuto come obiettivo quello di indagare le esperienze di partecipazione e di cittadinanza dei giovani con disabilità del Sud d'Italia; di individuare gli eventuali ostacoli che si frappongono al loro esercizio e gli elementi di facilitazione di cui possono beneficiare; di scandagliare il ruolo delle famiglie e del gruppo di pari, delle istituzioni e delle associazioni, e dei servizi territoriali, in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Ci si è chiesti se le pratiche di partecipazione, oltre a essere riconosciute come un diritto dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, siano anche godute ed esercitate dai giovani con disabilità del Meridione. Si è voluto indagare in che misura e in che modo le diverse agenzie educative e di socializzazione abbiano sostenuto, nei diversi contesti analizzati, lo sviluppo di pratiche di partecipazione. E infine si è voluto rispondere alla domanda se le forme e le pratiche di partecipazione siano vantaggiose per il singolo e se possano produrre ricadute positive in termini di sviluppo per la comunità d'appartenenza.

A queste domande di ricerca si è voluto rispondere attraverso la realizzazione di tre diverse fasi di indagine che, pur avendo tutte come oggetto la partecipazione dei giovani con disabilità nel Sud, si sono concentrate su diversi aspetti del tema, e si sono quindi avvalse di diversi strumenti di rilevazione:

- il monitoraggio delle iniziative e delle politiche messe in campo dalle pubbliche amministrazioni dei territori coinvolti nel progetto per favorire la partecipazione dei giovani con disabilità. Gli strumenti utilizzati in questa fase sono stati l'analisi desk e le interviste rivolte a testimoni privilegiati;
- la ricerca esplorativa sulla partecipazione dei giovani con disabilità tra i 15 e i 19 anni, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato nelle scuole secondarie di secondo grado, e la successiva analisi statistica dei dati;
- l'analisi sui vissuti della partecipazione, realizzata con interviste in profondità rivolte a ragazzi con disabilità che si sono particolarmente distinti in termini di partecipazione alla vita associativa.

La parte più consistente e innovativa del progetto di ricerca è rappresentata dall'indagine esplorativa condotta con questionario strutturato rivolto a un campione di giovani con disabilità delle scuole secondarie di secondo grado. Il focus di questa parte del progetto complessivo è costituito dalle relazioni tra atteggiamenti e comportamenti di partecipazione a scuola e nel tempo libero, e nella vita politica e pubblica delle comunità di residenza. Indaga la propensione a investire e ad avere fiducia nel futuro. E si focalizza sul grado di coinvolgimento in pratiche di partecipazione sperimentate all'interno di diversi ambiti di vita, a ciascuno dei quali è corrisposta una specifica sezione del questionario: la famiglia, la scuola, il gruppo di pari, il tempo libero, la politica, l'associazionismo delle persone con disabilità.

La rilevazione, che ha coinvolto 528 ragazzi delle scuole di istruzione secondaria superiore, completamente anonima, è stata realizzata durante il periodo aprile-ottobre 2011.

Per la raccolta delle informazioni relative alle diverse aree nelle quali è stato articolato l'oggetto di indagine - progressivamente scomposte in ulteriori elementi analitici e tradotte in indicatori rilevabili - è stato utilizzato un questionario strutturato e standardizzato.

Per questionario strutturato e standardizzato si intende uno strumento già precodificato che viene somministrato a tutti gli intervistati ponendo le stesse domande nello stesso ordine. Nello specifico, il questionario utilizzato nella nostra indagine è composto da 27 domande a risposta chiusa, vale a dire domande per cui sono previste delle modalità di risposta predefinite, tra le quali l'intervistato deve indicare una preferenza.

La scelta è ricaduta su tale strumento di rilevazione perché le domande a risposta chiusa presentano il massimo grado di comparabilità e restringono al massimo la possibilità di fraintendimento, lasciando, tuttavia, la possibilità agli intervistati di non rispondere obbligatoriamente⁴⁶.

Per la somministrazione del questionario ai partecipanti selezionati si è fatto ricorso all'*intervista personale indiretta*. Prima di distribuire allo studente/studentessa il questionario in un ambiente "neutro", dove non vi era la presenza né del corpo docente, né dell'insegnante di sostegno, né dei compagni di scuola, perché fosse compilato senza fonti di disturbo esterne, gli intervistatori hanno illustrato il quadro complessivo della ricerca e le modalità di compilazione di alcune domande particolarmente complesse; hanno poi assistito alla somministrazione, chiarendo le difficoltà o i dubbi espressi dai ragazzi, e rappresentando dei facilitatori del processo di compilazione in relazione alle specifiche esigenze emerse. Infine, hanno raccolto i questionari a rilevazione conclusa.

Questa modalità di somministrazione ha consentito, da un lato, di ridurre eventuali errori di compilazione e, dall'altro, di evitare il verificarsi di alcuni fenomeni rischiosi, come quello dell'autoselezione⁴⁷. Ma ha permesso anche di fornire ai ragazzi con disabilità intervistati tutto il supporto necessario alla compilazione dei questionari.

2. L'elaborazione dei dati

L'analisi dei dati è stata realizzata attraverso l'ausilio del *software* statistico SPSS 15.0 (*Statistical Package for Social Science - versione 15.0*).

Conformemente all'obiettivo del progetto di ricerca, in sede di elaborazione dei dati, sono state svolte le seguenti operazioni:

- analisi monovariata
- analisi bivariata
- costruzione di indici sintetici

2.1. Analisi monovariata

A livello monovariato si studia l'andamento delle variabili rilevate, una per una.

Per distribuzione delle variabili si intende il numero dei casi attribuiti a ciascuna delle sue modalità. Tali distribuzioni possono essere riportate integralmente costruendo opportune tabelle di frequenze e/o rappresentazioni grafiche. Lo studio delle distribuzioni semplici di frequenza è un passaggio obbligatorio per qualsiasi analisi dei dati: solo attraverso questa lettura preliminare è possibile pervenire alla loro effettiva conoscenza.

Le distribuzioni semplici di frequenza, inoltre, consentono di operare un processo di pulizia dei dati e l'individuazione di eventuali incongruenze, o "dati anomali", e andamenti inattesi delle distribuzioni. Esse permettono di avere un primo quadro d'insieme, suggerendo, così, ipotesi per la progettazione di elaborazioni più complesse, funzionali alla sintesi interpretativa dell'indagine.

È importante sottolineare che il questionario utilizzato nella nostra ricerca conteneva molte domande per le quali era ammessa la possibilità di fornire più di una risposta (domande a risposta

⁴⁶ Nonostante la presenza dell'intervistatore, gli intervistati non sono mai stati forzati a rispondere, soprattutto se non avevano un'opinione sulle domande proposte.

⁴⁷ La presenza del ricercatore-intervistatore disponibile a dare chiarimenti durante la compilazione "rende meno probabili gli errori più grossolani; il fatto poi che si controlli che tutti i questionari distribuiti siano compilati evita il rischio dell'autoselezione" (Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, pag. 215). Il fenomeno dell'autoselezione si verifica nel caso di questionari auto-compilati, quando a restituire il questionario correttamente compilato sarà solo una parte minoritaria del pubblico al quale il ricercatore si è rivolto. Di fatto si tratterà di un segmento particolare di quella popolazione, costituito probabilmente dalle persone più motivate, istruite, ecc., con il risultato che si avranno in mano dei dati di cui non si conosce l'effettiva estendibilità a tutta la popolazione che si intende studiare.

multipla)⁴⁸. In fase di elaborazione dei dati, per il trattamento di tali domande, si è fatto ricorso al metodo di codifica detto disgiuntivo completo. Tale metodo prevede una codifica che si basa sulla costruzione di variabili dicotomiche (una per ogni modalità), vale a dire con risposte possibili “sì” o “no”. Tramite le procedure e le funzionalità specifiche per il trattamento delle “Risposte multiple” del programma SPSS è stato possibile ottenere analisi monovariate e presentazioni sintetiche di questo tipo di variabili.

2.2. Analisi bivariata

Nell’analisi bivariata si analizzano due variabili per volta in modo da evidenziare se fra loro esista o meno, e che forma e forza abbia, una relazione di associazione, cioè una qualche sistematicità nel modo in cui le modalità di tali variabili risultano associate. Infatti, se i valori assunti da una variabile si rapportano ai valori assunti dall’altra in modo sistematico, allora si può affermare che le due variabili sono associate, ossia che esiste tra loro una correlazione.

La relazione tra due variabili può essere caratterizzata da un dislivello intercorrente tra esse, vale a dire è possibile che una variabile influenzi l’altra (la variabile che influenza si dice *indipendente*, quella influenzata si definisce *dipendente*), dando vita a una relazione causale⁴⁹.

Nello specifico, sulla base delle conoscenze sul tema oggetto di indagine e delle ipotesi formulate, in fase di analisi bivariata, in linea di massima, sono state considerate come variabili indipendenti: il genere degli intervistati, il tipo di disabilità, l’ampiezza del contesto territoriale di appartenenza, lo status socio-economico della famiglia d’origine.

2.3. Costruzione di indici sintetici

Nell’ambito della ricerca sociale, i concetti vengono sottoposti a un processo di traduzione empirica, cioè essi vengono ancorati a un oggetto (unità d’analisi), ne divengono una proprietà e quindi vengono operativizzati cioè rilevati in forma di variabile. Nel caso dei concetti complessi entrano in campo gli indicatori, ossia concetti più semplici, traducibili in termini osservativi, che sono legati ai concetti complessi da un rapporto di indicazione o rappresentanza semantica (ossia di significato). Tuttavia, gli indicatori, proprio perché sono specifici, sono in grado di cogliere solo un aspetto della complessità di un concetto generale. Ne consegue la necessità di ricorrere a più indicatori per rilevare operativamente un determinato concetto complesso. Tuttavia, quando un concetto viene scomposto in dimensioni e rilevato attraverso una molteplicità di indicatori, molto spesso si pone l’esigenza di sintetizzare in un unico indice la pluralità delle variabili che lo hanno prodotto, ricomponendo dunque l’unità originaria in tale indice⁵⁰.

In considerazione della complessità dell’oggetto di indagine, si è reso necessario procedere alla costruzione di indici. Nello specifico, sono stati creati i seguenti:

Status socio-culturale: nato dall’unione del capitale culturale dei genitori dell’intervistato (dom. 26) con lo status professionale dei genitori dell’intervistato (dom. 27). Rappresenta sinteticamente la posizione sociale occupata dalla famiglia di origine del ragazzo intervistato, misurata sulla base del livello di istruzione e della professione svolta dai genitori.

⁴⁸ Nello specifico, le domande a risposta multipla del questionario somministrato sono: dom. 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 24.

⁴⁹ Di Franco G., *EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati*, Milano, Franco Angeli, 2001, pagg. 123-125.

⁵⁰ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, pagg. 114-117.

Tab. 1 - Status socio-culturale

Status socio-culturale	v.a.	%
Basso	183	34,7%
Medio-basso	95	18,0%
Medio	119	22,5%
Medio-alto	61	11,6%
Alto	54	10,2%
Non risponde	16	3,0%
Totale	528	100%

Indice di libertà familiare: dato dall'unione dell'indice di libertà relazionale (dom. 6) con l'indice di partecipazione familiare (dom. 7). Rappresenta sinteticamente il grado complessivo di libertà decisionale goduta in casa e nelle relazioni extra-familiari dell'intervistato.

Tab. 2 - Indice di libertà familiare

Tipologie	v.a.	%
Controllati	45	8,5%
Dipendenti	268	50,8%
Coinvolti	146	27,7%
Liberi	49	9,3%
Emancipati	20	3,8%
Totale	528	100%

Indice di soddisfazione: scaturito dalle risposte fornite in merito al livello di soddisfazione rispetto alla propria vita (dom. 8) e dalle indicazioni sugli aspetti che di essa più piacciono agli intervistati (dom. 9). Tale indice rappresenta il livello di soddisfazione globale dei ragazzi intervistati.

Tab. 3 - Indice di soddisfazione

Tipologie	v.a.	%
Entusiasti	95	18,0%
Soddisfatti	189	35,8%
Abbastanza soddisfatti	100	18,9%
Poco soddisfatti	102	19,3%
Insoddisfatti	42	8,0%
Totale	528	100%

Indice di prospettiva futura: creato dall'unione delle risposte in merito a quando gli intervistati pensano di riuscire a trovare un lavoro stabile (dom. 10) e a quando credono di poter andare a vivere fuori dalla famiglia d'origine (dom. 11). Si tratta di una rappresentazione sintetica della propensione degli intervistati a investire e a guardare con fiducia al futuro.

Tab. 4 - Indice di prospettiva futura

Tipologie	v.a.	%
Ottimisti	33	6,3%
Fiduciosi	74	14,0%
Scettici	98	18,6%
Pessimisti	107	20,3%
Incerti	216	40,9%
Totale	528	100%

Indice di partecipazione politica: costruito unendo l'indice di interesse politico (scaturito dalla somma delle modalità 1, 2, 10, 11 della dom. 12) con l'indice di attivismo politico (derivato dalla somma delle modalità 3, 4, 5, 6, 7, 9 della dom. 12).

Tab. 5 - Indice di partecipazione politica

Tipologie	v.a.	%
Disinteressati inattivi	340	64,4%
Disinteressati poco attivi	138	26,1%
Interessati poco attivi	30	5,7%
Disinteressati ma attivi	16	3,0%
Interessati e attivi	4	0,8%
Totale	528	100%

Indice del *loisir*: dato dall'unione delle domande 14 e 15, attraverso le quali gli intervistati hanno indicato rispettivamente cosa fanno abitualmente quando non sono a scuola e quali sono le attività del tempo libero svolte di recente rispetto alla data dell'intervista. Per arrivare alla costruzione dell'indice del *loisir*, le domande menzionate sono state precedentemente scomposte e riaggregate nel modo seguente:

Domanda 14

- Modalità 5, 6, 7: attività svolte in gruppo
- Modalità 1, 2, 3, 4: attività svolte individualmente

Domanda 15

- Modalità 1, 2, 3, 9, 10: attività culturali
- Modalità 4, 5, 6, 7, 8, 11: attività ludiche in senso stretto

L'indice del *loisir* rappresenta il livello di partecipazione degli intervistati alle attività del tempo libero.

Tab. 6 - Indice del *loisir*

Tipologie	v.a.	%
Inattivi	340	64,4%
Poco attivi	138	26,1%
Mediamente attivi	30	5,7%
Abbastanza attivi	16	3,0%
Dinamici	4	0,8%
Totale	528	100%

Indice degli ostacoli totali: dato dall'unione delle domande 2 e 16, attraverso le quali gli intervistati hanno indicato rispettivamente gli ostacoli che impediscono loro di partecipare alle attività scolastiche e le barriere incontrate nello svolgimento delle attività del tempo libero. Per arrivare alla costruzione dell'indice degli ostacoli, le domande menzionate sono state precedentemente scomposte e riaggregate nel modo seguente:

Domanda 2

- Modalità 1, 2, 3, 6: *ostacoli di tipo strutturale*, ossia che afferiscono a carenze di tipo strutturale (è stata inclusa in questa categoria anche l'assenza di servizi)
- Modalità 4, 5, 7, 8, 9: *ostacoli di tipo culturale*, ossia ostacoli che si riferiscono ad aspetti di tipo relazionale e che sono attribuibili alla mancanza di una cultura delle differenze

Domanda 16

- Modalità 1, 2, 3, 4, 5, 6, 9, 10: *ostacoli di tipo strutturale*, ossia che afferiscono a carenze di tipo strutturale (è stata inclusa in questa categoria anche l'assenza di servizi)

- Modalità 7, 8: *ostacoli di tipo culturale*, ossia ostacoli che si riferiscono ad aspetti di tipo relazionale e che sono attribuibili alla mancanza di una cultura delle differenze

Tale indice rappresenta la sintesi degli ostacoli che si frappongono all'inclusione scolastica e allo svolgimento delle attività del tempo libero.

Tab. 7 - Indice degli ostacoli

Numero di ostacoli totali	v.a.	%
Nessun ostacolo	95	18,0%
Da uno a tre ostacoli	281	53,2%
Da quattro a sei ostacoli	107	20,3%
Sette ostacoli e oltre	45	8,5%
Totale	528	100%

Indice di partecipazione globale: dato dall'unione dell'indice di libertà familiare, di partecipazione scolastica (dom. 1), del *loisir* e di partecipazione politica. Tale indice sintetizza il differente livello di inclusione dei ragazzi intervistati con riferimento ai diversi ambiti: famiglia, scuola, tempo libero, vita politica.

Tab. 8 - Indice di partecipazione globale

Tipologie	v.a.	%
Esclusi	59	11,2%
Marginali	166	31,4%
Inseriti	220	41,7%
Integrati	63	11,9%
Inclusi	20	3,8%
Totale	528	100%